



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
LINGUISTICA TEORICA, APPLICATA E DELLE LINGUE
MODERNE

Pòta nèh: i segnali discorsivi del bergamasco contemporaneo

RELATRICE

Prof.ssa Chiara Zanchi

CORRELATRICI

Prof.ssa Ada Valentini

Prof.ssa Valentina Piunno

Tesi di Laurea Magistrale di

Valentina Carrara

Matricola n. 536370

Anno accademico 2024/2025

A Silvio e Agnese

INDICE

1 Introduzione	7
2 Il dialetto bergamasco	11
2.1 Classificazione del dialetto bergamasco	11
2.1.1 <i>Nozioni di sintassi</i>	15
2.2 Cenni storici	17
3 I segnali discorsivi	21
3.1 I segnali discorsivi: proposte di definizione	21
3.2 Lo sviluppo dei segnali discorsivi	24
3.2.1 <i>I processi di grammaticalizzazione</i>	25
3.2.2 <i>Segnali discorsivi e grammaticalizzazione</i>	30
3.3. Funzioni dei segnali discorsivi	31
3.3.1 <i>Funzioni interazionali</i>	33
3.3.2 <i>Funzioni metatestuali</i>	35
3.3.3 <i>Funzioni cognitive</i>	36
3.4 I segnali discorsivi nelle lingue romanze	37
3.4.1 <i>I segnali discorsivi nelle lingue gallo-romanze</i>	40
3.4.2 <i>Segnali discorsivi e dialetti gallo-italici</i>	41
4 Metodologia	45
4.1 I dati di parlato	45
4.2 Metodo di campionamento	47
4.3 Strumentazione e tecnica di raccolta	51
4.4 Trascrizione	53
4.5 Annotazione e analisi	56
5 Analisi e discussione dei dati	59
5.1 Il contatto linguistico	59
5.1.1 <i>La commutazione di codice</i>	61
5.2 Segnali discorsivi comuni	66
5.3 Segnali discorsivi in italiano	70
5.4 Segnali discorsivi in bergamasco	75
5.4.1 <i>Pòta</i>	75
5.4.2 <i>Nèh</i>	77
5.4.3 <i>Èco</i>	79
5.4.4 <i>Altri segnali discorsivi del bergamasco</i>	82

6. Conclusioni	87
Bibliografia	91
Sitografia	101
Appendice	103
Appendice 1: glossario dei segnali discorsivi bergamaschi	103
Appendice 2: tabelle di frequenza dei segnali discorsivi comuni	122
Appendice 3: tabella di frequenza segnali discorsivi in italiano	124
Appendice 4: tabelle di frequenza dei segnali discorsivi in bergamasco	128
Appendice 5: domande intervista	138

Ai sensi degli artt. 96 e 97 della legge 22 aprile 1941 n.633, in materia di “Protezione del diritto d’autore e di altri diritti connessi al suo esercizio e all’art. 10 del codice civile”, tutte le interviste raccolte sono state realizzate previa la firma di una liberatoria, al fine di ricevere l’autorizzazione a registrare le dichiarazioni rese in occasione della raccolta dati e a riprodurle, diffonderle, comunicarle e mettere a disposizione del pubblico.

1 INTRODUZIONE

Questo lavoro si inserisce all'interno degli studi dedicati ai segnali discorsivi delle lingue galloromanze, focalizzandosi sulla varietà galloitalica del bergamasco contemporaneo. Nonostante la ricca letteratura sviluppatasi attorno a questi elementi del discorso, vi è ancora una carenza di studi sistematici legati ai dialetti galloitalici. Questo lavoro si pone dunque come un primo passo per colmare questa lacuna, analizzando questi elementi nel parlato semi-spontaneo, e al contempo contribuendo al progetto DiaBerg per la valorizzazione del patrimonio linguistico locale.

Gli obiettivi principali di questa ricerca sono due: catalogare i segnali discorsivi impiegati all'interno del corpus e analizzare per quali funzioni vengano usate le particelle più frequenti.

Per definizione, i segnali discorsivi sono elementi tipici della lingua parlata, pur essendo presenti anche in alcune tipologie particolari di lingua scritta che si avvicinano al parlato, come il *Computer Mediated Discourse* o CMD. Pertanto se si vuole condurre un'indagine su queste parti del discorso è necessario disporre di dati linguistici che si avvicinino il più possibile al parlato spontaneo. Per questa ragione si è deciso di analizzare dati nuovi, raccolti tramite la tecnica dell'intervista semi-strutturata, in modo da ottenere parlato autentico ma comunque chiaro e privo di alcune caratteristiche del parlato completamente spontaneo che ne renderebbe l'analisi più difficoltosa (ad esempio un numero eccessivo di sovrapposizioni di turno).

L'annotazione di questi dati ha permesso la redazione di diverse tabelle, distinguendo i segnali discorsivi appartenenti al bergamasco, quelli esclusivi dell'italiano e quelli appartenenti ad entrambe le varietà. Le particelle su cui ci si concentrerà maggiormente sono quelle appartenenti alla prima categoria, dando particolare attenzione a *pòta*, *nèh* ed *èco*, in quanto molto frequenti all'interno del corpus.

Questa tesi di ricerca si inserisce inoltre all'interno di DiaBerg, un progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Bergamo che mira a creare una risorsa web contenente testi autentici e rappresentativi del dialetto bergamasco e delle

tradizioni dell'area geografica in cui viene parlato. Le docenti responsabili del progetto sono Valentina Piunno e Ada Valentini, a cui si uniscono le competenze di Francesca Valcamonico, assegnista di ricerca presso l'Università di Bergamo. L'obiettivo è quello di creare una piattaforma open access che possa permettere anche ad utenti non specializzati di perseguire scopi di valorizzazione/promozione del patrimonio culturale locale. La digitalizzazione includerà i numeri dal 1928 al 2025 di un periodico locale (*'L Biligot*), una raccolta di 54 fiabe in bergamasco con traduzione italiana e nuovi testi orali trascritti.

Il contributo di questa ricerca è quindi quello di fornire le registrazioni e le trascrizioni delle interviste realizzate, al fine di arricchire la risorsa online di nuovi testi orali, raccolti tramite tecniche di elicitazione che garantiscano la compatibilità con la raccolta (interviste semi-strutturate e narrazioni autobiografiche).

L'obiettivo ultimo è quello di contribuire alla creazione di un archivio aperto che possa contribuire alla salvaguardia della varietà locale, aumentando presso la cittadinanza la consapevolezza del plurilinguismo territoriale come ricchezza linguistico-culturale.

Il presente lavoro è strutturato in cinque capitoli: nel capitolo 2 viene fornita una breve descrizione delle caratteristiche linguistiche del dialetto bergamasco, varietà appartenente al ramo orientale del continuum di dialetti lombardi parlata principalmente nel territorio della provincia di Bergamo; ci si focalizzerà in particolare sulla sintassi, elemento fondamentale per l'analisi dei segnali discorsivi. Inoltre verrà fornito un breve quadro storico della varietà, dalle prime attestazioni fino ai lavori contemporanei più importanti.

Il terzo capitolo presenta lo stato dell'arte nell'ambito dei segnali discorsivi, illustrando le diverse caratteristiche proposte per definire questa complessa categoria di particelle del discorso, ponendo particolare attenzione alle ipotesi riguardo i meccanismi soggiacenti alla loro formazione, alla classificazione delle loro funzioni proposta da Bazzanella (1995; 2011) e agli studi sui segnali discorsivi condotti nell'ambito delle lingue galloromanze.

Il quarto capitolo presenta la metodologia adottata per condurre l'analisi: il campionamento dei parlanti, la strumentazione utilizzata, il sistema di trascrizione, le norme grafiche utilizzate, lo schema di annotazione dei segnali discorsivi e le analisi operate per rilevare quali fossero le particelle più frequenti nel corpus, nonché eventuali criticità riscontrate durante la raccolta dei dati.

Nel quinto capitolo vengono esposti e discussi i risultati dell'analisi dei dati, osservando quali segnali discorsivi sono stati osservati nei dati e con quali funzioni. Particolare attenzione viene dedicata ai segnali esclusivi del bergamasco, soprattutto alle tre particelle più frequenti, ossia *pòta*, *nèh* ed *èco*. In questo capitolo vengono inoltre commentate le tabelle di frequenza dei segnali discorsivi bergamaschi, comuni e italiani (disponibili in appendice).

Nel sesto capitolo vengono presentate le conclusioni e le ipotesi di lavoro future.

Infine, in appendice 1 è disponibile un glossario contenente tutti i segnali discorsivi osservati, le funzioni a cui essi adempiono e, per ciascuna di esse, un esempio in contesto.

2 IL DIALETTO BERGAMASCO

Il presente capitolo non intende tracciare un quadro esaustivo della grammatica del dialetto bergamasco: l'obiettivo è collocarlo all'interno del *continuum* dialettale lombardo, focalizzandosi sugli aspetti grammaticali necessari alla descrizione dei segnali discorsivi, in particolare le nozioni di sintassi necessarie per l'analisi di queste particelle. Il capitolo offre inoltre alcuni cenni storici rilevanti per lo sviluppo di questa varietà dialettale, focalizzandosi soprattutto sul bergamasco urbano.

2.1 Classificazione del dialetto bergamasco

Il dialetto bergamasco è un dialetto gallo-italico appartenente al ramo orientale del *continuum* dialettale lombardo, definito anche lombardo transabduano (Loporcaro 2013: 99). I dialetti gallo-italici fanno parte della Romània occidentale, ovvero l'area linguistica che comprende le parlate iberoromanze, gallo-romanze e reto-romanze, il cui limite è definito dalla linea La Spezia-Rimini (cfr. Bartoli 1936; Wartburg 1950).

Sanga (1987: 18) lo colloca tra il polo dialettale milanese e quello veneziano, descrivendone alcune caratteristiche tipiche:

- a. Esiti latino $\bar{E}/\bar{I} > \acute{e}/i$ in sillaba tonica (es. *mìs* 'mese' < lat. *MĒNSEM*, ma anche *néf/nif* 'neve' < *NĪVEM*).
- b. Opposizione vocalica lunga – breve, che Sanga nota tuttavia come un tratto limitato alla *a* e circoscritto ad alcune aree rurali. Oggigiorno risulta un tratto rilevante per distinguere l'infinito dei verbi terminanti in *-à* dalla terza persona singolare dell'imperfetto *-à-a*.

(1) UB¹: *indà* *'n* *giro*
 andare.INF in giro
 'Andare in giro'

¹ Cfr. §4.3.

Seriana e Val San Martino) tiene distinti gli esiti di alveolare /s/ e /z/, dentale /ts/ e /dz/ e palatale /ʃ/ e /ʒ/ (in alternanza con /dʒ/).

L'unico tratto caratterizzante il bergamasco è (a), mentre (b), (c) ed (e) differenziano il bergamasco dal bresciano, che risultano invece parzialmente accomunati da alcuni esiti illustrati in (d). Per quanto riguarda il sistema delle sibilanti, Sanga sostiene che esso si collochi in posizione intermedia, mostrando “la tensione tra il polo milanese e il polo veneziano” (Sanga 1987: 18).

A livello fonetico il bergamasco presenta un inventario molto simile a quello dell'italiano, ad eccezione delle vocali arrotondate <ö>, /ø/ e <ü>, /y/, esiti rispettivamente di *ō* tonico latino (es. *mör*, ‘morire’ < lat. MŌRI) e di *ū* tonico latino (es. *mür*, ‘muro’ < lat. MŪRUS) (Tiraboschi 1873 in Moioli 2011: 95). Queste due vocali non rappresentano una caratteristica esclusiva del bergamasco, bensì sono presenti anche nell'inventario fonologico di altre lingue gallo-romanze: si riscontrano in francese, francoprovenzale, occitano (solo /y/), piemontese, ligure ed emiliano⁴ (Loporcaro 2013: 11).

Per quanto riguarda il sistema di accentazione, Tiraboschi (1873 in Moioli 2011: 107) sostiene che l'accento rimanga nella stessa posizione che occupava in latino, il cui sistema di accentazione è governato da tre leggi. La legge della penultima indica come luogo di accentazione la penultima sillaba quando questa è lunga (ossia termina in vocale lunga), quando invece la penultima è una sillaba breve (ossia termina in vocale breve o consonante) l'accento cade sulla terzultima. L'accento non può risalire oltre questa sillaba per via della legge del trisillabismo. Infine, la legge della baritonesi indica che l'accento non può cadere sull'ultima sillaba. In bergamasco risultano invece comuni le parole tronche a causa della lenizione delle vocali atone finali⁵.

Una caratteristica che accomuna il bergamasco alle altre varietà gallo-romanze è l'utilizzo di pronomi clitici soggetto che accompagnano obbligatoriamente le forme verbali finite (Guerini 2023: 49). Questi pronomi possono essere sia

⁴ Le due vocali non sono presenti in egual modo nell'inventario fonologico delle diverse varietà di emiliano (cfr. Loporcaro 2013: 11-12).

⁵ Tiraboschi fa notare che vi sono alcune aree del territorio dove lo spostamento di accento è più comune, come ad esempio nella Valle Gandino (es. *stomèc* invece di *stòmec*, *omègn* invece di *òmegn*).

elementi subiscono un processo di grammaticalizzazione che si sviluppa in diverse fasi, fino ad arrivare all'espressione della negazione canonica e all'obbligatorietà della forma (cfr. Ballarè 2020; Hansen & Visconti 2020). Nel caso di MĪCA(M) si parte dalla designazione di una piccola quantità di pane, “e in seguito a un processo di *semantic bleaching*, esso passa a indicare una piccola quantità anche in relazione a entità con cui in origine non tratteneva alcuna relazione semantica” (Ballarè 2020: 150). Successivamente il marcatore assume valore avverbiale, diventando poi un marcatore enfatico (com'è il caso di *mica* nelle frasi dichiarative in italiano) e infine perde il proprio valore per divenire impiegato nell'espressione della negazione canonica (Ballarè 2020: 151).

2.2 Cenni storici

Le origini del dialetto bergamasco, secondo Zerbini (1886: 8-9), sarebbero antecedenti all'anno Mille. L'autore porta a sostegno della sua tesi alcuni esempi tratti da carte datate IX e X secolo, le quali fanno parte dei documenti raccolti da Mario Lupo per la redazione del *Codex Diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis* (1784). Qui di seguito viene riportato un esempio tratto da un documento datato 875.

(9) *Nomine dare debeant pro unoquisque pane uno et carne vel formacilo.* (Berg. od.: *formagèl*) (Lupo 1784: 871. Traduzione in Zerbini 1886: 9).

Sicardi (in Cortesi 1991: 81) sostiene che già nei documenti del VIII secolo redatti in latino ci siano tracce dello sviluppo di un volgare dai tratti tipici della Romània occidentale, citando ad esempio forme come *probria* (< lat. PROPRIUS), che mostra il passaggio della consonante oclusiva sorda /p/ all'occlusiva sonora /b/ in posizione intervocalica, la prima fase della lenizione tipica dell'area romanza occidentale¹⁰, fenomeno attestato anche nel

¹⁰ Sicardi descrive il fenomeno della lenizione come il passaggio “per cui le consonanti oclusive sorde, tra vocali, diventano sonore, poi fricative e talora scompaiono del tutto” (Sicardi in Cortesi 1991:81).

galloromanzo settentrionale dei Giuramenti di Strasburgo del secolo IX (Hall 1975: 532).

Zerbini cita inoltre alcuni esempi risalenti al periodo attorno all'anno Mille tratti dal *Glossario Bergamasco Medioevale* di Antonio Tiraboschi, un manoscritto conservato alla Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e oggi disponibile anche online (cfr. Guerini 2021; Guerini & Lo Conte 2023). Qui di seguito ne viene riportato uno contenuto nella pergamena di Astino del 1185:

(10) *Interrogatus si homines de Scano cazaverunt fora bestias illorum de Astino a triginta annis in là.* (Tiraboschi in Zerbini 1886: 10).

Sempre di epoca medievale sono *Il Decalogo* e la *Salve Regina*, due componimenti poetici di cui uno di carattere religioso risalenti al secolo XIII e contenuti all'interno di *Dialetti costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e Brescia* (Rosa 1855). Secondo Rosa, si tratta di poesie scritte in un bergamasco colto da “chi si aiuta colla conoscenza del latino notarile e del parlare dei colti Lombardi” (in Zerbini 1886: 14). Inoltre, il Glossario del Tiraboschi contiene diverse composizioni in dialetto datate secolo XIV, principalmente di argomento sacro.

Altri testi importanti per lo studio del bergamasco medievale sono il *Frammento Grammaticale*, appartenente ad una raccolta di Tiraboschi e datato attorno alla fine del secolo XIV¹¹ (Zerbini 1886: 27) e il glossario latino-volgare bergamasco contenuto nel manoscritto 534 della Biblioteca Universitaria di Padova. Datato al XV secolo, il glossario è stato pubblicato per la prima volta nel 1893 da Jean Etienne Lorck, la cui edizione è diventata un punto di riferimento per le edizioni successive di testi della stessa area e della stessa epoca (Aresti 2021: 1). Secondo Contini, questo glossario rappresenta un indizio dell'esistenza di “un fondo nomenclatorio comune, risalente almeno al principio del '300, se non addirittura al secolo precedente” (Contini 1934: 225).

¹¹ Si tratta di una raccolta di 15 carte, cinque contengono esempi in dialetto e dieci compongono un lessico etimologico. Non è certo se si tratti di termini appartenenti al dialetto bergamasco o a quello bresciano.

Per quanto riguarda il secolo XV, sono conservati alcuni documenti che secondo Zerbini (1886: 31) sembrerebbero rispecchiare un bergamasco più autentico e meno influenzato dai registri più alti. Esempi di questi testi sono gli estimi dei comuni di Oneta ed Entratico, datati 1472 e un manoscritto datato 1484 conservato nell'archivio comunale di Poscante, che riporta le deposizioni di alcuni testimoni riguardo a una disputa territoriale nella bassa Val Seriana (cfr. Zerbini 1886: 31-32).

Nel Cinquecento il dialetto bergamasco, in particolare quello definito da Zerbini come “rustico della Valle Brembana” (Zerbini 1886:33) viene utilizzato per scritti di vario genere (novelle, sermoni, sonetti e traduzioni o travestimenti di poemi romanzeschi). Alcuni testi risalenti a questo secolo sono una parodia dell'*Orlando* di Ludovico Ariosto ad opera di Zambù, datata circa alla seconda metà del XVI secolo, e due traduzioni di due diverse novelle del *Decamerone*, una contenuta in *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* (Salvati 1584, in Zerbini 1886: 40).

Nel XVII secolo la letteratura dialettale guadagna importanza in tutto il territorio italiano. Per quanto riguarda le opere in bergamasco, sicuramente la più importante è la traduzione della *Gerusalemme Liberata* di Tasso ad opera di Carlo Assonica, il quale prosegue le tendenze dei secoli precedenti, facendo uso di un dialetto rustico che secondo Zerbini (1886: 49) ben rappresenta gli abitanti delle valli bergamasche dell'epoca. Altri lavori di quest'epoca sono le *Metamorfosi* di Ovidio, la cui traduzione viene curata da Colombano Brescianini, e altri componimenti di minor rilevanza, redatti da scrittori non bergamaschi.

Nel Settecento iniziano le pubblicazioni di lavori di lessicografia dialettale bergamasca, primo dei quali il *Vocabolario bergamasco, italiano e latino* dell'abate Giambattista Angelini (1690-1767). Redatto tra il 1740 e concluso nel 1810, disposto non in ordine alfabetico ma concettuale, il vocabolario aveva come destinatari gli alunni delle scuole dove venivano insegnati latino e italiano, ma nel corso degli anni è stato un prezioso strumento lessicografico, in quanto costituisce “il primo esempio lombardo di produzione settecentesca di vocabolari dialettali” (Piotti 2020: 11). Il vocabolario dell'Angelini è stato

successivamente una risorsa anche per altri lavori, come il dizionario milanese redatto da Cherubini nel 1814.

È nel XIX secolo che si forma Antonio Tiraboschi, uno dei principali intellettuali bergamaschi della seconda metà dell'Ottocento. Nato ad Alzano Lombardo nel 1838, si occupò di linguistica, storia, letteratura e cultura di Bergamo e provincia, lavorando anche presso la Biblioteca Civica Angelo Mai. Tra le sue opere più importanti figurano *Il gergo dei pastori bergamaschi* (1859), due vocabolari (1862, 1873) e *Raccolta dei Proverbi Bergamaschi* (1875). Presso la biblioteca Angelo Mai sono conservati diversi documenti e scritti inediti, tra cui il già citato *Glossario Bergamasco Medievale* e la *Raccolta di lettere relative alla costituzione della Società storica bergamasca*.

Tra i cultori locali che hanno proseguito gli studi sul dialetto bergamasco nel Novecento è sicuramente doveroso citare Vittorio Mora (1920-2009), autore di lavori come *Note di grammatica del dialetto bergamasco* (1966) e *Storie De Bestie Ch'I Parla 'N Bergamasch (Favole in Dialetto Bergamasco)* (1977), Umberto Zanetti (1942-2018), autore di diverse raccolte poetiche in dialetto bergamasco e di lavori come *Paesi e luoghi di Bergamo (Note etimologiche di oltre mille toponimi)* (1986) e *La grammatica bergamasca* (2004) e Carmelo Francia (1919-2010), poeta e scrittore che ha redatto, insieme a Emanuele Gambarini, un dizionario in due volumi (2024)

3 I SEGNALI DISCORSIVI

3.1 I segnali discorsivi: proposte di definizione

I segnali discorsivi hanno iniziato a ricevere attenzione in tempi relativamente recenti. I primi contributi in merito risalgono agli anni '80 del Novecento (cfr. Ducrot 1980; Berretta 1984; Bazzanella 1985; Blakemore 1987; Schiffrin 1987) e hanno dimostrato come questi elementi, un tempo ritenuti marginali, siano in realtà cruciali per la comunicazione, in quanto svolgono un ruolo di demarcazione all'interno del discorso (Hansen & Visconti 2024: 3).

Trattandosi di un tema di ricerca complesso, recente e caratterizzato da una considerevole varietà di approcci (Fischer 2006: 1), non è sempre possibile raggiungere un consenso riguardo alle definizioni e alla classificazione di questa classe di elementi discorsivi (Sansò 2020: 12). Tuttavia, vi sono alcune proprietà che li caratterizzano, che sono accettate da un gruppo relativamente ampio studiosi.

Tra le caratteristiche che risultano essere maggiormente condivise dalla comunità scientifica, vi sono la natura eterogenea della classe di elementi in questione, i quali possono appartenere a diverse categorie morfosintattiche (Ghezzi & Lo Baido 2024: 481), e la loro natura procedurale (Fraser 1999: 950). Un elemento si può definire “procedurale” quando la sua presenza permette di interpretare correttamente l'enunciato in cui è inserito. Fissare la natura procedurale dei segnali discorsivi significa definirli come elementi che “[...] non contribuiscono al contenuto proposizionale dell'enunciato in cui compaiono, ma istruiscono l'ascoltatore su come interpretare l'enunciato” (Sansò 2020: 13).

In quanto ‘marcatori’, i segnali discorsivi possiedono tipicamente le seguenti proprietà (cfr. Hansen & Visconti 2024; Bazzanella 1995; Bazzanella & Borreguero Zuloaga 2011; Sansò 2020):

1. Non sono elementi vero-condizionali, quindi possono essere omessi dalla frase senza alterarne le condizioni di verità (Hansen & Visconti, 2024: 5). Tuttavia, la loro presenza (o assenza) può comunque modificare l'interpretazione complessiva della frase:

(a) *Salma est linguiste. Donc, elle est intelligente.*

‘Salma è una linguista. Quindi, è intelligente.

(b) *Salma est linguiste. [Ø] Elle est intelligente.*

‘Salma è una linguista. [Ø] È intelligente.

Nell’enunciato in (a) la presenza di *donc* permette di dedurre che il parlante ritenga i linguisti delle persone intelligenti. Leggendo l’enunciato (b) si potrebbe invece supporre che il parlante creda che Salma abbia deciso di diventare linguista proprio perché è intelligente, interpretazione che viene esclusa in (a) proprio a causa della presenza di *donc* (Hansen & Visconti 2024: 5).

2. Sono facoltativi a livello sintattico, in quanto non contribuiscono al significato proposizionale dell’enunciato, ma la loro presenza non risulta ridondante (Bazzanella 2001: 79).
3. Possono spostarsi all’interno dell’enunciato di cui fanno parte, a volte alterandone l’interpretazione. Diversi studi ipotizzano che la collocazione del segnale discorsivo alla periferia destra o sinistra dell’enunciato sia correlata alla sua funzione, in quanto la posizione ne specializzerebbe il significato (cfr. Beeching & Detges 2014).

(c) *Ecco, penso sia una bella esperienza.*

(d) *Penso sia una bella esperienza, ecco.*

Nel caso di (c), *ecco* posto all’inizio dell’enunciato svolge due funzioni: conferma e ripresa dell’argomento precedente, mentre in (d) la sua collocazione in posizione finale lo rende un segnale discorsivo di chiusura del topic e cessione del turno.

4. Sono elementi indessicali, quindi possono riferirsi a diverse porzioni del testo di cui fanno parte, anche a porzioni di testo che non fanno parte dell’enunciato in cui si trova il segnale discorsivo (Schiffrin, 2006 in Sansò 2020: 14).

5. Spesso sono prosodicamente isolati rispetto all'enunciato di cui fanno parte (Hansen & Visconti 2024: 6).
6. Sono polifunzionali e sensibili al contesto, che influenza il loro valore semantico. Essi risultano fortemente influenzate dai ruoli conversazionali e dalle finalità comunicative dei parlanti (Bazzanella & Borreguero Zuloaga, 2011: 20).
7. Sono caratterizzati da eterogeneità categoriale, perciò non è possibile creare una tassonomia sulla base delle loro caratteristiche formali (Sansò 2020: 47). La loro appartenenza di classe viene quindi stabilita in base alle funzioni che svolgono in un determinato contesto (Bazzanella & Borreguero Zuloaga 2011: 8).

I segnali discorsivi non rientrano nelle tradizionali categorie delle parti del discorso, ma provengono da diverse classi lessicali, le quali possono assumere il ruolo di segnale discorsivo in determinati contesti (Hansen & Visconti 2024: 5). I segnali discorsivi operano al di sopra delle relazioni di dipendenza a livello della frase, stabilendo un legame tra il testo e il contesto linguistico ed extralinguistico (Sansò 2020: 54), fornendo indicazioni riguardo l'interpretazione dell'enunciato all'interno del quale sono inseriti. Il loro ruolo è quindi importante per strutturare il co-testo e organizzare le interazioni interpersonali e intertestuali presenti nell'enunciato, collocandole correttamente all'interno di un determinato quadro culturale (Ghezzi & Lo Baido 2024: 482). La variabilità dei segnali discorsivi e l'interazione tra il livello sintattico e quello semantico-pragmatico li rende degli elementi strategici della comunicazione orale (Ghezzi & Lo Baido 2024: 483).

La natura eterogenea di questa classe di elementi rende complesso fornire una descrizione univoca delle proprietà fonologiche, morfologiche, sintattiche e semantico-pragmatiche di questi marcatori. Dare una definizione di questi elementi "sulla base delle [loro] proprietà formali e distribuzionali" (Sansò, 2020: 47) risulta quindi problematico.

La tassonomia proposta da Hansen & Visconti (2024) rappresenta un tentativo di sistematizzarne le proprietà, ma definire quali elementi appartengono a questa classe risulta ancora complicato ed è ad oggi fonte di dibattito nella letteratura.

Alcuni studiosi propongono una definizione molto circoscritta dei segnali discorsivi, come Fraser (2006), il quale sostiene che data una sequenza di due elementi del discorso S_1, S_2 che codificano un messaggio completo ciascuno, un'espressione lessicale (EL) si può considerare un segnale discorsivo solo se, quando compare prima di S_2 ($S_1 - EL + S_2$), segnala una relazione di contrasto, inferenza o temporalità (Fraser 2006: 191). Tale definizione non restringe solo gli elementi che si possono considerare segnali discorsivi, ma anche le posizioni in cui si potrebbero trovare, limitandoli alla periferia sinistra dell'enunciato.

Altri autori forniscono una definizione meno restrittiva, includendo anche espressioni dotate di significato procedurale che abbiano almeno un certo grado di opacità (Sansò, 2020: 50).

Esistono poi approcci ancora più inclusivi, come quelli Fischer (2006) e Lewis (2006), i quali preferiscono fornire una definizione più ampia di questa categoria, comprendendo tutte le espressioni procedurali a prescindere dal loro grado di opacità, sottolineando come molte *discourse particles*, 'particelle discorsive', elementi brevi e di forma fissa, nascono dalla riduzione di espressioni più estese con la medesima funzione.

Come osserva Sansò (2020: 15) la definizione formale della classe dei segnali discorsivi in termini formali rappresenta "uno degli argomenti più controversi del dibattito".

3.2 Lo sviluppo dei segnali discorsivi

L'analisi dello sviluppo in diacronia dei segnali discorsivi rappresenta un aspetto importante in quest'area di ricerca, in quanto permette di indagare i processi soggiacenti alla loro formazione.

Nel corso degli anni, diversi autori (cfr. Traugott 1995) hanno confrontato lo sviluppo di questi elementi del discorso con i mutamenti linguistici che portano alla formazione delle marche grammaticali. Il modello di interpretazione di questi mutamenti viene definito 'grammaticalizzazione' (cfr. Kuryłowicz 1965; Lehmann 1995; Heine & Kuteva 2002), processo che verrà approfondito nel paragrafo successivo.

3.2.1 I processi di grammaticalizzazione

La grammaticalizzazione viene descritta da Traugott (1995: 1) come il processo tramite il quale, in determinati contesti pragmatici e sintattici, il materiale lessicale diventa grammaticale. La prima formulazione di questo concetto risale a un articolo di Meillet (1912) intitolato *L'évolution des formes grammaticales*. L'autore descrive la grammaticalizzazione come "l'attribuzione di un carattere grammaticale ad una parola precedentemente autonoma" (Meillet 1912: 131, traduzione mia.). La definizione viene successivamente ampliata da Kuryłowicz (1965: 52), che definisce la grammaticalizzazione come "[l'] aumento della portata di un morfema, il quale passa da uno status lessicale a uno grammaticale, o da uno meno grammaticale a uno maggiormente grammaticale." (Kuryłowicz 1965, mia).

La grammaticalizzazione è un fenomeno accompagnato da micromutamenti che possono interessare il livello semantico, morfologico o fonetico (Napoli 2019: 51). Sebbene questi mutamenti possano essere "discret[i] ed eventualmente anche improvvis[i]" (Trousedale 2014 in Napoli 2019: 51), il processo in sé è caratterizzato da uno sviluppo graduale in diverse fasi, le quali si succedono in un arco temporale solitamente molto lungo.

Esistono diversi parametri per determinare il grado di grammaticalizzazione di un elemento linguistico. Secondo Lehmann (1995: 130) esistono tre aspetti che permettono di determinare questi parametri: peso, coesione e variabilità. Questi aspetti si legano al concetto di "autonomia del segno", caratteristica diametralmente opposta alla grammaticalizzazione: maggiore sarà il livello di grammaticalizzazione di un segno, minore sarà la libertà con cui questo potrà essere utilizzato e, di conseguenza, minore sarà la sua autonomia.

Il *peso* è la proprietà per cui un elemento linguistico ottiene prominenza all'interno del sintagma e si differenzia sufficientemente dagli altri appartenenti alla sua classe; conseguentemente, ad un peso minore corrisponderà una minore autonomia. La *coesione* indica il livello di relazione dell'elemento con altri segni, concorrendo quindi a determinare il suo livello di autonomia all'interno del discorso: all'aumento delle relazioni corrisponderà una diminuzione dell'autonomia. La variabilità è l'ultimo aspetto connesso all'autonomia del

segno, e indica la possibilità di spostamento di quest'ultimo rispetto agli altri segni: al diminuire della variabilità, corrisponde una diminuzione di autonomia (Lehmann 1995: 130).

Questi tre aspetti possono essere associati a criteri paradigmatici quando riguardano “gli aspetti fondamentali di ogni operazione linguistica” (Lehmann 1995: 131) e i rapporti tra gli elementi di una frase e quelli che potrebbero sostituirli nello stesso contesto, oppure a criteri sintagmatici quando riguardano la collocazione sequenziale delle unità linguistiche.

Dal punto di vista paradigmatico, troviamo associato al peso il criterio di ‘integrità’ (*integrity*), che indica la dimensione del segno a livello fonologico e semantico e gli garantisce prominenza rispetto ad altri segni (Lehmann 1995: 134). Legati rispettivamente alla coesione e alla variabilità, troviamo i criteri di paradigmaticità (*paradigmaticity*) e variabilità paradigmatica (*paradigmatic variability*). Il primo segnala il grado di integrazione del segno in un paradigma e la sua dipendenza da esso, mentre il secondo indica la possibilità di omissione o sostituzione del segno (Lehmann 1995: 131).

Dal punto di vista sintagmatico abbiamo invece i criteri di ampiezza strutturale (*structural scope*), legame (*bondedness*), e variabilità sintagmatica (*syntagmatic variability*). L'ampiezza strutturale, legata al concetto di peso, misura la dimensione strutturale della costruzione di cui entra a far parte il segno: ad un'ampiezza strutturale minore corrisponderà una maggiore grammaticalizzazione (Lehmann 1995: 152-153). Il legame, associato all'aspetto della coesione, segnala il grado di dipendenza dagli altri segni con i quali ha una relazione sintagmatica e può variare dalla giustapposizione fino alla fusione (‘merger’) (Lehmann 1995: 157). Lehmann definisce l'aumento di vincolatività come “coalescenza”: il primo stadio è la giustapposizione, seguito dall'agglutinazione (i.e. il segno diviene affisso di un altro elemento) e infine dalla fusione, quando il segno diventa parte integrante di un altro morfema (Lehmann 1995: 157). Infine, la variabilità sintagmatica indica la possibilità di spostamento del segno all'interno della costruzione in cui è inserito (Lehmann 1995: 167).

PARAMETER	WEAK GRAMMATICALIZATION	PROCESS	STRONG GRAMMATICALIZATION
INTEGRITY	Bundle of semantic features; possibly polysyllabic	Attrition	Few semantic features; oligo- or monosegmental
PARADIGMATICITY	Item participates loosely in semantic fields	Paradigmaticization	Small, tightly integrated paradigm
PARADIGMATIC VARIABILITY	Free choice of items according to communicative intentions	Obligatorification	Choice systematically constrained, use largely obligatory
STRUCTURAL SCOPE	Item relates to constituent of arbitrary complexity	Condensation	Item modifies word or stem
BONDEDNESS	Item is independently juxtaposed	Coalescence	Item is affix or even phonological feature of carrier
SYNTAGMATIC VARIABILITY	Item can be shifted around freely	Fixation	Item occupies fixed slot

Tabella 1: Correlazione dei parametri di grammaticalizzazione (in Lehmann 1995: 174).

La tabella proposta da Lehmann (1995) illustra come questi parametri siano interconnessi e possano quindi interagire nella grammaticalizzazione.

Una volta osservati i parametri utili ad identificare il grado di grammaticalizzazione di un elemento, è importante soffermarsi anche su quali siano i meccanismi soggiacenti a questo processo. Napoli (2019: 51) identifica quattro meccanismi di base per la grammaticalizzazione: desemantizzazione, decategorizzazione, erosione fonetica ed espansione. Esiste inoltre un quinto fenomeno, definito rianalisi, sul quale però ci si concentrerà solo successivamente, in quanto non tutti gli studiosi sono concordi nel categorizzarlo come meccanismo di grammaticalizzazione.

La desemantizzazione, o *semantic bleaching*, è il processo per cui un elemento linguistico che diviene grammaticale perde totalmente o parzialmente il proprio contenuto semantico specifico, talvolta acquisendo nuovi significati per inferenza contestuale, come nel caso del verbo in inglese antico *willan*, che aveva originariamente il significato di ‘desiderare/volere’ e ha poi subito un processo che ha portato alla sua forma desemantizzata, *will*, che in inglese moderno è una marca di futuro con significato di intenzionalità (Napoli 2019: 52-55). Nonostante la desemantizzazione, esistono diversi studi che associano un rafforzamento del significato pragmatico ai primi stadi della grammaticalizzazione (cfr. Traugott 1988; Sweetser 1988). Secondo le autrici, i significati degli elementi che subiscono questo processo tenderebbero, nelle fasi iniziali, ad essere associati ad una maggiore soggettività, favorendo soprattutto l’espressione dell’atteggiamento metatestuale del parlante nei confronti del discorso (Traugott 1995: 2).

La de-categorizzazione è un fenomeno spesso associato alla desemantizzazione: con la perdita del contenuto semantico, l’elemento linguistico tende a perdere anche le marche morfosintattiche tipiche della classe originaria. Nel caso sopracitato di *willan* > *will* si può osservare, oltre alla desemantizzazione, anche una perdita della desinenza *-an* nel verbo invariabile dell’inglese moderno (Napoli 2019: 52). Questo meccanismo viene considerato la prova principale a sostegno dell’unidirezionalità del processo di grammaticalizzazione, implicando quindi che il fenomeno sia irreversibile¹².

¹² Questa ipotesi è tuttavia fonte di dibattito tra gli studiosi: Kuryłowicz, ad esempio, sostiene che esista un processo inverso definibile “lessicalizzazione” (Kuryłowicz 1965: 69), mentre autori come Haspelmath (1999, in Napoli 2019: 53) e lo stesso Lehmann (1995: 192-193) sostengono che gli esempi portati da coloro che sostengono la bidirezionalità del processo non siano sufficientemente robusti per comprovare l’esistenza di un fenomeno definibile come ‘degrammaticalizzazione’. Tra gli autori che sostengono l’esistenza di questo fenomeno troviamo Norde, che ne dà la seguente definizione: “un cambiamento composito per cui un elemento inserito in un contesto specifico guadagna autonomia o sostanza su più livelli linguistici (semantica, morfologia, sintassi o fonologia)” (Norde 2009: 120). Secondo l’autrice esistono due tipi di degrammaticalizzazione, primaria e secondaria. Nel primo caso, definito anche “risemantizzazione”, si tratta di uno spostamento che porta un elemento di contenuto grammaticale a diventare un elemento di contenuto lessicale (Norde 2009: 133). Nel caso della degrammaticalizzazione secondaria si possono identificare due diversi livelli: contenuto-sintassi e morfologia. Al livello contenuto-sintattico si tratta del passaggio da uno status “più grammaticale” a uno “meno grammaticale” e viene definito “deinflessionalizzazione” (*deinflectionalization*), mentre al livello morfosintattico il passaggio interessa un morfema legato che diventa libero e viene definito “slegamento” (*debonding*) (Norde 2009: 133).

Il meccanismo di erosione riguarda invece “la perdita di materiale fonico” (Napoli 2019: 53) da parte di uno o più elementi lessicali soggetti a grammaticalizzazione, i quali, fondendosi, danno luogo ad un’unica unità.

Infine, la grammaticalizzazione può emergere da un processo “di inferenza pragmatica legata inizialmente all’uso di una forma o costruzione in contesti specifici” (Napoli 2019: 56). Quest’inferenza può essere poi generalizzata e diventare la base di un nuovo significato se l’elemento linguistico in questione ricorre abbastanza frequentemente nei contesti adatti alla nuova interpretazione (Napoli 2019: 56). Il meccanismo che causa l’aumento della portata di una categoria o di un elemento e la conseguente acquisizione di nuove proprietà legate ai nuovi contesti d’uso viene definito espansione (Napoli 2019: 55).

Per quanto riguarda il meccanismo della rianalisi, come accennato, esiste un acceso dibattito all’interno della comunità scientifica. Studiosi come Hopper & Traugott (1993) sostengono che la grammaticalizzazione includa sempre anche il processo di rianalisi, mentre studiosi come Haspelmath (1998) sostengono che possano esistere casi di grammaticalizzazione senza rianalisi, e quindi i due fenomeni si possano considerare indipendenti l’uno dall’altro. Haspelmath propone una serie di differenze tra grammaticalizzazione e rianalisi: la prima è un processo graduale che comporta la perdita di autonomia/sostanza, mentre la seconda può presentarsi come fenomeno improvviso e non implica necessariamente una perdita di autonomia. Inoltre, la rianalisi presuppone una potenziale ambiguità della struttura originale ed è un fenomeno bidirezionale, caratteristiche che, almeno secondo l’autore, non sono attribuibili alla grammaticalizzazione (Haspelmath 1998: 326-327).

La grammaticalizzazione è quindi un fenomeno complesso, che interessa diversi livelli di analisi e le cui proprietà sono spesso oggetto di dibattito all’interno della comunità scientifica. Definire il grado di grammaticalizzazione di un dato elemento linguistico è possibile grazie ai criteri proposti da Lehmann, ma non risulta sempre un’operazione semplice e lineare. Come sottolinea Napoli (2019: 74), gli elementi lessicali possono avere valore funzionale in determinati contesti, così come gli elementi funzionali possono talvolta trasformarsi in altri elementi grammaticali.

3.2.2. Segnali discorsivi e grammaticalizzazione

L'inclusione dei segnali discorsivi nella teoria della grammaticalizzazione è una questione controversa. Alcuni studiosi sostengono che i meccanismi soggiacenti alla formazione di questi elementi siano da ricercare in altri processi: per esempio Beijering (2012: 56-59) sostiene che il processo di formazione dei segnali discorsivi sia meglio spiegabile come 'pragmaticalizzazione'. Il termine viene definito da Frank-Job come "[...] il processo tramite il quale un sintagma o una forma verbale, in un determinato contesto, cambia il proprio significato proposizionale in favore di un significato essenzialmente metacomunicativo e interazionale" (Frank-Job in Heine 2013: 1218). Seguendo questa ipotesi, sarebbe possibile considerare i segnali discorsivi come frutto di un processo che non comprende la grammaticalizzazione, quantomeno non nella sua forma canonica (Heine 2013: 1218).

Altri autori sostengono invece che sia possibile includere i segnali discorsivi all'interno della teoria della grammaticalizzazione, ma che sia necessario rivederne alcuni principi, come la perdita di rilevanza pragmatica e la perdita di libertà sintattica (Traugott 1995: 2-3). Nel caso dei segnali discorsivi, secondo Traugott, essi emergono dall'evoluzione di "specifiche costruzioni utilizzate strategicamente all'interno del discorso in avverbi e, infine, in segnali discorsivi" (Traugott 1995: 15).

Vandenbergen & Willems (2011) sostengono invece che sia necessaria una prospettiva dinamica, che non categorizzi tutti i segnali discorsivi seguendo gli stessi identici parametri, in quanto i criteri di de-categorizzazione, legame e posizione nel sintagma possono variare da un segnale discorsivo all'altro. Conseguentemente, questa classe di elementi deve essere concettualizzata in termini di prototipicità e le categorie 'lessicale' e 'grammaticale' devono essere considerate come un *continuum* non discreto (Vandenbergen & Willems 2011: 335). Inoltre, come fa notare Sansò (2020: 68), non tutti i meccanismi di grammaticalizzazione trovano lo stesso impiego nello sviluppo dei segnali discorsivi: ad esempio l'erosione fonetica non risulta un meccanismo particolarmente produttivo, se non in casi eccezionali. Inoltre, individuare la direzionalità dei mutamenti nelle sfumature pragmatiche di un segnale

discorsivo “non risulta così semplice come osservare mutamenti nelle proprietà strutturali.” (Sansò 2020: 71). Questa difficoltà scaturisce da diversi fattori: innanzitutto i processi di sviluppo dei segnali discorsivi non sono gradualisti, ma sono frutto di un processo definito da Heine (2013: 1221) “cooptazione”, ossia il meccanismo per cui un’unità linguistica che fa parte della *sentence grammar* (il dominio che regola i rapporti di costituenza e dipendenza tra verbo, argomenti e circostanziali) diviene una struttura tetica, andando quindi ad inserirsi nella *thetical grammar* come elemento che non crea un costituente sintattico (Kaltenböck et al 2011: 853). Secondo Heine, le funzioni principali della cooptazione sono cinque: superare i limiti imposti dalla linearizzazione nella strutturazione dei testi; accorpare segmenti ampi del discorso; posizionare il discorso in una prospettiva più ampia; descrivere lo stato interiore del parlante; coinvolgere l’interlocutore (Heine 2013: 1221).

Tuttavia, sebbene non sia possibile individuare dei passaggi gradualisti nella formazione dei segnali discorsivi, è comunque possibile individuare dei cicli pragmatici che portano elementi simili nel significato a prestarsi agli stessi tipi di inferenza (cfr. Sansò 2020: 72-75).

Si può quindi affermare che lo sviluppo dei segnali discorsivi diverga parzialmente da quello delle marche grammaticali, principalmente a causa della sua natura non graduale e della mancanza di una direzionalità chiaramente definita nell’evoluzione di questi elementi linguistici.

3.3. Funzioni dei segnali discorsivi

I segnali discorsivi monitorano la produzione linguistica, fornendo istruzioni su come progettare e interpretare testi e discorsi. Generalmente, gli studiosi prediligono un modello tripartito per classificare le varie funzioni di questi elementi linguistici (Sansò 2020: 5).

Nel corso degli anni sono state presentate diverse ipotesi di classificazione, spesso almeno parzialmente sovrapponibili tra loro, come quella di Pons Bordería (2006: 15), il quale divide le funzioni in interazionali, modalizzanti e connettive. I segnali discorsivi interazionali svolgono un ruolo fatico o relativo ai turni di parola all’interno del discorso, collegando il linguaggio ai parlanti, ad

esempio svolgendo funzioni che riguardano la cortesia* (es. *guardi* per mitigare un enunciato che potrebbe risultare eccessivamente conflittuale) (Pons Bordería 2006: 16). Gli elementi con funzione modalizzante veicolano “l’espressione del sé nel contenuto proposizionale di un enunciato”, permettendo di segnalare il grado di precisione di un enunciato o l’opinione del parlante (es. *davvero*) (Pons Bordería 2006: 17). Infine, i segnali discorsivi con funzione connettiva hanno il compito di collegare i costituenti di un enunciato, contribuendo alla costruzione del messaggio e svolgendo una funzione metadiscorsiva che si costituisce di due dimensioni distinte a seconda del ruolo del parlante: strutturazione del messaggio (organizzazione dei suoi costituenti linguistici, ad esempio tramite l’uso di connettivi come *ma* e *comunque*) e riformulazione (distanziamento dalle formulazioni precedenti, ad esempio utilizzando *aspetta*) (Pons Bordería 2006: 20).

Un’altra proposta di classificazione, nonché quella che si è deciso di adottare per questa ricerca, è quella di Bazzanella (1995; 2011), che distingue funzioni interazionali, metatestuali e cognitive. Le funzioni interazionali marcano aspetti dell’interazione in corso, facendo riferimento agli interlocutori e ai rapporti che tra essi intercorrono (Sansò 2020: 16). Le funzioni metatestuali indicano il ruolo degli enunciati all’interno del testo o anticipano le intenzioni del parlante, per esempio segnalando l’introduzione di un nuovo argomento o una riformulazione (Sansò 2020: 20). Infine, le funzioni cognitive sono una categoria eterogenea che include la marcatura dei processi mentali, il grado di fiducia del parlante nella verità di un enunciato e l’intensificazione della forza illocutiva (Sansò 2020: 26). Tuttavia, è doveroso sottolineare come ogni classificazione dei segnali discorsivi presenti “[una] debolezza intrinseca, ed inevitabile”, in quanto si tratta di un campo “sensibile ai diversi parametri di variazione (sia sociolinguistici che co-testuali)” (Bazzanella 2001: 8). Inoltre, a livello funzionale, si può riscontrare una compresenza di valori tale per cui non è sempre possibile attribuire una sola funzione ad un segnale discorsivo (Bazzanella 2001: 8). Questi elementi presentano infatti una polifunzionalità sia a livello paradigmatico che sintagmatico: nel primo caso si tratta dei significati diversi che può assumere un singolo segnale discorsivo se posto in contesti diversi, mentre il secondo aspetto

riguarda la possibilità di svolgere più funzioni all'interno dello stesso contesto (Sansò 2020: 29).

3.3.1 Funzioni interazionali

I segnali discorsivi possono segnalare “le mosse conversazionali degli interlocutori” (Bazzanella et al. 2011: 19), marcando determinati aspetti e momenti dell'interazione, facendo riferimento agli interlocutori e ai rapporti che tra essi intercorrono (Sansò 2020: 16).

All'interno di questa categoria si possono individuare diverse microfunzioni:

- i. Presa e cessione di turno: segnali discorsivi che indicano l'inizio o la fine di un turno di dialogo (es. *allora, ecco*). Nel caso della cessione di turno, spesso il segnale svolge anche una funzione di richiesta di accordo o di conferma (es. *no?*) (Sansò 2020: 16-17).
- ii. Richiesta e conferma di attenzione: elementi che servono per richiamare e mantenere l'attenzione, spesso a seguito di un'interruzione (es. *senta/i, ehi*) (Bazzanella 1995: 236).
- iii. Riempitivi: segnalano la volontà di mantenere la parola, indicando al contempo una “difficoltà di pianificazione tipica del parlato spontaneo” (Bazzanella 1995: 234). Questi elementi sono spesso associati al prolungamento della vocale precedente, ad indicatori di correzione e alle pause, sia piene (es. *ehm*) che vuote, e talvolta possono anche segnalare lo stato psicologico del parlante (es. *dai basta* a seconda del tono utilizzato potrebbe segnalare rassegnazione o irritazione).
- iv. Fatismi: segnali importanti per marcare la coesione sociale della comunicazione, per “creare, consolidare o evidenziare l'appartenenza di un individuo ad un gruppo.” (Bazzanella 1995: 236). Fanno parte di questa categoria i vocativi parentetici (es. *signora*) e gli allocutivi pronominali (es. *tu*). Inoltre sono considerati fatismi anche i segnali discorsivi che indicano la conoscenza condivisa tra parlante e interlocutore/i, sia per quanto riguarda

- l'interazione in corso che il contesto più ampio (Bazzanella 1995: 237).
- v. Modulazione: i modulatori rafforzano/mitigano il contenuto, indicano il grado di precisione di un enunciato o della sua formulazione (ad esempio segnalando l'utilizzo di un'espressione non completamente adeguata con *insomma*) o segnalando l'autorità del parlante (es. *secondo me*) (Bazzanella 1995: 238-39).
 - vi. Controllo della ricezione: questi elementi verificano la corretta comprensione da parte dell'interlocutore. (es. *capito?*) Spesso vengono utilizzati in assenza di segnali discorsivi di conferma da parte dell'interlocutore (Bazzanella 1995: 240).
 - vii. Richiesta di accordo/conferma da parte del parlante: segnali come *vero?* o *ti pare?* possono essere utilizzati per richiedere assenso o conferma da parte dell'interlocutore, dandoli spesso per scontati (Bazzanella 1995: 241).
 - viii. Indicazioni di accordo/conferma da parte dell'interlocutore: indicano al parlante che l'interlocutore si trova d'accordo con l'enunciato precedente (es. *sì, mhm*). Spesso si trovano in sovrapposizione col turno precedente, anticipando non solo la conclusione del turno, ma anche del suo completamento semantico (Bazzanella 1995: 240-41).
 - ix. Attenzione in corso: elementi che segnalano al parlante che l'interlocutore è disponibile a proseguire la comunicazione. Talvolta possono anche indicare una richiesta di continuazione del turno (es. *davvero?*) (Bazzanella 1995: 240).
 - x. Ricezione/acquisizione di conoscenza: segnali discorsivi che indicano diverse modalità di ricezione e acquisizione delle informazioni fornite dal parlante. Alcuni segnali discorsivi, oltre alla ricezione, specificano anche la reazione del parlante, ad esempio *ooh* indica ricezione accompagnata da stupore, mentre *èh* con intonazione discendente indica ricezione e disappunto (Bazzanella 1995: 244).
 - xi. Richiesta di spiegazione: elementi che segnalano la mancanza di comprensione (completa o parziale) da parte dell'interlocutore (es.

cosa?, eh?), spesso interrompendo il parlante (Bazzanella 1995: 245).

- xii. Meccanismi di interruzione: segnali discorsivi che permettono di sovrapporsi al turno del parlante precedente (Bazzanella 1995: 245).

Inoltre, anche le forme relative alla cortesia¹³ rientrano nei segnali discorsivi con funzione interazionale (Sansò, 2020: 19). Questi elementi vengono utilizzati per “evitare effetti conflittuali, o con lo scopo di non mettere in difficoltà [...] l’interlocutore” (Bazzanella 1995: 239), o per intensificare un contrasto con l’interlocutore. Questa funzione si registra spesso in concomitanza con altre, ad esempio espressioni come *scusa* o *mi scusi* vengono spesso utilizzate anche come meccanismi di interruzione, per limitare la ‘portata aggressiva’ di un atto linguistico che potrebbe infastidire l’interlocutore o metterne a rischio la faccia (ingl. *face-threatening*) (Bazzanella 1995: 246).

3.3.2. Funzioni metatestuali

Definire il ruolo degli enunciati all’interno del discorso è una delle funzioni più frequenti che i segnali discorsivi ricoprono (Sansò 2020: 20). I segnali discorsivi con funzione metatestuale riguardano la configurazione discorsiva, dividendosi in elementi che hanno lo scopo di strutturare l’interazione per agevolare la comprensione del messaggio ed elementi che “materializzano linguisticamente l’informazione testuale” (Bazzanella & Borreguero Zuloaga 2011: 19) al fine di definire il rapporto tra parlante e discorso.

Bazzanella identifica diversi tipo di segnali discorsivi con funzione metatestuale:

- i. Demarcativi: permettono al parlante di segnalare la struttura del testo, indicano apertura, proseguimento e chiusura di un determinato blocco argomentativo (es. *ecco* per segnalarne la conclusione), nonché di ovviare ai tipici problemi della comunicazione orale che possono generare fenomeni di disfluenza, come l’impossibilità di cancellare e la difficoltà nella costruzione di un discorso perfettamente lineare (Bazzanella 1995: 247).

¹³ Qui “cortesia” è da intendersi come il corrispettivo italiano del concetto di “*politeness*” (cfr. Lakoff 1973; Levinson 1987; Fraser 1990; Grice 1990).

- ii. Marcatura di discorso diretto: specifici segnali discorsivi che indicano il segmento successivo come originariamente pronunciato da terzi (es. *mi dice*) (Sansò 2020: 23).
- iii. Focalizzatori: permettono di indirizzare l'elaborazione dell'informazione ed evidenziare i punti focali dell'enunciato o del discorso (es. *appunto*) (Bazzanella 1995: 247).
- iv. Riformulatori: evidenziano la relazione di equivalenza tra due enunciati. Si tratta di elementi che chiariscono le intenzioni comunicative del parlante e permettono la negoziazione di significato in diversi contesti (Hyland, 2007 in Barotto, 2021: 10). Possono essere di tipo parafrastico quando l'equivalenza è evidente e non-parafrastico quando la riformulazione porta a una reinterpretazione del primo enunciato (Cuenca 2003 in Sansò 2020: 25). Inoltre possono indicare una correzione (es. *no*), quando non viene mantenuta la corrispondenza tra i due elementi interessati, o un'esemplificazione (es. *magari*), quando "l'elemento è sovraesteso rispetto a quello usato per esemplificarlo" (Bazzanella 1995: 148).

3.3.3. Funzioni cognitive

Le funzioni cognitive sono assegnate a una classe di segnali discorsivi relativamente eterogenea e di complessa definizione, in quanto comprende elementi che svolgono diverse microfunzioni:

- i. Funzione inferenziale: i segnali discorsivi che indicano un meccanismo di deduzione o induzione; questi processi vengono attivati grazie alle conoscenze condivise dai parlanti e da quelle presupposte dal contesto (es. *quindi*) (Sansò 2020: 27).
- ii. Funzione modalizzante dell'enunciato: segnali che evidenziano l'atteggiamento del parlante in relazione al contesto, spaziando dall'espressione di uno stato emotivo fino al grado di fiducia nella verità dell'enunciato (es. *mi sembra*). Svolgono questa funzione anche i segnali che modificano la forza illocutiva dell'atto

linguistico, i cosiddetti “segnali di intensificazione” (es. *davvero*) (Sansò 2020: 28).

- iii. Funzione connettiva logico-argomentativa: segnali discorsivi funzionali alla “costruzione argomentativa del discorso” (López Serena & Borreguero Zuloaga 2010, citato in Bazzanella & Borreguero Zuloaga 2011: 20) in quanto indicazioni del rapporto logico tra i contenuti proposizionali (es. *perciò, e dopo*).

3.4 I segnali discorsivi nelle lingue romanze

Le lingue romanze costituiscono un’area di interesse privilegiata nello studio dei segnali discorsivi.

L’interesse per i segnali discorsivi in ambito romanzo ha generato un’ampia letteratura in merito. Uno dei testi fondamentali è senza dubbio il già citato *Manual of Discourse Markers in Romance* (Hansen & Visconti 2024), un volume di cinque sezioni a cui hanno collaborato molti degli studiosi che si occupano di segnali discorsivi¹⁴. Data l’ampiezza dei temi affrontati, si tratta di un volume essenziale per lo studio dei segnali discorsivi.

In ambito storico, uno dei testi più significativi è sicuramente *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages* (Ghezzi & Molinelli 2014). Il testo esamina lo sviluppo in diacronia dei segnali discorsivi delle lingue romanze, affrontando svariate questioni teoriche, come la natura ciclica dello sviluppo di questi elementi linguistici, la grammaticalizzazione e l’evoluzione semantico-pragmatica di diversi segnali discorsivi specifici. Sempre in ambito storico, fondamentali sono stati anche gli studi sull’evoluzione dei segnali discorsivi come risultato dei processi di grammaticalizzazione, come *The role of*

¹⁴ La prima sezione fornisce una panoramica generale sull’argomento, descrivendo le proprietà dei segnali discorsivi, il loro processo di sviluppo e le differenze che intercorrono tra questi elementi e altri tipi di elementi con funzioni pragmatiche. La seconda parte ha come obiettivo la descrizione dei segnali discorsivi a diversi livelli linguistici: semantico, pragmatico, grammaticale, prosodico e conversazionale; fornisce inoltre una descrizione di quelli che vengono definiti “clusters of discourse markers”. La terza e la quarta sezione approfondiscono diversi approcci allo studio di questi elementi, descrivendo la prospettiva contrastiva, le analisi quantitative tramite corpora, la relazione tra genere testuale e segnali discorsivi (parte III), punti di vista sociolinguistico (cortesia e variazione sociale), acquisizionale e psicolinguistico (parte IV). Infine, l’ultima parte fornisce una descrizione dei segnali discorsivi delle principali lingue romanze: francese, italiano, spagnolo, catalano, portoghese e rumeno.

the development of discourse markers in a theory of grammaticalization (Traugott 1995).

Per quanto riguarda invece lo studio delle funzioni dei segnali discorsivi e della loro importanza da un punto di vista pragmatico, diversi lavori recenti hanno fornito descrizioni dettagliate del ruolo di questi elementi all'interno della struttura dialogica: ad esempio, *Discourse markers and turn-planning at the pragmatics-prosody interface: The case of allora in spoken Italian* (De Cristofaro et al. 2022) illustra come i segnali discorsivi e la prosodia cooperino per esprimere informazioni fondamentali per l'organizzazione del discorso. Un altro testo degno di nota che analizza la relazione tra intonazione e segnali discorsivi è *The encoding of epistemic operations in two Romance languages: The interplay between intonation and discourse markers* (Prieto et al. 2021), in cui vengono messe a confronto due lingue romanze con due inventari di schemi intonativi di diversa ampiezza (friulano e catalano), dimostrando come un inventario d'intonazione limitato venga compensato dall'utilizzo di un maggior numero di segnali discorsivi. La ricerca di Prieto et al. mostra inoltre un altro aspetto rilevante per lo studio dei segnali discorsivi, ossia l'importanza dell'analisi interlinguistica. Vandenberg e Willems già nel 2011 sottolineavano come "l'utilità di un approccio interlinguistico e pancronico alle problematiche teoretiche [di questo campo di studi] sia stata efficacemente dimostrata" (Vandenberg & Willems 2011: 334).

Alcuni studi interlinguistici sono contenuti nel già citato volume di Ghezzi e Molinelli, come l'analisi comparativa dei segnali di disaccordo nel parlato francese e rumeno condotta da Costachescu (In Ghezzi & Molinelli 2011: 41-60). Interessante in merito è anche l'articolo *'Allora' e 'entonces': problemi teorici e dati empirici* (Bazzanella & Borreguero Zuloaga 2011), oltre che alcuni studi che confrontano i segnali discorsivi romanzi con quelli di lingue appartenenti a famiglie diverse. Un lavoro interessante in questo ambito è *Combinations of discourse markers with repairs and repetitions in English, French and Spanish* (Crible & Pascual 2020), uno studio che combina l'approccio strutturale con quello funzionale per stabilire la relazione tra segnali discorsivi, ripetizioni e riformulazioni nelle tre lingue sopracitate. Sempre in

ambito interlinguistico, ma con un approccio computazionale, la ricerca di Apostol et al. (2020) *Multiword Discourse Markers Across Languages: A Linguistic and Computational Perspective* offre un'analisi critica dei segnali discorsivi multiparola di dieci lingue: inglese, lituano, bulgaro, tedesco, macedone, rumeno, ebraico, polacco, portoghese europeo e italiano.

Qui di seguito viene fornita una breve panoramica di alcuni studi significativi sui segnali discorsivi delle lingue romanze, al fine di fornire un quadro riassuntivo per ogni area del continuum romanzo. Per quanto riguarda l'area daco-rumena, *Romanian Interjections as Discourse Markers* (Biriş 2019) fornisce, tramite un'analisi *corpus-based*, una panoramica delle principali funzioni dei segnali discorsivi rumeni, mentre i lavori di Matei *A Re(modeled) Pragmatic-Functional Pattern of Analysis for the Study of Discourse Markers in Conversation: Discursive Roles and Functions of Discourse Marking „deci” and „și”* (2012) e *The influence of age and gender on the selection of discourse markers in casual conversations* (2011) si concentrano rispettivamente sull'analisi delle funzioni di due segnali discorsivi specifici (“*deci*” e “*și*”) e sull'utilizzo dei segnali discorsivi come elementi di costruzione dell'identità linguistica dei parlanti, in particolare in relazione al loro genere e all'età.

Per quanto riguarda l'area italiana, oltre agli studi già citati come *Segnali discorsivi* (Bazzanella 1995 in Renzi et al.: 225-237) che si concentrano principalmente sull'italiano, è doveroso citare anche studi che hanno come oggetto di ricerca le lingue di minoranza del territorio, come per esempio *Italiano e dialetto in azione. I segnali discorsivi nel repertorio (meridionale) contemporaneo*. (Tempesta 2010), un'analisi linguistico-pragmatica realizzata su un corpus di dati nuovi e volta ad identificare i segnali discorsivi del parlato contemporaneo dell'area meridionale, e *Segnali di contatto. Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige* (Fiorentini 2017), un'indagine sui segnali discorsivi dell'italiano nella situazione di contatto linguistico dell'area ladina, in particolare nelle tre valli di Fassa, Badia e Gardena.

In area gallo-romanza, si possono citare lavori che analizzano l'evoluzione e la variazione dei segnali discorsivi, come *Présentation. Les marqueurs discursifs. Sens et variation*. (Dostie 2007), oppure ricerche che si concentrano su

minoranze linguistiche della Francia, come *Les marqueurs discursifs dans un parler occitan du Haut-Quercy* (Sibille 2017), uno studio che analizza i segnali discorsivi di un parlante in situazione di diglossia francese-occitano.

Infine, per quanto riguarda l'area iberoromanza, oltre agli studi già citati che riguardano perlopiù lo spagnolo castigliano, è doveroso citare anche lavori che si concentrano sullo spagnolo latinoamericano, come *Hacia una descripción prosódica de los marcadores discursivos. Datos del español de México*. (Butragueño 2003), uno studio che si concentra sulla componente prosodica dei segnali discorsivi, e delle ricerche che interessino il portoghese, come ad esempio il lavoro di Cabarrão et al. *Cross-domain analysis of discourse markers in European Portuguese* (2018: 375-402), che analizza due corpora di parlato spontaneo per dimostrare che la selezione dei segnali discorsivi dipende sia dal parlante che dal contesto (sia linguistico che extralinguistico).

3.4.1. I segnali discorsivi nelle lingue gallo-romanze

Si definisce gallo-romanza quell'area linguistica che include le parlate della Francia, dell'Italia del Nord e del Canton Ticino nella Svizzera italiana (nonché di alcuni villaggi linguisticamente lombardi nel Cantone dei Grigioni) (Avolio 2009: 45).

La prima definizione di area gallo-romanza si deve a Goscelin de Saint Bertin, che nel *Liber confortatorius* (1082-1083) traccia un quadro accurato di tutte le popolazioni galliche del suo tempo. Secondo Varvaro (2007: 166), questa descrizione è il primo riconoscimento delle diverse varietà linguistiche presenti nell'area che un tempo abitavano le popolazioni galliche. L'autore aggiunge inoltre che l'elenco redatto da Goscelin de saint Bertin è "largamente coincidente con l'elenco che noi faremmo delle varietà del gallo-romanzo del secolo XII" (Varvaro 2007: 167). Il termine indica quindi, anche oggi, quell'insieme di varietà linguistiche che presentano un sostrato celtico o, appunto, gallico (Avolio 2009: 46).

Le varietà gallo-romanze attualmente ancora vitali sono francese, occitano, franco-provenzale o arpitano e i dialetti gallo-italici (Kabatech & Pusch 2011: 70). Una prima distinzione dei singoli dialetti è da attribuire ad Ascoli, che nel

suo saggio *L'Italia dialettale* (1882-85) ne identifica quattro: ligure, pedemontano (piemontese), lombardo ed emiliano, a cui si aggiungono anche le varietà gallo-picene parlate nelle Marche, in particolare nelle città di Urbino, Pesaro, Fano e Senigallia, oltre che nelle aree limitrofe (Avolio 2009: 37).

Per quanto riguarda lo studio dei segnali discorsivi di queste varietà linguistiche, esiste una letteratura ampia e longeva sul francese, cominciando dai già citati studi preliminari di Ducrot (1980), e proseguendo con studi più recenti che coprono diverse aree d'interesse, come la semantica lessicale (Hansen 2006), i processi di pragmaticizzazione (Dostie 2004), le funzioni dei segnali discorsivi (Andersen 2007), la loro frequenza e i possibili problemi legati alla loro analisi (Chanet 2004), lo sviluppo in diacronia di questi elementi (Fagard & Sarda 2014) e la loro presenza nei parlanti L2 (Thörle 2016, Reaves 2023).

Esistono inoltre diverse ricerche interlinguistiche che confrontano i segnali discorsivi del francese con quelli di altre lingue gallo-romanze, come *Negation in Contact: French and Occitan* (Bach 2020), uno studio che confronta lo sviluppo delle marche di negazione delle due varietà. Altrettanto interessante, seppur marginale rispetto allo studio dei segnali discorsivi, è il lavoro di Donaldson, *Clause Structure and Illocutionary Force in Medieval Gallo-Romance* (2011), il quale analizza la posizione dei clitici soggetto e oggetto in antico occitano e antico francese in relazione alla forza illocutiva dell'enunciato, proponendo un'analisi pragmatica di due varietà gallo-romanze antiche. Infine, è doveroso citare almeno uno studio che si occupi di analizzare i segnali discorsivi del francese parlato nei territori e paesi francofoni d'oltremare, come ad esempio *Hybridized Discourse Markers in Cameroonian French?: The Example of déjà* (Drescher 2016), una ricerca che analizza i segnali discorsivi ibridi emersi dal contatto linguistico tra il francese del Cameroon e le lingue niger-congo, afro-asiatiche e nilo-sahariane parlate nel Paese.

3.4.2. Segnali discorsivi e dialetti gallo-italici

Sebbene la letteratura che si occupa dei segnali discorsivi delle lingue gallo-romanze sia molto ampia, poca attenzione viene data allo studio di questi elementi linguistici all'interno dei dialetti gallo-italici. Attualmente non esiste

letteratura che analizzi nello specifico i segnali discorsivi di queste varietà. Tuttavia, esistono alcuni studi che si concentrano su fenomeni vicini, come *La fraseologia piemontese* (Giacoma 2024), che indaga le espressioni idiomatiche del piemontese presenti in risorse come il *Gran Dizionario piemontese-italiano* (1859), nonché analisi che riguardano l’italiano regionale della zona, come *French déjà, Piedmontese Regional Italian già: A case of contact-induced pragmaticalization* (Fedriani & Miola 2014), uno studio che indaga lo sviluppo dei significati pragmatici di *già* in italiano regionale piemontese in relazione al contatto con il francese, che presenta già dal secolo XIX degli usi dell’avverbio *déjà* che vanno oltre la semplice indicazione temporale.

Gli esempi sopracitati, tuttavia, riguardano solamente l’area piemontese, lasciando scoperta la zona d’interesse di questa ricerca, ossia la Lombardia, in particolare la varietà bergamasca.

Pur non esistendo studi sistematici che analizzino i segnali discorsivi del dialetto bergamasco, esistono però alcune rassegne di ‘interiezioni’. La prima si trova nel lavoro di Tiraboschi (1873) *Abbozzo di una Grammatuca Bergamasco-Italiana*, in cui viene presentata una lista di 20 interiezioni utilizzate per esprimere diversi stati d’animo (es. *Bene! brao!*, ‘Bene, bravo!’; *Éa!*, ‘Via!’; *Sito!*, ‘Zitto!’). Una tabella più sintetica è contenuta nel primo volume di *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli* (Sanga 1987: 116-117) e qui riportata:

<i>ó</i>	‘oh’
<i>a</i>	‘ah’
<i>ài</i>	‘ai’
<i>àia</i>	‘aia’
<i>u</i>	‘uh’
<i>viva</i>	‘viva’
<i>àrda/-el ché, lé, là</i>	‘ecco/-lo qui, lì, là’
<i>sìto</i>	‘zitto/attento’
<i>tàna</i>	‘puttana’
<i>madóna</i>	‘madonna’
<i>pòta</i>	[intercalare desemantizzato]

Tabella 2. principali interiezioni bergamasche in Sanga (1987: 116-117).

Altre opere in cui si trovano brevi raccolte di interiezioni sono *Note di Grammatica del Dialetto Bergamasco* di Mora (1966), che però riprende solo interiezioni già contenute in Tiraboschi e *La grammatica bergamasca* di Zanetti (2001: 120-122), che fornisce un quadro più ampio, aggiungendo alle interiezioni semplici *òh!*, *èh!*, *éh!*, *öh!*, *ü!* e *óoh!*, delle quali non viene però fornita una descrizione approfondita, e alcune espressioni comuni come *ocio!* ('attenzione!'), *bé* ('bene'), *pòrco diàol!* ('porco diavolo!'), *öh la Pèpa* (espressione di stupore), *Madóna!* ('Madonna!') e *nèh*, interiezione presente anche in altre parlate gallo-italiche. Inoltre vengono inserite sotto la voce di "interiezioni improprie" anche alcune espressioni onomatopelche come *din dòn!* e *pìo pìo!* e le espressioni utilizzate per richiamare gli animali, come *tò to!* (richiamo per equini e suini).

Questa ricerca si pone quindi l'obiettivo di ampliare la letteratura riguardo i segnali discorsivi del bergamasco, raccogliendo dati sulla lingua parlata contemporanea.

Per raccogliere questi dati, è stato necessario adottare una metodologia che permettesse di raccogliere conversazioni il meno strutturate possibile, al fine di favorire l'emergere di questi elementi linguistici tipici del parlato spontaneo.

Il capitolo successivo affronta la metodologia utilizzata in questo studio, descrivendone il metodo di campionamento, il sistema di utilizzato per trascrivere e notare il bergamasco per iscritto, nonché il processo di annotazione linguistica e di successiva analisi dei dati raccolti.

4 METODOLOGIA

4.1 I dati di parlato

I dati di parlato spontaneo rappresentano “la fonte primaria da cui attingere materiale qualora si voglia effettuare uno studio di carattere sociolinguistico” (Ballarè 2019: 101), in quanto “i parlanti sono molto spesso inconsapevoli della varietà di forme che utilizzano” (Meyerhoff 2006: 272). Di conseguenza, l’obiettivo della raccolta operata per questo lavoro è stato quello di reperire dati orali che si avvicinassero il più possibile al parlato autentico, raccogliendo inoltre metadati socio-demografici dei parlanti coinvolti, pur considerando che “[le] conversazioni saranno sempre soggette a una maggiore attenzione rispetto alle conversazioni con amici e familiari” (Meyerhoff 2006: 32).

Ho scelto di interagire con i parlanti utilizzando esclusivamente il dialetto bergamasco nella varietà di cui sono parlante nativa (Val Seriana inferiore, comune di Pradalunga¹⁵) proprio per incentivare risposte nella lingua d’indagine, considerata da molti parlanti come meno prestigiosa rispetto all’italiano standard e quindi impiegata principalmente in contesti informali, come dimostra la dichiarazione di OS nell’esempio (11).

- (11) OS: [...] *'chè in öfèse püdie mià parlà 'n bergamàschi anche in negòse:*
(,) *a- coi furnitur eccètera ta parlet in italiano respònde mià al telèfono*
'n bergamàschi (,) buongiórno xyz còsa ölet (,) pöde mià diga 'ssé [...]
'[per]ché in ufficio non potevo parlare in bergamasco anche in negozio:,
a- coi fornitori eccetera parli in italiano non rispondo al telefono in
bergamasco, buongiorno [nome del negozio] cosa vuoi, non posso dirgli
così'

¹⁵ La varietà parlata a Pradalunga presenta il passaggio da /s/ a /h/ quando /s/ non è preceduta da vocale (Agazzi in Sanga 1987b: 155). Questa caratteristica di pronuncia è risultata ostica ad alcuni parlanti non provenienti dalla Valle Seriana, perciò in alcune circostanze ho cercato di evitare l’aspirazione.

La percezione del bergamasco come una lingua che va relegata solo a determinati contesti è un'idea che molti parlanti hanno espresso, spesso associando una connotazione positiva all'italiano. Nell'esempio riportato in (12) MF e UB discutono della lingua che utilizzano al lavoro, mostrando non solo una differenza individuale fra colleghi, ma nel caso di UB anche un uso linguistico diverso influenzato dalla posizione che ricopre il suo interlocutore: il parlante dice infatti di utilizzare il bergamasco con i colleghi e l'italiano con il suo capo, evidenziando quale delle due lingue percepisce come più prestigiosa. MF riporta invece la sua percezione linguistica associando all'italiano il sostantivo *eleganza*, sostenendo di non utilizzare mai il dialetto per esprimersi al lavoro.

(12) V: *éh: e 'nvéce al laorà*

'Eh: e invece al lavoro [che lingua parlate]'

UB: *bergamàsch*

'bergamasco'

MF: *italiano*

V: *mh hm*

MF: *eleganza italiano mai bergamasco*

UB: *quando gh'è 'l capo allóra magari che gh'è ergóta in italiano*

'quando c'è il capo allora magari c'è qualcosa in italiano'

UB: *coi colléghi bergamasco puro*

L'intervista non rappresenta un contesto formale quanto alcune interazioni in ambito lavorativo, ma si tratta comunque di una situazione comunicativa diversa da una conversazione informale spontanea, perciò l'utilizzo esclusivo del dialetto da parte di chi ricopre il ruolo dell'intervistatore è un elemento importante per permettere ai parlanti di sentirsi il più possibile a loro agio nell'esprimersi nella lingua che gode di minor prestigio linguistico.

4.2 Metodo di campionamento

Considerata la mancanza di studi condotti in precedenza sui segnali discorsivi del bergamasco, il primo ostacolo metodologico è stata l'assenza di dati linguistici già raccolti e organizzati. Non disponendo di corpora o database specifici di bergamasco parlato, è stato necessario procedere con una raccolta manuale che coinvolgesse un campione di parlanti il più possibile bilanciato. Il primo requisito fondamentale per la scelta dei parlanti è stato "l'accertata appartenenza alla comunità osservata e la piena competenza come madrelingua" (Turchetta 2000: 72). Poiché io stessa faccio parte della comunità linguistica di riferimento, mi sono avvalsa della mia rete sociale per rintracciare persone che disponessero di un'adeguata padronanza linguistica, chiedendo alle mie conoscenze di essere presentata ad amici, parenti o conoscenti che potessero essere disponibili a farsi intervistare.

Un altro punto fondamentale nella considerazione di un campione è che esso sia "una corretta rappresentazione della popolazione dalla quale è stato estratto" (Turchetta 2000: 65), ovvero che ne rappresenti tutte le diversità. Per questa ragione il campione è stato selezionato considerando i seguenti parametri: area geografica, età, genere e titolo di studio.

Per quanto riguarda la selezione su base geografica, sono stati scelti un massimo di due parlanti per comune, cercando di coprire il maggior numero di aree. La provincia di Bergamo stabilisce con il decreto n.48 del 24 marzo 2016 la divisione del territorio in 11 zone omogenee, riportate qui di seguito:

- Zona 1 – Area urbana di Bergamo.
- Zona 2 – Laghi bergamaschi.
- Zona 3 – Valle Seriana.
- Zona 4 – Val di Scalve:
- Zona 5 – Valle Brembana.
- Zona 6 – Valle Imagna.
- Zona 7 – Isola bergamasca.
- Zona 8 – Hinterland sud.

- Zona 9 – Pianura est.
- Zona 10 – Pianura ovest.
- Zona 11 – Seriatese – grumellese.

Per comodità si è deciso di raggruppare queste 11 zone in sette macroaree, in modo da semplificare la suddivisione mantenendo al contempo una separazione che tenesse conto della percezione sociolinguistica dei parlanti:

Macroaree	Numero di parlanti reperiti
Area Urbana di Bergamo (zone 1 – 8 – 11)	5
Laghi bergamaschi (zona 2)	0
Valle Seriana e valli limitrofe (zone 1 ¹⁶ – 11 – 3)	5
Valle Brembana e valli limitrofe (zona 5)	2
Valle Imagna (zona 6)	3
Isola bergamasca e Valle San Martino (zona 6)	1
Bassa bergamasca (zone 9-10)	0

Tabella 3: Macroaree della provincia di Bergamo.

Nel corso della raccolta dati si è cercato di reperire parlanti provenienti dal maggior numero possibile di aree. Tuttavia, dopo un'analisi delle registrazioni realizzate, è stato necessario escludere un'intervista in cui erano presenti due parlanti provenienti da zone non coperte da altre interviste (nello specifico le zone dei Laghi Bergamaschi e della Bassa Bergamasca), in quanto la registrazione presentava un uso eccessivo dell'italiano da parte di tutti gli informanti coinvolti.

¹⁶ Limitatamente al comune di Pradalunga, considerato dal decreto Area Urbana di Bergamo ma appartenente dal punto di vista sociolinguistico all'area della Val Seriana Inferiore (Agazzi in Sanga 1987b: 153).

La difficoltà nel reperimento di informanti di alcune aree risulta evidente dal numero di parlanti per area. Questo sbilanciamento verso le valli non deve però portare ad ipotizzare un utilizzo più limitato del dialetto in aree come l'Isola bergamasca o la pianura, ma piuttosto a considerare le limitazioni di questa ricerca, che hanno portato a prediligere un reperimento di parlanti rapido tramite la rete sociale di chi scrive, risultando quindi inevitabilmente sbilanciato verso alcune zone.

Nel reperimento dei parlanti si è tenuto conto anche delle variabili demografiche di età, genere e titolo di studio.

Età	Numero parlanti reperiti
25-44 anni	4
45-64 anni	5
65-84 anni	5
85-92 anni	2

Tabella 4: Età dei parlanti intervistati.

Genere	Numero parlanti reperiti
Uomo	9
Donna	7

Tabella 5: Genere dei parlanti intervistati.

Titolo di studio	Numero parlanti reperiti
Quinta elementare	3
Terza media	5
Diploma	6
Studi post diploma	2

Tabella 6: Titolo di studio dei parlanti intervistati.

Nonostante si sia cercato di creare un campione bilanciato, alcune categorie risultano comunque sottorappresentate. Innanzitutto, per quanto riguarda l'età, le difficoltà maggiori sono state riscontrate nel reperimento di parlanti molto giovani e molto anziani. Nel caso dei parlanti giovani, la percezione di possedere

una scarsa competenza ha portato tre parlanti a non voler partecipare (sebbene fossero stati scelti proprio per la loro frequenza di utilizzo del dialetto), mentre nel caso dei parlanti molto anziani quattro interviste non sono state ritenute valide. Due delle interviste a parlanti di questa fascia d'età sono state scartate a causa di problemi legati alla qualità dell'audio (troppe sovrapposizioni in un caso e un ambiente eccessivamente rumoroso nell'altro), mentre in altri due casi si è trattato di persone che, seppur dialettone, non sono riuscite a condurre più della metà dell'intervista in dialetto: in un caso si è trattato di un'intervista a cui ha presenziato una terza persona proveniente da una provincia diversa, informazione che ha suscitato nella parlante la preoccupazione che questi potesse non comprendere il bergamasco (nonostante le fosse stato chiarito che questa persona possedesse una competenza passiva del dialetto), mentre nel secondo caso non è chiaro il motivo per cui l'informante abbia preferito esprimersi quasi esclusivamente in italiano (si può ipotizzare una difficoltà nel superare l'abitudine linguistica ad evitare il dialetto con gli sconosciuti).

Il medesimo problema nel reperimento di parlanti appartenenti alle fasce più periferiche si è riscontrato anche per il titolo di studio, ed è in parte correlato alla difficoltà di reperimento di parlanti molto giovani e molto anziani: le persone sopra gli 85 anni le cui interviste sono state scartate avevano infatti tutte frequentato la scuola fino alla quinta elementare, mentre una delle persone sotto i 45 anni che ha deciso di non prendere parte alla raccolta dati stava ultimando i suoi studi post-diploma al momento della richiesta di partecipare.

La raccolta dati si è svolta da maggio a ottobre 2025, coinvolgendo 24 persone (8 delle quali non sono state considerate in quanto le loro interviste non sono state ritenute valide) e raccogliendo un totale di 398 minuti di registrazioni utilizzabili per l'analisi.

4.3 Strumentazione e tecnica di raccolta

Per quanto riguarda la strumentazione utilizzata, si è optato per un registratore professionale modello Zoom H4n¹⁷, al fine di ottenere una qualità audio superiore a quella di uno smartphone.

La tecnica di elicitazione dati che si è prediletta per questa ricerca è stata l'intervista guidata semi-strutturata. Questo tipo di tecnica presenta uno schema fisso di domande, che prevedono risposte meno condizionate di quelle del questionario e possono essere adattate a seconda delle esigenze e delle preferenze del parlante. I vantaggi dell'intervista sono la possibilità di ottenere dati immediati e tramite interazioni faccia a faccia, elemento fondamentale per l'analisi di elementi tipici del parlato spontaneo come i segnali discorsivi. Tuttavia, si tratta di un metodo di raccolta dati che presenta comunque una distribuzione asimmetrica dei turni, e perciò una spontaneità ridotta rispetto a una normale conversazione, oltre ad essere molto dispendioso a livello di tempo ed energie, in quanto le interviste devono necessariamente essere trascritte. Per cercare di ovviare almeno parzialmente al problema della spontaneità si è cercato di mettere il più possibile a proprio agio i parlanti, realizzando le interviste in un ambiente a loro familiare e, ove possibile, alla presenza di persone conosciute. Inoltre, prima di realizzare ogni intervista, è stato chiesto alla persona che aveva reperito il parlante di indicare eventuali argomenti delicati che avrebbero potuto suscitare emozioni spiacevoli nell'informante o che, al contrario, fossero di suo interesse e potessero spingerlo a parlare con più facilità.

Le domande sono state redatte seguendo lo schema del Progetto DiaBerg (cfr. §1), in quanto le trascrizioni verranno inserite nel corpus di testi del progetto.

L'intervista si articola in quattro parti¹⁸. La prima riguarda i dati anagrafici del parlante, come nome, età, provenienza e livello di istruzione. La seconda è composta principalmente da domande descrittive riguardo le conoscenze e le abitudini linguistiche; questa sezione è utile per determinare di che tipo di parlante si tratti, per capire con che frequenza faccia uso del dialetto e in quali

¹⁷ Un sentito ringraziamento all'Università degli Studi di Bergamo per aver gentilmente fornito il registratore.

¹⁸ Intervista completa in appendice.

contesti. La terza e la quarta sezione sono invece più discorsive, concentrandosi su passioni e passatempi del parlante (sezione 3) e sulle sue esperienze di vita (sezione 4). È stato valutato caso per caso se fosse necessario aggiungere ulteriori domande, ad esempio nel caso di parlanti poco propensi a produrre turni sufficientemente lunghi, o escluderne alcune nel caso in cui gli informanti si dimostrassero molto loquaci.

Una volta realizzate le interviste, tutte le informazioni sensibili che potessero permettere di risalire all'identità dei parlanti, come nomi propri e riferimenti geografici, sono state eliminate e sostituite dalla convenzione grafica "xyz". Inoltre, i nomi dei parlanti sono stati sostituiti da sigle di due lettere (es. "AM") per garantirne l'anonimato. Come spiega Turchetta, il codice etico del ricercatore impone l'obbligo di "comunicare con chiarezza e sincerità gli scopi della propria ricerca ai più stretti collaboratori" (Turchetta 2000: 42), perciò tutte le persone che hanno svolto il ruolo di intermediario sono state informate approfonditamente circa le modalità di svolgimento della ricerca. I parlanti hanno ricevuto una breve spiegazione generale nel momento di consegna della liberatoria e una spiegazione più approfondita circa gli obiettivi della ricerca una volta terminata l'intervista. La ragione del fornire la spiegazione completa solo una volta terminata la raccolta dei dati ha a che vedere con le teorie del parlante (cfr. Iannàccaro 2000). I dati linguistici, infatti, "ci vengono forniti già interpretati, a priori e proprio dalle nostre fonti esterne" (Iannàccaro 2000: 31), in quanto l'informante ha già le proprie idee riguardo la ricerca scientifica e la propria teoria circa il funzionamento della lingua. Queste teorie possono risultare difficili da controllare, dal momento che non dipendono dal ricercatore, ma possono essere gestite almeno parzialmente dalle corrette scelte teoriche e metodologiche. Rendere palese da subito l'oggetto di ricerca avrebbe portato i parlanti a prestare troppa attenzione al loro modo di parlare, perciò le uniche informazioni condivise in anticipo sono state la lingua d'interesse della ricerca e la modalità di raccolta dei dati¹⁹.

¹⁹ Nella descrizione della tecnica di elicitazione non è stata utilizzata la parola "intervista", in quanto avrebbe potuto risultare eccessivamente formale e mettere in soggezione i parlanti. Al suo posto sono state utilizzate parole legate al campo semantico dell'eloquio spontaneo, come "conversazione" e "chiacchierata".

4.4 Trascrizione

La trascrizione dei dati raccolti è stata realizzata tramite ELAN (versione 6.7), un software di annotazione di file audio e video sviluppato dal Max Planck Institute for Psycholinguistics nel 2000 e attualmente alla sua versione 7.0, uscita nel luglio 2025. ELAN permette di creare annotazioni su più livelli, chiamati *tiers*, e di associare le annotazioni ad un punto temporale preciso dell'audio/del video o ad altri elementi presenti nel file. Il contenuto di queste annotazioni consiste in un testo Unicode e i documenti annotati vengono salvati in un formato XML (EAF).

I file delle registrazioni sono stati salvati in formato WAV per preservarne la qualità e sono successivamente stati importati in ELAN per procedere con l'annotazione. Innanzitutto è stato creato un *tier* per ciascun parlante, identificato con una sigla di due lettere per permettere l'anonimato, poi si è proceduto con la segmentazione delle unità prosodiche e con la trascrizione.

Per quanto riguarda i simboli convenzionali di trascrizione, è stata adottata una versione semplificata del sistema Jefferson, usata anche nei grandi corpora di italiano come il KiParla (cfr. Mauri 2019) e dalle altre interviste realizzate nell'ambito del progetto DiaBerg. Per i fini di questa ricerca si è scelto di limitare ulteriormente le convenzioni di trascrizione, segnalando solamente i fenomeni elencati nella tabella.

:	suono prolungato
(,)	pausa breve
[ciao]	Sovrapposizione tra parlanti
(ciao)	Testo di difficile comprensione (ipotesi del trascrivente)
(xyz)	Testo non comprensibile
((ride))	Comportamento non verbale
cia-	Interruzione

Tabella 7: Simboli per la trascrizione.

Oltre alle convenzioni di trascrizione si è scelto di segnalare anche alcuni fenomeni fonetici ritenuti rilevanti, come l'utilizzo di allofoni caratteristici solo

di alcune varietà, segnalati in parentesi quadra con la dicitura “F”, e i fenomeni di fonotassi come la cogeminazione, contrassegnati in parentesi quadra con la dicitura “FT:”.

(13) LP: *alura èh mé só [F hó] gnìt fò [FT: gnì' ffò] de ò licéo*
 ‘allora eh io sono uscito da un liceo’

4.5.1 La grafia del dialetto bergamasco

Il dialetto bergamasco presenta una ricca e talvolta contraddittoria tradizione grafica.

La norma che si è scelto di adottare è quella proposta dalla *Rivista Italiana di Dialettologia* e qui riportata, affiancata dalla trascrizione in IPA e dalla grafia utilizzata da Mora, che esemplifica la norma grafica a cui generalmente si attengono i poeti dialettali (Sanga in RID 1979-80: 230).

IPA	RID	Mora	IPA	RID	Mora
ɛ	è	è	aa	a-a	aa
e	é	é	stʃ	s-c(i)	scc(i)
ɔ	ò	ò	-tʃ	-c'	-cc
o	ó	ó	-k	-ch	ch/c' ²⁰
u	u	u	-g	-gh	gg
æ/ø	ö	ö	-sk	-sch	
y	ü	ü	-ʃ	-sc	
i	i		s	s	s/-ss ⁻²¹
j	i	i	z	ś	z/-s ⁻²²
:	doppia		ʒ	z	z/-zz-

Table 8: Sistemi di trascrizione del dialetto bergamasco: IPA, RID, Mora.

²⁰ In posizione finale preceduto da *n*.

²¹ In posizione intervocalica.

²² In posizione intervocalica.

Questo sistema di trascrizione è stato concepito con l'intento di creare un sistema di grafia accessibile a chiunque sia in grado di leggere l'italiano e che possa garantire "la riproduzione delle principali caratteristiche fonetiche delle forme linguistiche citate" (Sanga in RID 1977: 167).

Tuttavia, la norma illustrata all'interno della RID non fornisce una rappresentazione completa dell'inventario fonetico del dialetto bergamasco, escludendo gli allofoni presenti solo in alcune varietà. Per rappresentare questi ultimi si è deciso di adottare le norme grafiche proposte nel primo volume di *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli* (1987) di Glauco Sanga. Gli allofoni rilevati all'interno delle registrazioni sono rappresentati nella tabella che segue, preceduti dal loro corrispettivo in IPA e seguiti dal loro allofono più diffuso.

IPA	Sanga (1987)	Allofono più comune	Esempio
ð	dh	/z/	šo /'ðo/
ʒ	sg(i)	/z/	šeneral /ʒɛnɛ'ral/
ʒ	sg(i)	/dʒ/	original /orizi'nal/
ts	z	/s:/	'ssé /'tse/
θ	th	/s/	sodisfasiù /sodisfa'θju/
h	h	/s/	sèmper /'hɛmpɛr/

Table 9. Trascrizione di foni limitatamente diffusi: IPA, trascrizione di Sanga, allofono più comune.

Per quanto riguarda il sistema di accentazione sono state adottate le regole illustrate nel volume di Sanga citato in precedenza. Seguendo la tradizione grafica dei vocabolari italiani, si indica la vocale tonica con l'accento grave, ad eccezione di *é* e *ó*, dove l'accento acuto segnala anche la chiusura della vocale. Le vocali arrotondate *ö* e *ü* sono indicate con la dieresi. Di norma vengono accentate graficamente solo le parole non piane (es. *màchina*, 'macchina'; *cansù*, 'canzone'); fanno eccezione i casi in cui la vocale tonica è *e* oppure *o*, le quali vanno necessariamente accentate (Sanga 1987: 11-12). Per quanto riguarda i monosillabi, essi vengono sempre accentati se si tratta di forme verbali (es. *bif*,

‘bere’), pronomi possessivi (es. *ol mé*, ‘il mio’), pronomi personali soggetto (es. *lùr*, ‘loro’), pronomi dimostrativi (es. *chèl*, ‘questo’) o pronomi indefiniti (es. *tàt*, ‘tanto’).

Per mantenere coerenza a livello grafico si è scelto di adottare le stesse norme di trascrizione e di accentazione anche nei casi in cui i parlanti abbiano fatto uso dell’italiano o di prestiti da altre lingue (es. *òbbi* invece di *hobby*).

4.5 Annotazione e analisi

Una volta realizzate le trascrizioni sono state salvate in formato TXT, per poter procedere con l’analisi dei segnali discorsivi presenti nelle interviste.

Innanzitutto è stata realizzata una tabella in formato XLSX per ogni parlante, identificando per ciascuno segnale discorsivo le seguenti caratteristiche: minuto della registrazione; posizione nell’enunciato (iniziale, centrale, finale o isolata, contrassegnate rispettivamente con B, M, E e I); eventuali pause del parlante prima (AP) o dopo (BP) il segnale discorsivo (misurate in secondi); lingua del contesto; eventuali segnali discorsivi prodotti prima e/o dopo l’elemento sotto osservazione; funzione/i (cfr. §3.3); contesto. Nel caso in cui il segnale discorsivo presentasse un’alta polifunzionalità, è stato etichettato con la dicitura generale “poli”. Inoltre ogni segnale è stato contrassegnato con un colore diverso a seconda che si trattasse di un elemento del discorso bergamasco (verde chiaro), bergamasco non-standard²³ (verde scuro), italiano (rosso), italiano non-standard (giallo) o comune ad entrambe le lingue (arancio).

SD	min	posizione	pause (s)	lingua sx	lingua dx	SD prima	SD dopo	Funzione	contesto
còme scusami	00:14	I						richiesta ripetizione	
èh	00:27	B			ita			presa turno	èh còrso profes- èh:
èh:	00:31	E		ita				riformulazione	èh còrso profes- èh:
èh:	00:36	I	BP (0,3)					poli	
èh	00:40	B			berg			poli	èh invéce mé ó stòdiàt al areonàutica
sé sé	01:00	B			?			poli	sé sé (xyz)

Immagine 1. Esempio di una tabella per l’analisi dei segnali discorsivi.

Una volta redatte le tabelle, si è proceduto con l’analisi della frequenza dei segnali discorsivi contrassegnati in verde. Innanzitutto è stata redatta una lista di

²³ Si tratta di una sola occorrenza della forma verbale *dicia*, discussa in §5.1.1.

frequenza per ogni parlante, normalizzando le frequenze delle particelle. Questo passaggio è importante per permettere il confronto tra testi di dimensioni diverse (cfr. Paquot & Grice 2020: 83-84). Successivamente è stato calcolato l'intervallo di variazione (*range*) per individuare quali fossero le particelle presenti nel maggior numero di interviste.

Una volta individuati i segnali discorsivi più frequenti e diffusi nel corpus, si è poi proceduto con l'analisi della varianza tramite il calcolo della deviazione standard e del coefficiente di variazione (cfr. Paquot & Grice 2020: 102). Gli indici di dispersione come la varianza sono misure di importanza fondamentale per l'analisi dei dati linguistici, in quanto “parole con frequenze identiche possono presentare comportamenti distribuzionali molto diversi” (Paquot & Gries 2020: 101). Misurare la dispersione permette di comprendere quali elementi sono distribuiti uniformemente all'interno del corpus e risultano quindi più rappresentativi (cfr. anche Gries 2008, 2010; Burch et al. 2017). Una volta individuati i segnali discorsivi più rappresentativi, si è proceduto con l'analisi di ogni loro occorrenza, in modo da individuarne la posizione più frequente all'interno dell'unità prosodica, la lingua più comunemente usata nel contesto, le funzioni principali ed eventualmente la presenza ricorrente di altri segnali discorsivi adiacenti.

5 ANALISI E DISCUSSIONE DEI DATI

Questo capitolo contiene una panoramica dei risultati emersi dall'annotazione del corpus. I dati vengono illustrati partendo dai segnali discorsivi in comune tra il repertorio bergamasco e quello italiano (38 elementi), proseguendo poi con i segnali discorsivi esclusivi del repertorio italiano (73 elementi) e infine analizzando i segnali discorsivi che caratterizzano il bergamasco, che rappresentano la maggior parte dei dati (150 elementi).

Al fine di tracciare un quadro esaustivo, le occorrenze sono state distribuite su tre tabelle di frequenza (appendice 2, 3, 4). Ciascuna tabella riporta il segnale discorsivo ed eventuali allomorfi (es. *pòta/potà/'tà*), la frequenza d'uso tra i parlanti e un esempio in contesto. I segnali discorsivi sono stati ordinati secondo la loro frequenza; a parità di occorrenze, le particelle sono state disposte in ordine alfabetico. Inoltre è stato realizzato un glossario dei segnali discorsivi bergamaschi (appendice 1) che ne riassume le funzioni e presenta un esempio in contesto per ciascuna di esse.

Nel capitolo verrà affrontata brevemente la situazione di contatto linguistico tra italiano e bergamasco, proseguendo poi con il commento delle tabelle e l'analisi qualitativa dei tre segnali discorsivi in bergamasco più ricorrenti: *pòta*, *nèh* ed *èco*.

5.1 Il contatto linguistico

Il contatto linguistico è un fenomeno che si verifica quando all'interno del repertorio linguistico di una comunità o di un individuo si riscontra la compresenza di due o più lingue.

Tra gli studi che indagano i segnali discorsivi in situazione di contatto linguistico tra italiano e dialetto è doveroso citare Dal Negro (2001; 2009), che si concentra sul contatto tra italiano e walser piemontese, Stolz (2007) e Retaro (2010), che analizzano la particella *allora* come prestito in alcune lingue di minoranza parlate sul territorio italiano²⁴, e Fiorentini (2017), che si occupa dei segnali

²⁴ Stolz si concentra su arbëresh, cimbro, slavo molisano e griko, mentre Retaro si focalizza solamente sull'arbëresh.

discorsivi nella situazione di contatto tra italiano e ladino in Trentino-Alto Adige.

Lo spazio linguistico dell'Italia si configura come una realtà eterogenea, dove l'italiano convive con minoranze linguistiche recenti e storiche. In questo contesto si verifica quella che Ferguson (1989) definisce “diglossia”, ovvero

“una situazione linguistica relativamente stabile in cui, in aggiunta alle varietà principali di una lingua (le quali possono includere lo standard nazionale o più standard regionali), esiste una varietà sovrapposta [...] divergente e altamente codificata, la quale è veicolo di un ampio e rispettato corpus letterario risalente a un periodo antecedente o appartenente a un'altra comunità linguistica. [Essa] viene appresa attraverso l'educazione formale e utilizzata per la maggior parte degli usi scritti e per i registri formali della comunicazione orale, ma non viene impiegata da alcun settore della comunità per le conversazioni quotidiane”²⁵ (Ferguson 1959: 336).

Le situazioni di diglossia presentano quindi una distinzione funzionale tra i codici, che sono distribuiti gerarchicamente nel repertorio, occupando due spazi diafasici distinti (una lingua viene utilizzata in contesti formali e l'altra in contesti informali).

Tuttavia, per quanto riguarda la situazione italiana, Berruto (2009) propone di utilizzare il termine “dilalia”, in quanto esistono “due varietà separate utilizzate per la conversazione ordinaria” (Berruto 2009: 14). Utilizzare questa definizione permette di dare una definizione più accurata, in quanto dalla II Guerra Mondiale in poi l'italiano è penetrato sempre più anche nelle situazioni comunicative informali, innescando un processo che sta avvicinando molti dialetti al decadimento linguistico (Berruto 2009: 8). Quest'ultimo fenomeno viene definito in Thomason (2001, cfr. anche Sasse 1992) come un processo che mostra “un *continuum* [corsivo aggiunto da chi scrive] di deviazioni lessicali e

²⁵ “[A] relatively stable language situation in which, in addition to the primary dialects of the language (which may include a standard or regional standards), there is a very divergent, highly codified [...] superposed variety, the vehicle of a large and respected body of written literature, either of an earlier period or in another speech community, which is learned largely by formal education and is used for most written and formal spoken purposes but is not used by any sector of the community for ordinary conversation”.

strutturali dallo stato della lingua prima dell'inizio dello scivolamento verso la morte" (Thomason 2001: 227).

5.1.1 La commutazione di codice

Questa ricerca non si pone l'obiettivo di analizzare in maniera approfondita la situazione di contatto tra italiano e bergamasco, in quanto ai parlanti è stato espressamente richiesto di esprimersi in bergamasco. Tuttavia nei dati è comunque possibile osservare dei fenomeni tipici del contatto linguistico che interessano la classe dei segnali discorsivi.

All'interno dei dati sono infatti presenti fenomeni di commutazione di codice, o *code-switching*, ovvero "la giustapposizione all'interno dello stesso scambio comunicativo di passaggi del discorso che appartengono a due diversi sistemi o sottosistemi grammaticali" (Gumperz 1982: 59).

L'esempio (14) mostra una commutazione di codice vera e propria, che rientra in quelle che Matras (2009) definisce alternanze a livello della frase, le quali vengono utilizzate per marcare commenti, spiegazioni e valutazioni che sono esterne alla narrazione principale. In questo caso si tratta di un segnale discorsivo italiano con funzione di riempitivo che esprime lo stato psicologico del parlante, mentre l'unità prosodica successiva viene prodotta in bergamasco.

(14) AM: *oddìo* (,) *só dré a pensà*
'oddio, sto pensando'

Il secondo gruppo di alternanze è quello a livello del sintagma, definite enunciazione mistilingue o *code-mixing* (cfr. Cerruti 2004). Si tratta "del passaggio all'interno di una frase (o di una struttura riconducibile ad una frase) da una lingua ad un'altra lingua o varietà [...] senza che sia attribuibile al segmento frammisto una sua microfunzione" (Berruto 1984: 112).

Nell'unità prosodica in (15) l'elemento in italiano è ancora una volta un segnale discorsivo, in questo caso con funzione di chiusura del topic e cessione del turno, mentre nell'esempio (16) VC utilizza l'italiano dopo aver fatto una breve pausa (meno di 3ms).

(15) MCV: *la gh'à otant'agn praticamènte*

‘ha ottant’anni praticamente’

(16) VC: *‘n di país gròs magare: (,) è divèrso ma in di país picinì*

‘nei paesi grandi magari: (,) è diverso ma nei paesi piccoli’

Nel caso dell’esempio (16) si potrebbe supporre che l’utilizzo dell’italiano sia una scelta di enfasi, ma potrebbe anche trattarsi di un momento di difficoltà del parlante nel ricordare quale sia il corrispettivo di *è diverso* in bergamasco. Il parlante aveva infatti precedentemente affermato di fare ampio uso dell’italiano nella propria vita quotidiana; perciò la scelta di utilizzare l’italiano potrebbe essere stata un espediente per mantenere la continuità del discorso.

Oltre ai casi di *code-switching* e *code-mixing*, sono stati rilevati anche alcuni ibridismi, ovvero “forme costituite da morfema lessicale appartenente ad una lingua e morfema o morfemi flessivi appartenenti all’altra” (Dal Negro 2005: 170).

L’esempio (17) presenta un verbo costituito dal morfema lessicale italiano *dic-* /ditʃ/ (dove il morfema bergamasco sarebbe *dis-* /diz/) e dal morfema flessivo bergamasco *-ìa* /ia/.

(17) GB: *l me dic-ìa*
 3SG 1SG.DAT dire-IPFV.3SG
 ‘[lui] mi diceva’

Esistono però altri casi in cui non è semplice determinare quale lingua stia utilizzando il parlante, come dimostra la presenza di una tabella separata dedicata ai segnali discorsivi comuni a italiano e bergamasco. Le ragioni di questa difficoltà sono principalmente due: innanzitutto le due varietà fanno parte della stessa famiglia linguistica, le lingue romanze, derivando entrambe dal latino tardo-antico. In secondo luogo, il contatto linguistico tra le due varietà ha origine antica, il che significa che “lo studio della commutazione di codice deve

fare i conti con probabili fenomeni di contatto ormai sedimentato” (Dal Negro 2005: 159).

Esiste una grande sovrapposibilità funzionale fra italiano e dialetto, infatti anche Berruto (1984) nella sua analisi del fenomeno sostiene: “[i]l dato che balza più evidente è la grande libertà sintattica dell’enunciazione mistilingue nei casi italiani”.

Tuttavia la situazione linguistica che analizza Berruto è temporalmente lontana dal quadro attuale, che vede i dialetti italiani in uno stato di maggior regresso rispetto all’italiano, fenomeno che risulta evidente anche dalle affermazioni di alcuni dei parlanti intervistati, riportate negli esempi (18), (19) e (20).

(18) AM *mh: cola mé nóna: lé èh: la ma parla in bergamàsch mé ga respónde in italià o 'n bergamàsch*

‘mh: con mia nonna lei eh: mi parla in bergamasco io le rispondo in italiano o in bergamasco’

[...]

AM: *con i mé paréc' de sólet parle èh: ma- ma scapa qualche batüda 'n bergamàsch e qualche: qualche laür però: de sólet parle italià*

‘con i miei parenti di solito parlo eh: mi- mi scappa qualche battuta in bergamasco e qualche: qualche cosa però: di solito parlo italiano’

V: *mh [hm mh]*

AM: *[sèmpèr]*

‘sempre’

V *ma gh'èt di fradèi té*

‘ma hai fratelli tu’

AM: *èh: na sorèla picinina èh: èh picinina 'l è granda ormai*

‘eh una sorella piccolina eh: eh piccolina è grande ormai’

AM *xyz la gh'à: venti:du agn*

‘xyz ha: ventidue anni’

V *ah: e ta ga parlet in italià [anche lé 'mmàgine]*

‘ah: e parli in italiano anche a lei immagino’

AM [sé: sé sé] lé- lé: *la parla piö bergamàsch de mé perchè 'l è rimasta al paìs*

‘sì: sì sì lei- lei: parla piö bergamasco di me perché è rimasta in paese’

V [è:co èh]

‘e:cco eh’

AM [ga scapa] *ga scapa piö de mé*

‘le scappa le scappa piö di me’

V *èco èco èco e invéce coi tò amìse de sólet*

‘ecco ecco ecco e invece con le tue amiche di solito’

AM *èh: parle: piö italià (,) però:*

‘eh: parlo: piö italiano, però:’

AM *èh scappa- essèndo lé del paìs se ta sé al bar ta parlet bergamàsch*

‘eh scappa- essendo lì del paese se sei al bar parli in bergamasco’

(19) LP : [ormai èh mé-] *mé quàse parle- parla quàse adomà bergamàsch uramai ((ride))*

‘ormai eh io- io parlo quasi- parlo quasi solo bergamasco ormai’

V *sé*

‘sì’

LP *èh: hh (,) ma a cà ma anche söl laorà nèh ((ride))*

‘eh: hh, ma a casa ma anche al lavoro neh’

[...]

V *èh: al ta càpita: (,) al ta càpita mai de parlà: in italià invéce*

‘eh: ti capita, ti capita mai di parlare: in italiano invece’

LP *sé quando che: magari öna persuna la ma capés mià*

‘sì quando che: magari una persona non mi capisce’

LP *o quando: (,) quando to gh'é sèrta sét che: va béh lagóm pèrt mè erès-*

‘o quando, quando hai certa gente che: va beh lasciamo perdere bisognerebbe-

LP *mè erès ciapài a pesade 'n del cül perchè se ta parlèt in bergamàs ch
al sòmèa che ta sèt ignorànt*

‘bisognerebbe prenderli a calci nel culo perché se parli in bergamasco
sembra che tu sia ignorante’

V *ada laga pèrt*

‘guarda lascia stare’

LP *i prim a ès ignurànc' la- i è lùr che*

‘i primi a essere ignoranti la- sono loro che’

V [te-]

‘tu-‘

LP [i è] *mìa bù de respetà la cùltùra del pòst e quindi bóh 'l só mìa*

‘non sono capaci di rispettare la cultura del posto e quindi boh non lo so’

(20) RT: *mé: parle quàse sèmpèr dialèt*

‘io parlo quasi sempre dialetto’

EG *mé- nvéce mé prefe- preferése*

‘io- io invece prefe- preferisco’

EG *me só troada a parlà de piö 'l italiano anche per el mestér che ó fàc'
püdiè mìa parlà 'n dialèt del sigür*

‘mi sono trovata a parlare di più l’italiano anche per il lavoro che ho fatto
non potevo parlare in dialetto di sicuro’

EG *èh: (,) anche se tance agn fà mè capitàt*

‘eh:, anche se tanti anni fa mi è capitato’

EG *quando laorae amò a xyz*

‘quando lavoravo ancora a xyz’

EG *de fà l'intèrprete de dialèt perchè gh'éra öna sciura öna mama che
la egnia a segnalà 'l só s-cetì che 'l gh'éra di problémi*

‘di fare l’interprete di dialetto perché c’era una signora una mamma che
veniva a segnalare suo figlio che aveva dei problemi’

EG *e gh'éra la psicòloga che 'l éra mìa bergamasca*

‘e c’era la psicologa che non era bergamasca’

La situazione sociolinguistica che si è delineata attraverso i racconti dei parlanti interpellati per questa ricerca dipinge un quadro variegato. Alcuni parlanti, come AM in (18) e EG in (20), fanno largo uso dell'italiano nella loro quotidianità. Nel caso di EG si tratta di un uso influenzato dalla sua professione legata all'ambito socio-sanitario, mentre nel caso di AM sembra trattarsi anche di una differenza geografica, in quanto afferma che la sorella utilizza il bergamasco più spesso perché rimasta in paese, sostenendo poi che nel suo caso tende a fare un uso maggiore del dialetto quando si trova al bar con gli amici d'infanzia del posto.

Altri parlanti invece sostengono di utilizzare il bergamasco più spesso dell'italiano, come LP in (19) e RT in (20). Le affermazioni di LP risultano inoltre particolarmente interessanti per quanto riguarda la percezione del prestigio linguistico del dialetto, il cui uso può diventare una vera e propria marca identitaria. Come spiega Matera (2007), “[i]n un contesto in cui esista la possibilità di scelta, le strategie identitarie si complicano [...]: il punto di riferimento può allora non essere più la dimensione collettiva dell'identità, ma quella individuale”.

5.2 Segnali discorsivi comuni

L'analisi ha rilevato 38 segnali discorsivi appartenenti sia all'inventario lessicale bergamasco sia a quello italiano (cfr. appendice 2 **APPENDICE 2: tabelle di frequenza dei segnali discorsivi comuni** **APPENDICE 2: tabelle di frequenza dei segnali discorsivi comuni**). Al fine di determinare quali fossero rappresentativi del repertorio bergamasco è stato consultato il *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* (Tiraboschi 1873), integrando ove necessario con la competenza da parlante nativa di chi scrive. Interessante notare come i segnali discorsivi utilizzati dal 100% dei parlanti facciano tutti parte del repertorio comune alle due varietà.

Le classi lessicali a cui appartengono questi segnali discorsivi sono tre: interiezioni (es. *ah, èh, éh, bóh, dai, mah, va beh*), che rappresentano la classe

più numerosa (24 in totale), quattro congiunzioni (*comunque, ma, però, quindi*) e gli avverbi *almeno, certo, forse* (registrato sia con o aperta /'fɔrse/ che con o chiusa /'fɔrse/), *no, perchè* /per'ke/, rilevato esclusivamente con vocale tonica aperta, in opposizione all'italiano standard *perché* /per'ke/, *purtroppo* e *dopo*.

Quest'ultimo segnale discorsivo si è rivelato particolarmente interessante, in quanto impiegato da tutti i parlanti.

Nell'esempio (21), RM non sta segnalando una relazione temporale, ma sta utilizzando *dòpo* come segnale discorsivo con funzione di presa di turno e come elemento connettivo con valore aggiuntivo rispetto a quanto detto in precedenza.

(21) RM: *cansù 'n bergamàschi (,) sé*

V: *mh hm*

RM: *dòpo mé só stacia a 'nsegnà anche an xyz [...]*

'dopo io sono stata a insegnare anche a xyz'

Un altro fenomeno rilevante emerso dai dati è stato l'utilizzo delle interiezioni *èh* e *éh*. Le due particelle presentano sia una differenza di frequenza (*èh* viene utilizzata dal 100% dei parlanti mentre *éh* dal 75%) sia una differenza di impiego dal punto di vista funzionale.

Sebbene entrambe le particelle possano essere utilizzate come meccanismi di presa e cessione di turno e come riempitivi, esse presentano anche usi divergenti: *èh* può assumere le funzioni di conferma e, quando in posizione finale, di chiusura di un topic come nell'esempio (22), mentre in posizione iniziale *éh* può essere utilizzata come meccanismo di riformulazione e per richiamare l'attenzione dell'interlocutore, funzione illustrata nell'esempio (23).

(22) FZ: *a sti giòchi lé sti compiuter e sti ostiade lé èh*

'a questi giochi lì questi computer e queste sciocchezze lì èh'

(23) EP: *éh crida mà crida mà té*

'éh non piangere non piangere tu'

NM: *non sto- non sto piangèndo io sto ridèndo nònna*

Inoltre le due particelle adempiono entrambe alla funzione di modulatori, ma con effetti differenti.

Nell'esempio (24) *èh* viene impiegato ben due volte e in due posizioni diverse per rinforzare il concetto espresso da EP, ossia che l'episodio raccontato le ha suscitato davvero tanta paura, mentre nell'esempio (25) FZ mitiga la frase precedente con *éh* e *förse*, per sottolineare che, per quanto si tratti di un evento estremamente spiacevole, gli è capitato raramente.

(24) V: *e madóna che pura alura*

‘e madonna che paura allora’

EP: *èh nò ghe l’ò üda èh*

‘èh no l’ho avuta èh’

(25) FZ: *pò la rià-a a destinassiù tò ndàet a scòla la mattina to siet
sèbràt*

‘poi arrivava a destinazione [il colpo della cintura] andavi a scuola la mattina dopo eri zebrato’

[...]

FZ: *dela banda 'lla fòbbia: ma regórde èh forse òna òlta*

‘[la cintura] dal lato della fibbia mi ricordo èh forse una volta’

Per quanto riguarda l'avverbio *però*, i dati confermano alcune delle funzioni descritte in Mascherpa (2016: 135), in quanto viene utilizzato sia per prendere sia per cedere il turno, ma anche per introdurre un elemento inatteso quando posto in posizione iniziale, come nel caso dell'esempio (26)²⁶.

(26) RM: *anche se l’è mal fà [...] però: nò ma piàs*

‘anche se è difficile [...] però no mi piace’

²⁶ In questo caso RM sta introducendo l'idea che un'attività gli piaccia nonostante nei turni prima l'abbia descritta come difficile.

Parallelamente, anche il connettivo *perchè* può essere utilizzato nella gestione dell'alternanza dei turni (più comunemente come meccanismo di presa del turno, talvolta interrompendo l'interlocutore), ma oltre a queste funzioni può anche avere valore soggettivo, "argomentando e giustificando l'opinione del parlante" (Fiorentini 2017: 153), come nel caso dell'esempio (27).

(27) NC: *l'era gran bèla perchè mé söghéte a dì che 'n gh'à üt gran butép*
'era molto bella perché io continuo a dire che stavamo molto bene'

Tra i segnali discorsivi utilizzati da tutti i parlanti emergono inoltre *ah*, impiegato per funzioni di tipo interazionale (presa di turno, ricezione di conoscenza, riempitivo) e *no*, impiegato principalmente con tono ascendente come richiesta d'accordo e come segnale di avvenuta ricezione. Questa funzione di *no* risulta in linea con l'impiego di *no?* nell'italiano parlato, repertorio in cui viene considerato una delle forme più frequentemente impiegate nella cessione del turno (Bazzanella 1995: 241).

Talvolta questa particella può essere impiegata come segnale discorsivo di modulazione, spesso insieme ai segnali discorsivi *sì* e *sé*, come nell'esempio (28), al fine di intensificare la forza illocutiva dell'enunciato.

(28) V: *e quindi: 'l bergamàs ch a 'l la parla principalmènte a [cà]*
'e quindi: il bergamasco l'ha sempre parlato principalmente in casa'
GB: [sé] *sé nò l'ó sèmpèr*
'sì sì no l'ho sempre'
GB: *diciamo l'ó sèmpèr parlato*
'diciamo l'ho sempre parlato'

Il segnale discorsivo *ciao* (rilevato in sei interviste) presenta anch'esso un utilizzo interessante, illustrato nell'esempio (29).

(29) LP: *öna quac mis fà- éh ciao öna qua mìs*
'qualche mese fa- eh ciao qualche mese'

Oltre alla sua funzione canonica come interiezione di saluto, soprattutto nel caso di discorsi di terzi riportati nella conversazione, questa particella viene utilizzata, talvolta in combinazione con *éh*, come riformulazione e come meccanismo di modulazione.

Un'ultima particella degna di nota è *quindi* (utilizzata da cinque parlanti). Come si evince dall'esempio (30), *quindi* si trova principalmente alla fine dell'unità prosodica e funge da meccanismo di mantenimento del turno, anche se talvolta si può riscontrare anche isolato rispetto ai segmenti precedenti o successivi, caratteristica che Fiorentini (2016: 153) definisce “tipic[a] dei connettivi pragmatici e dei segnali discorsivi che non sono integrati nel tessuto prosodico dell'enunciato” (cfr. anche Bazzanella 1995).

- (30) MF: *perchè mé gh'ó la mé vèspa: tōta:- tōta metida lé apòst bé quindi*
(,) *po' gh'ó gnà tép de sta lé*
'perché io ho la vespa tutta- tutta sistemata bene lì quindi, poi non ho neanche tempo di star lì'

5.3 Segnali discorsivi in italiano

All'interno delle interviste è stato utilizzato un totale di 73 segnali discorsivi in italiano, di cui oltre la metà (38 elementi) sono stati rilevati solamente in un informante su sedici, non risultando quindi particolarmente rilevanti ai fini dell'analisi. Dal punto di vista quantitativo si osserva una distribuzione meno ampia delle particelle in italiano rispetto a quelle in bergamasco o comuni ad entrambi i repertori (cfr. appendice 3): le particelle in italiano risultano infatti impiegate da un numero minore di parlanti, registrando un solo picco con *sì*, utilizzato dal 68,6% dei parlanti (11 su 16).

L'annotazione ha rilevato la presenza di 73 segnali discorsivi in italiano che presentano un equivalente in bergamasco, presentati in due diverse tabelle in base alla loro frequenza.

SD italiano	Numero di parlanti	SD bergamasco	Numero di parlanti
<i>Sì</i>	11	<i>Sé</i>	8
<i>Diciamo</i>	5	<i>Disém/Disóm</i>	4
<i>Praticamente</i>	5	<i>Praticamènt</i>	1
<i>Niente</i>	3	<i>Negót</i>	2
<i>Mi sembra</i>	2	<i>Me somèa</i>	1
<i>Ascolta</i>	1	<i>Scólta</i>	1
<i>Cazzo</i>	1	<i>Casso</i>	1

Tabella 10: Segnali discorsivi italiani e corrispettivo in bergamasco con frequenza minore o uguale.

Come si evince dalla tabella, il segnale discorsivo *sì* trova impiego in un numero di parlanti leggermente superiore a *sé*. Questa particella viene impiegata principalmente come meccanismo di riformulazione e conferma, come nell'esempio (31), oppure, quando occorre in forma reiterata come nell'esempio (32), con funzione modulativa di rinforzo della frase pronunciata.

(31) GB: *quèla sópra sì quèla sópra són due*
 'quella sopra sì quelle sopra sono due'

(32) EP: *sì sì sì sì sì mi à insegnàt*
 'sì sì sì sì sì mi ha insegnato'

Analogamente, nel caso di *diciamo* e *disém/disóm* è il segnale discorsivo in italiano ad essere utilizzato da più parlanti: cinque lo utilizzano in italiano mentre quattro usano una delle forme in bergamasco o entrambe (solo un parlante fa uso di tutte e tre le particelle). Questo segnale discorsivo viene impiegato esclusivamente come modulatore, al fine di attenuare la portata dell'enunciato o segnalare incertezza.

Il caso di *praticamente* è interessante, in quanto questa particella viene utilizzata da cinque parlanti, mentre il corrispettivo in bergamasco *praticamènt* viene

utilizzato da un solo parlante. Questo segnale discorsivo viene usato principalmente come meccanismo di modulazione, come nell'esempio (33) e come riempitivo (Bazzanella 1995: 255-256), venendo impiegato con la seconda funzione nell'unica occorrenza in bergamasco presentata nell'esempio (34).

(33) NC: *töt ü sistéma che praticamènte 'n và dré a gni töc'- e pò töc' (,) seràt in del sò*

‘tutto un sistema che praticamente stiamo diventando tutti- e poi tutti, chiusi nel loro [spazio]’

(34) GB: *só mì praticamènt (,) g'ó sèmpèr vergót de fà o de fò o de dét*

‘sono io praticamente, ho sempre qualcosa da fare o fuori o dentro’

Altri segnali discorsivi in italiano che risultano impiegati da più parlanti rispetto ai loro corrispettivi in bergamasco sono *niente* (tre parlanti contro i due che utilizzano *negót*) e *mi sembra* (due parlanti per la forma in italiano, 1 per *me somèa* in bergamasco). In entrambi i casi si tratta di particelle con un utilizzo estremamente ridotto, che all'interno dei dati svolgono una sola funzione, rispettivamente riempitivo e modulatore dell'impegno del parlante verso la verità dell'enunciato.

Per quanto riguarda i segnali discorsivi con frequenza uguale in entrambe le lingue, *ascolta* e *scólta* vengono impiegate da due parlanti diversi con due funzioni differenti. Nel caso di *ascolta*, nell'esempio (35) la particella svolge la funzione di richiamo dell'attenzione, nello specifico all'interno di una narrazione, mentre *scólta* in (36) viene impiegata come meccanismo di mantenimento del turno e come marcatura della conoscenza condivisa.

(35) RT: *ascolta ascolta brèta rósa andarèset mià là té a portàghela*

‘ascolta ascolta Cappuccetto Rosso non andresti là a portargliela tu’

(36) LP: *per öna stüpidada cèh mh scólta (,) an sé piö al tép del carlo códega*

‘per una stupidata ceh mh ascolta, i tempi son cambiati [non lit.]’

È interessante notare come le interiezioni *cazzo* e *casso* vengano utilizzate da un solo parlante ciascuna. La mancanza quasi totale di turpiloquio all'interno delle interviste è sicuramente da imputarsi alla natura dell'interazione e al basso grado di conoscenza reciproca, o “distanza”, tra gli interlocutori.

La seconda tabella illustra i segnali discorsivi italiani che presentano una frequenza minore rispetto al loro corrispettivo in bergamasco.

SD italiano	Numero di parlanti	SD bergamasco	Numero di parlanti
<i>Allora</i>	5	<i>Alura/Agliura</i>	11
<i>Ecco</i>	4	<i>Èco</i>	12
<i>Poi</i>	4	<i>Pò</i>	11
<i>Magari</i>	3	<i>Magare</i>	10
<i>Per dire</i>	3	<i>Per di</i>	6
<i>Insomma</i>	2	<i>Insóma/Ensóma</i>	10
<i>Brava</i>	2	<i>Brà-a</i>	3
<i>Non lo so</i>	2	<i>Só mià</i>	7
<i>Dico</i>	1	<i>Dighe/Dise</i>	10

Tabella 11: Segnali discorsivi italiani e corrispettivo in bergamasco con frequenza maggiore.

Allora viene utilizzato da cinque parlanti come meccanismo di presa o mantenimento del turno, e quattro di questi utilizzano anche il corrispettivo in bergamasco *alura/agliura*.

I segnali discorsivi *ecco* e *poi* vengono impiegati da quattro parlanti, i quali utilizzano tutti anche i corrispettivi *èco* e *pò*. In tutti e tre i casi le particelle in bergamasco risultano ampiamente più frequenti.

Anche i segnali discorsivi *magari*, *per dire*, *insomma*, *brava*²⁷ e *non lo so* trovano meno impiego delle loro controparti in bergamasco: la particella che

²⁷ Tra i segnali discorsivi in bergamasco figura tuttavia anche la particella al maschile, *brao*, impiegata da due parlanti.

presenta la discrepanza più evidente è *dico*, utilizzata da un solo parlante contro i 10 che impiegano *dighe* o *diše*.

Infine, l'analisi ha fatto emergere alcuni segnali discorsivi in italiano non standard: *alóra*, *adèso*, *davéro*, *difati*, e *e tuto* presentano lo scempiamento delle geminate tipico dell'italiano regionale settentrionale (Ballarè, Fiorentini & Miola 2024: 52), *per quèl* presenta la lenizione della vocale atona finale, ad eccezione di *-a*, tratto tipico delle lingue gallo-italiche ma non dell'italiano regionale di questa zona, mentre *pròpio* manca del nesso consonantico /pr/ in sillaba atona esattamente come l'avverbio bergamasco *pròpe*. Queste particelle possono essere definite “ibridismi” (Berruto 2012: 121), in quanto si tratta di forme che nascono da “materiali e regole del dialetto e materiali e regole dell'italiano” (Berruto 2012: 202).

Inoltre è stato rilevato anche *cèh*, contrazione di *cioè* largamente utilizzata come segnale discorsivo di riformulazione, nel caso dell'esempio (37), o come riempitivo.

- (37) MP: *sìe: al sèsto livèllo èco (,) cèh al quinto livèllo èco quindi: gh'è la paga de impiegàt diciamo*
'ero: al sesto livello ecco, ceh al quinto livello ecco quindi avevo la paga da impiegato diciamo'

Le particelle *cioè/cèh* fanno parte dello strato tradizionale del linguaggio giovanile, ovvero “voci gergali giovanili di lunga durata” (Ballarè, Fiorentini & Miola 2024: 106). La forma *cioè* si è ridotta nel tempo attraverso un processo di erosione fonetica (Dal Negro & Fiorentini 2014: 96), e oggi trova impiego anche tra le fasce di popolazione non definibili come giovani (il parlante dell'esempio (37) fa parte della fascia d'età 45-64).

5.4 Segnali discorsivi in bergamasco

5.4.1 *Pòta*

Il segnale discorsivo in bergamasco che è stato impiegato dal maggior numero di parlanti (14 su 16, pari al 87,5%) è *pòta*, termine tradizionalmente considerato caratteristico delle varietà orientali del lombardo. Classificato da Sanga come “intercalare desemantizzato” (Sanga 1987: 117), il Tiraboschi lo traduce con *potta*²⁸, definendola “la parte vergognosa delle femmine” (Tiraboschi 1873a: 1025). Seguendo la classificazione tradizionale delle interiezioni, *pòta* si può considerare un’interiezione secondaria, in quanto originariamente apparteneva a una classe lessicale diversa, raggiungendo poi un certo grado di pragmaticalizzazione (cfr. Dostie 2004; Heine 2013) e perdendo quindi la propria valenza semantica.

Dai dati sulla frequenza d’uso emerge un ampio utilizzo di *pòta*, seppur con una marcata variabilità individuale: la deviazione standard (0,33) è notevole rispetto alla media (0,46), e il coefficiente di variazione pari al 72% indica una dispersione marcata. Questo risulta evidente se si prendono ad esempio i dati di alcuni parlanti singoli: se è vero che da un lato AM e MCV non hanno fatto uso del segnale discorsivo, parlanti come LP e NC ne fanno un uso molto ampio, registrando una frequenza di 9,8% nel caso di LP e 8,4% nel caso di NC.

Le funzioni a cui adempie questo segnale discorsivo sono principalmente di tipo interazionale. Nell’esempio (38) *pòta* viene utilizzato come meccanismo di presa di turno, mentre nell’esempio (39) viene utilizzato insieme a *òstrega* come riempitivo che esprime lo stato psicologico del parlante, nello specifico frustrazione, in quanto SS sta cercando di ricordare altri dettagli della storia di Pinocchio menzionata in (38), ma non gli sovengono.

²⁸ Per quanto riguarda l’etimologia di *potta*, il Pianigiani nel suo Vocabolario Etimologico (1907) la fa risalire al latino tardo PÚTA, termine che in origine stava ad indicare l’organo genitale maschile.

(38) V: *e: óter che pinòcchio ta sa regórdet magare se i ta cuntà-a sö di ótre fàvole*

‘e: oltre a Pinocchio ti ricordi se magari ti raccontavano anche altre favole’

SS: *pòta alura i cöntà-a sö- 'l éra töt öna fàvola*

‘pota allora raccontavano- era tutto una favola’

(39) SS: *e dòpo cósè (,) potà òstrega: 'l è mal fà ach a dil*

‘e poi cosa, pota ostrega è difficile anche dirlo’

Lo slittamento dell’accento è causato dalla presenza nell’unità prosodica precedente della parola tronca *cósè*. Come evidenziato da Sanga (1987: 78), il bergamasco non ammette l’adiacenza di due sillabe accentate, imponendo lo spostamento dell’accento sulla sillaba successiva.

Nell’esempio (40) si osserva una variante che presenta aferesi, ovvero ‘*tà*. In questo caso la particella viene impiegata come riformulatore, in quanto funge da connettore tra l’unità prosodica interrotta e la rielaborazione successiva.

(40) VC: *l’è ‘n italiano perchè- (0,4) ‘tà anche perchè lur i g’à i so tèrmini*

‘è in italiano perché- ‘ta anche perché hanno i loro termini’

Nell’esempio (41) *pòta* viene invece utilizzato come meccanismo di modulazione, nello specifico con valore rafforzativo, per sottolineare l’ovvietà della circostanza descritta: LP sostiene che l’utilizzo di una determinata varietà diatopica da parte di una persona precedentemente citata sia inevitabile e naturale.

(41) LP: *e lü pòta 'l parla 'l bergamàschi de la sò sòna cèh*

‘e lui pota parla il bergamasco della sua zona cioè’

Infine, si osserva come talvolta questa particella sembri assumere la funzione di connettivo. Nell’esempio (42) *pòta* introduce una coordinazione, collegando il

fatto esposto nell'unità prosodica precedente con quello descritto nell'unità prosodica di cui fa parte.

- (42) OS: *l' éra burlàt dét nd'öna spéce de büsa (,) potà l'éra sira i l'éra amò de troà*
'era caduto in una specie di buca, pota era sera e non l'avevano ancora trovato'

Nel complesso questa particella si presenta come altamente polifunzionale, assumendo diverse funzioni all'interno dell'enunciato e occupando sia la posizione iniziale che quella centrale. È possibile trovarlo, seppur meno frequentemente, come segnale discorsivo isolato o in posizione finale se in combinazione con un altro segnale discorsivo (es. *èh pòta*), solitamente con funzione di riempitivo, che esprime lo stato psicologico del parlante.

5.4.2 *Nèh*

Il secondo segnale discorsivo ad elevata frequenza è *nèh*, interiezione utilizzata da 13 parlanti su 16. Questa particella viene definita dall'Enciclopedia Treccani come "esclamazione interrogativa, di carattere enfatico". Per quanto riguarda la sua etimologia, il Tiraboschi la accomuna al latino NE, utilizzato come suffisso nelle proposizioni dubitative (Tiraboschi 1873a: 841).

Dalle interviste è emerso un impiego diffuso di *nèh*, tuttavia il coefficiente di variazione molto alto (97%) e la deviazione standard pari alla media (0,29) indicano un'alta variabilità e un'elevata dispersione. Se confrontato con *pòta/potà*, *nèh* presenta un minore impiego, registrando 6,3% come frequenza più alta.

Il segnale discorsivo presenta tre funzioni interazionali e una di carattere metatestuale.

Nell'esempio (43) *nèh* svolge, insieme a *spèta*, la funzione di mantenimento del turno, segnalando che AM suppone di aver bisogno di qualche millisecondo per pensare alla sua risposta.

- (43) V: *'n seneral de adè:s de quando ta séret s-cetina: ö momént pròpe bèl*
 ‘in generale di adesso di quando eri bambina: un momento proprio bello’
 AM: *ön*
 ‘uno’
 V: *o du anche cóma ta ölet*
 ‘o due anche come vuoi’
 AM: *mh: spèta nèh (,) èh: quando só riada ché in chèla cà ché*
 ‘mh: aspetta neh (,) eh: quando sono arrivata in questa casa qui’

Nell’esempio (44) GB utilizza invece il segnale discorsivo per segnalare una cessione di turno.

- (44) GB: *piö o méno è töc' istès nèh*
 ‘più o meno sono tutti uguali neh’

Nell’esempio (45) *nèh* viene impiegato come modulatore, allo scopo di rafforzare la forza illocutiva della raccomandazione espressa da RT.

- (45) RT: *fà la savia nèh sé sé*
 ‘fai la brava neh sì sì’

La posizione della particella in questo esempio risulta interessante dal punto di vista sintattico, in quanto può essere considerata come un elemento in posizione finale nonostante non vi sia una pausa tra essa e le due particelle successive. La sequenza di due *sé* si configura infatti come una possibile risposta dell’interlocutore (in questo caso la nipote di RT) che viene integrata nell’unità prosodica.

L’ultima funzione di *nèh*, sebbene più rara, è quella di focalizzatore. Nel caso dell’esempio (46), UB vuole sottolineare di aver raggiunto un luogo in macchina, nonostante si tratti di una località più comunemente visitata a piedi.

(46) UB: *màchina nèh mià a pè ((ride))*

‘macchina neh non a piedi’

Nel complesso anche *nèh* si presenta come un segnale discorsivo polifunzionale, solitamente impiegato in posizione finale dell’enunciato quando svolge una funzione di tipo interazionale e in posizione centrale quando viene impiegato con funzione metatestuale.

5.4.3 *Èco*

L’ultima particella analizzata è *èco*, rilevato in 12 parlanti su 16.

A differenza di *pòta* e *nèh*, questo segnale discorsivo presenta un corrispettivo in italiano (*ecco*). Il Tiraboschi lo definisce, insieme ad *ècola* (utilizzato da un solo parlante), come “riempitivo per dar forza al parlare, anche conclusivo di dispetto e stizza” (Tiraboschi 1873a: 477).

Tra i segnali discorsivi analizzati, *èco* risulta la particella con la variabilità più alta: la deviazione standard (0,32) super la media (0,28), con un coefficiente di variazione di 111%. Questo indica una dispersione molto marcata dei valori, evidenziata dai dati individuali: oltre ai quattro parlanti che non fanno uso del segnale discorsivo, l’uso minore è quello registrato da MCV (0,4%), mentre il picco più alto è stato rilevato in MP (8,8%); tuttavia, sono presenti anche valori intermedi, come VC (3,4%) e RM (4,1%).

Tra i tre segnali discorsivi finora commentati, *èco* risulta la particella dotata del maggior numero di funzioni, tutte di tipo interazionale. Gli esempi (47), (48) e (49) riguardano delle dinamiche di alternanza dei turni. L’esempio (47) documenta sia la funzione più comune del segnale discorsivo sia la sua posizione più frequente: *èco* viene impiegato come meccanismo di cessione del turno e di chiusura del topic, trovandosi quindi in posizione finale. Nello specifico si tratta della conclusione di un turno considerevolmente lungo, in cui SS racconta un aneddoto.

(47) SS: *perchè: i- i m’éra tratàt a chèl sistéma lé ‘nsóma èco*

‘perché loro- loro mi avevano trattato in quel modo insomma ecco’

Tuttavia, questa particella può trovarsi anche in posizione iniziale: in (39) viene impiegata come meccanismo di presa di turno e per introdurre un nuovo topic; quest'ultima funzione viene ulteriormente chiarita dalla presenza di *a propóset*, posposto ad *èco*.

(48) RT: *èco a propóset èh:*

‘ecco a proposito eh’

[...]

RT: *ol carlo assònica (,) nel millesecènto*

‘Carlo Assonica, nel millesecento’

Nell'esempio (49) *èco* viene nuovamente impiegato con funzione di presa del turno, tuttavia in questo caso la particella funge anche da meccanismo di interruzione.

(49) V: [*che bè:l*]

‘che bello’

RM: [*èco*] *mé ó sögàt v- mià tat coi bàmbòle:*

‘ecco io non ho giocato v- tanto con le bambole’

Nell'esempio (50) *èco* funge da riempitivo, veicolando un significato limitativo e concludendo una proposizione, permettendo a GB di mantenere la continuità del discorso senza dover fare alcuna pausa.

(50) GB: *só mià ò mai proàt èco pòde mià dì sé nò*

‘non lo so non ho mai provato ecco non posso dire sì o no’

Nell'esempio (51) MP utilizza la particella come meccanismo di modulazione, al fine di attenuare la portata della sua affermazione e anticipare che le sue capacità di scrittura in bergamasco sono limitate.

- (51) V: *ah sé bu de scrìv in bergamàsch*
 ‘ah sei capace di scrivere in bergamasco’
 MP: [èh]
 V: [al t'è] *mai capitàt*
 ‘ti è mai capitato’
 MP: *èh ó proàt amò però: èco*
 ‘eh ho già provato però ecco’

Nel complesso *èco* risulta una particella altamente polifunzionale, in grado di occupare diverse posizioni nell’enunciato, pur trovandosi più spesso in posizione finale. In alcuni casi questo segnale discorsivo può anche essere osservato in posizione isolata o accompagnato solamente da altre interiezioni come *ah* ed *èh*. In questo caso solitamente agisce come riempitivo o come particella di conferma.

In conclusione, vale inoltre la pena di menzionare l’unica occorrenza di *ècola* rilevata nel testo, presentata nell’esempio (52).

- (52) V: [...] *só dré a scoltàl e 'l dis vergót che mé dighe te ma cós'él chèl laùr ché*
 ‘lo sto ascoltando e dice qualcosa che io dico ma cos’è questa cosa’
 VC: *ècola capéset (xyz) issé fàcile*
 ‘eccola capisci (xyz) così facile’

In questo caso *ècola* assume una duplice funzione, agendo sia come meccanismo di presa di turno che come conferma all’enunciato dell’intervistatrice. Un ultimo dato interessante riguardo a questo segnale discorsivo è che, nonostante venga scarsamente impiegato dai parlanti, esso ricorre sistematicamente nell’eloquio dell’intervistatrice. In questo caso la particella assume la funzione di conferma dell’attenzione (o *backchannel*) o viene impiegata come marcatore di transizione del topic, per introdurre una nuova domanda.

5.4.4. Altri segnali discorsivi del bergamasco

In totale sono stati rilevati 150 segnali discorsivi in bergamasco, 84 dei quali utilizzati da un solo parlante. Oltre ai segnali discorsivi analizzati nelle sezioni precedenti, i dati evidenziano l'ampia diffusione di altre particelle (cfr. appendice 4). Tra queste, spiccano per frequenza d'uso *alura/agliura*, *po'* e *pròpe*, impiegate da 11 parlanti su 16. Per quanto riguarda *alura* e la sua variante *agliura*²⁹, le due particelle svolgono tre funzioni di tipo interazionale e una di tipo metatestuale.

L'esempio (53) risulta molto interessante, in quanto permette di osservare diverse funzioni di *alura* all'interno dello stesso enunciato. EG utilizza questa particella in posizione iniziale come segnale discorsivo con funzione di presa del turno e in posizione mediana, dove viene impiegata con la sua funzione originale di avverbio temporale, analogamente all'utilizzo dell'avverbio italiano *allora* con il significato di 'a quel tempo'.

(53) EG: *alura mé ó fàc' i: magistràì alura se ciamà-a issé*
'io ho fatto le magistrali allora si chiamavano così'

Nell'esempio (54) la particella occupa invece la posizione finale dell'enunciato, svolgendo la funzione di mantenimento del turno, mentre in (55) si trova in posizione isolata, separata da pochi millisecondi dalle altre unità prosodiche, venendo impiegata sia come riempitivo sia come meccanismo di mantenimento del turno.

(54) MCV: *só stacia alura (,) a xyz fina ai nöf- nö' agn*
'sono stata allora, a xyz fino a no- nove anni'

(55) SS: *'l vegnià fò e töt nò ma (,) 'gliura: (,) èh*
'usciva e tutto no ma, allora, eh'

²⁹ Questa variante è stata riscontrata in un parlante anziano proveniente dalla Valle Imagna e due parlanti provenienti dalla Valle Seriana, nello specifico un parlante di Valgoglio (Alta Val Seriana) e uno molto anziano originario di Pradalunga (Bassa Val Seriana).

Nell'esempio (56) *alura* viene impiegata per segnalare una riformulazione, permettendo a MP di esprimere diversamente il concetto formulato nella prima parte dell'unità prosodica.

(56) MP: *'l è ò laùr importante- alura 'l italiano 'l è giösta de parlà*
'è una cosa importante- allora in italiano è giusto parlare'

Rispetto alla particella precedentemente analizzata, *pò*, presenta una gamma di funzioni minore all'interno del corpus. La particella occorre in posizione centrale o finale, venendo impiegata principalmente come meccanismo di modulazione. Nell'esempio (57) *pò* viene impiegato in posizione finale per enfatizzare la forza illocutoria dell'enunciato. Nello specifico, NC lo utilizza per sottolineare lo stupore che ha provato da adulta ricordando l'assurdità delle filastrocche che ripeteva quando era bambina.

(57) NC: *però quando to diéntet grand to dighet (,) ma còsa cüntàe sò pò*
'però quando diventi grande dici, ma cosa raccontavo poi'

Per quanto riguarda *pròpe*, esso viene utilizzato in posizione centrale o finale, assumendo la funzione di modulatore, focalizzatore o di mantenimento del turno. Gli esempi (58) e (59) documentano il segnale discorsivo in posizione centrale. Nel primo caso *pròpe* viene impiegato come modulatore della forza illocutiva, intensificando la sensazione espressa da FZ, mentre nell'esempio (59) viene utilizzato come focalizzatore, operando una restrizione sul sintagma adiacente e specificando in quale varietà linguistica viene richiesto di esprimersi nel resoconto di LP.

(58) FZ: *ghe n'ó pròpe gnà òia de ndà*
'non ho proprio neanche voglia di andare'

(59) LP: *te gh'è de parlà 'n italià pròpe ma hh*
'devi parlare in italiano proprio ma hh'

Nell'esempio (60) la particella si colloca invece in posizione finale, indicando la volontà di mantenimento del turno prima di una pausa.

(60) OS : *lù 'l éra pròpe (0,4) ol: l'allegria dela düminica dòpo 'l mesdé*
'lui era proprio, il : l'allegria della domenica pomeriggio'

Vale la pena menzionare, infine, altre due categorie di segnali discorsivi: gli esemplificatori e i marcatori di discorso diretto.

L'esemplificatore utilizzato con maggior frequenza è *magare*, rilevato in 10 parlanti su 16.

(61) RM: *di colléghi o di bidèlli chi rià-a magare da- da- dala sicilia o dala calabria*
'dei colleghi o dei bidelli che provenivano magari da- da- dalla Sicilia o dalla Calabria'

Più raramente lo stesso segnale discorsivo può essere impiegato con funzione di modulatore, attenuando la portata dell'enunciato.

Per quanto riguarda i marcatori di discorso diretto, il più comune è risultato il verbo *dì* (dire), illustrato negli esempi (62) e (63). L'analisi evidenzia un ampio paradigma flessivo, in quanto il verbo viene impiegato al presente (es. *dighe, disè*, 'dico' *la dis, al dis* 'dice'), al passato prossimo (es. *g'ó dic* 'gli ho detto', *la m'à dic* 'mi ha detto') e all'imperfetto (es. *ga disie*, 'gli dicevo', *i me disia* 'mi dicevano').

(62) MCV: *ol preòst al gh'à dic' èhm: (,) me dispiàs M ma te dó piö de mangià*
'il prete le ha detto ehm (,) mi dispiace M ma non ti do più da mangiare'

(63) MCV: *quando la me disìa MC ndét a tòm ol lac'*
'quando mi diceva MC vai a prendermi il latte'

Meno frequentemente viene utilizzato il verbo *fà* (fare) nello specifico solamente alla terza persona singolare, come illustrato nell'esempio (64).

(64) MF: *vado lì e 'l me fà tè a che (,) só mià bambo*
'vado lì e mi fa ehi guarda che (,) non sono stupido'

6. CONCLUSIONI

I risultati ottenuti dall'annotazione hanno fornito un'importante base per l'analisi dei segnali discorsivi del dialetto bergamasco, applicando il modello di Bazzanella (1995; 2011) ai dati raccolti.

Questo lavoro si poneva due obiettivi fondamentali: indagare quali fossero i segnali discorsivi più usati dal campione di parlanti selezionato e analizzare per quali funzioni venissero impiegati i segnali discorsivi più frequenti esclusivi del repertorio bergamasco.

Per quanto riguarda la prima domanda di ricerca, è possibile affermare che i risultati ottenuti sono stati utili per raccogliere un inventario relativamente ampio delle particelle utilizzate come segnali discorsivi all'interno di questa varietà dialettale, permettendo la redazione di un glossario che ne specifichi le diverse funzioni documentate nel corpus.

In totale sono stati individuati 261 segnali discorsivi, di cui la maggior parte (150) appartenenti al repertorio lessicale bergamasco.

L'annotazione ha permesso di individuare i segnali discorsivi più frequentemente impiegati dai parlanti, riassunti all'interno della seguente tabella:

Segnale discorsivo	Repertorio linguistico	Frequenza
<i>Ah</i>	Entrambi	16
<i>Dopo</i>	Entrambi	16
<i>Èh</i>	Entrambi	16
<i>Èhm</i>	Entrambi	16
<i>No</i>	Entrambi	16
<i>Però</i>	Entrambi	16
<i>Pòta/potà</i>	Bergamasco	14
<i>Ma</i>	Entrambi	14
<i>Nèh</i>	Bergamasco	13
<i>Perchè</i>	Entrambi	13
<i>Èco</i>	Bergamasco	12

<i>Èh</i>	Entrambi	12
<i>Va béh</i>	Entrambi	11
<i>Alura/agliura</i>	Bergamasco	11
<i>Pò</i>	Bergamasco	11
<i>Pròpe</i>	Bergamasco	11
<i>Sì</i>	Italiano	11

Tabella 12: segnali discorsivi con frequenza maggiore e repertorio di appartenenza.

Per quanto riguarda i segnali discorsivi appartenenti ad entrambi i repertori, sono state rilevate sei particelle impiegate da tutti i parlanti intervistati. Queste particelle svolgono diverse funzioni all'interno dei dati, principalmente di tipo interazionale e metatestuale.

Per quanto riguarda i meccanismi di alternanza dei turni, *ah* e *dopo* vengono entrambi utilizzati come meccanismi di presa e mantenimento del turno, mentre *però* viene impiegata esclusivamente per la seconda funzione. La particella *èh* può essere invece usata sia con funzione di presa sia di cessione del turno, spesso fungendo anche da segnale di chiusura del topic.

La maggior parte di questi segnali discorsivi mostra anche altre funzioni: *ah* viene utilizzato anche come riempitivo e per segnalare la ricezione di conoscenza, mentre *dopo* può agire anche come connettivo, svolgendo una funzione di tipo cognitivo.

Il caso di *èh* risulta particolarmente interessante in quanto la particella può essere confrontata con la sua variante con vocale chiusa, *éh*. I due segnali discorsivi, oltre a presentare una differenza nella frequenza d'uso, risultano anche differenti dal punto di vista funzionale.

Infine il segnale discorsivo *no* compare principalmente con tono ascendente (*no?*), configurandosi come segnale discorsivo interazionale impiegato per confermare l'attenzione da parte dell'interlocutore. Talvolta può essere inoltre utilizzato come meccanismo di modulazione.

Per quanto riguarda la seconda domanda di ricerca, invece, l'analisi dei segnali discorsivi più frequenti propri esclusivamente del repertorio bergamasco ha permesso di evidenziare le diverse funzioni con cui essi vengono impiegati.

Pòta è risultato il segnale discorsivo più frequentemente utilizzato (87,5% dei parlanti). Esso viene impiegato per una vasta gamma di funzioni: per quanto riguarda le funzioni interazionali, esso agisce come meccanismo di presa di turno, come riempitivo e come meccanismo di modulazione dell'enunciato, svolgendo inoltre la funzione metatestuale di riformulazione e, talvolta, quella di connettivo, appartenente alle funzioni di tipo cognitivo.

Per quanto riguarda *nèh*, esso viene utilizzato da 13 parlanti su 16 (81,25%), svolgendo principalmente funzioni di tipo interazionale (mantenimento e cessione del turno, modulazione) e talvolta di tipo metatestuale, agendo da focalizzatore.

Infine, *èco* risulta impiegato dal 75% dei parlanti e presenta una marcata polifunzionalità. Questa particella viene infatti impiegata con diverse funzioni di tipo interazionale: innanzitutto agisce da meccanismo di cessione del turno e di chiusura del topic, tuttavia viene anche utilizzata come meccanismo di presa di turno e di introduzione di un nuovo topic (quando adiacente a segnali discorsivi adibiti a questa funzione come *a propòset*), talvolta agendo anche come meccanismo di interruzione dell'interlocutore; inoltre viene impiegato come segnale discorsivo di modulazione e, quando si presenta in posizione isolata in combinazione con particelle come *èh* e *ah*, può agire anche da riempitivo o come segnale di conferma.

L'annotazione dei dati ha infine permesso di evidenziare la situazione di contatto linguistico tra bergamasco e italiano. Nonostante fosse stato richiesto ai parlanti di esprimersi in bergamasco durante l'intervista, è comunque possibile osservare fenomeni di commutazione di codice e di enunciazione mistilingue, nonché di individuare ben 73 segnali discorsivi appartenenti esclusivamente al repertorio italiano. Futuri studi in merito a questa varietà potrebbero concentrarsi sull'analizzare più nello specifico la situazione di contatto tra le due lingue, ponendo l'accento in particolare sul regresso del bergamasco in favore della varietà più prestigiosa. Sarebbe inoltre opportuno realizzare degli studi in merito all'utilizzo del dialetto bergamasco in contesti spontanei, al fine di tracciare un quadro completo circa l'impiego di questa varietà.

In ultima analisi, si nota la parzialità dei risultati ottenuti: il corpus analizzato è di dimensioni ridotte, e non include parlanti provenienti da tutte le zone dove il bergamasco viene parlato. Inoltre va considerato che il metodo di elicitazione utilizzato per questa ricerca influenza inevitabilmente i segnali discorsivi rilevati: trattandosi di un'interazione asimmetrica, i segnali discorsivi interazionali da parte dell'interlocutore risultano nettamente inferiori rispetto alle altre categorie funzionali.

Questo lavoro si configura come un punto di partenza per l'analisi dei segnali discorsivi del bergamasco. Sviluppi futuri potrebbero ampliare il corpus tramite raccolte dati svolte con tecniche di elicitazione diverse, come la registrazione di conversazioni libere o la creazione di *task* che prevedano situazioni comunicative dove due o più parlanti devono interagire tra loro.

Inoltre, si potrebbe pensare di estendere lo studio anche ad altre varietà del *continuum* dialettale lombardo, ad esempio realizzando raccolte dati nelle province dove vengono parlate altre varietà lombarde orientali, come Brescia e Cremona.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSEN, HANNE LETH. (2007). Marqueurs discursifs propositionnels. *Langue française*, 154(2), 13-28.
- APOSTOL, ELENA-SIMONA ET AL. (2025). *Multiword Discourse Markers Across Languages: A Linguistic and Computational Perspective*. International Journal of Applied Linguistics.
- ARESTI, ALESSANDRO. (2021). *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534)*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- AVOLIO, FRANCESCO. (2009). *Lingue e dialetti d'Italia*. Roma, Carocci.
- BACH, XAVIER. C.A. (2023). Negation in contact: French and Occitan. *Transactions of the Philological Society*, 121(3), 444-459.
- BALLARÈ, SILVIA. (2019). *La negazione di frase: formule e funzioni. Studi di caso nel dominio italo-romanzo*. Tesi di dottorato. Università di Bergamo e Università di Pavia.
- BALLARÈ, SILVIA. (2020). *Esiti del ciclo di Jespersen in area italo-romanza. Grammaticalizzazione e contatto linguistico*. Cesena/Bologna: Caissa Italia.
- BALLARÈ, SILVIA, FIORENTINI, ILARIA & MIOLA, EMANUELE (2024). *Le varietà dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carrocci Editore
- BAROTTO, ALESSANDRA. (2021). *Exemplification and categorization: The case of Japanese*, 359. Walter de Gruyter GmbH & Co KG.
- BARTOLI, MATTEO. (1936). Caratteri Fondamentali delle Lingue Neolatine. *Archivio Glottologico Italiano*. 28, 97-133.
- BAZZANELLA, CARLA. (1985) L'uso dei connettivi nel parlato. Alcune proposte. In Franchi De Bellis, A. & Savoia, L. M. *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso*. Roma: Bulzoni, 83-94.
- BAZZANELLA, CARLA. (1995). Segnali discorsivi. In Renzi et al. *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, 225-257.
- BAZZANELLA, CARLA. (2001). Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto. In Dardano M., Pelo A., Stefinlongo eds. *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*. Roma: Casa editrice Aracne, 79-97.

- BAZZANELLA, CARLA, & BORREGUERO ZULOAGA, MARGARITA. (2011). 'Allora' e 'entonces': problemi teorici e dati empirici. *Oslo Studies in Language*. 3(1).
- BEECHING, KATE, & DETGES, ULRICH. (Eds.). (2014). *Discourse functions at the left and right periphery: Crosslinguistic investigations of language use and language change*. 12. Brill.
- BELOTTI, BORTOLO. (1959). *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*. Bergamo: Bolis. v. I.
- BERNINI, GIULIANO. (2012). Il clitico a nell'italo-romanzo settentrionale: osservazioni metodologiche. In Borghello, G. & Orioles, V. (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*. Udine: Forum, 269-283.
- BERRUTO, GAETANO. (1990). Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui. In Cortelazzo M. A., A. M. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale. Atti del XVIII Congresso della S.L.I.* Roma: Bulzoni, 105-130.
- BERRUTO, GAETANO. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carrocci Editore.
- BLAKEMORE DIANE. (1987). *Linguistic constraints on pragmatic interpretation: A reassessment of linguistic semantics*. Behavioral and Brain Sciences, 10 (4), 712-713.
- BRIS, GABRIELA. (2019). Romanian Interjections as Discourse Markers. In *Philologica Jassyensia*. 15, 19-26.
- BRUGMAN, HENNIE & RUSSEL, ALBERT. (2004). Annotating Multimedia/ Multi-modal resources with ELAN. In *Proceedings of LREC 2004, Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation*.
- BURCH, BRENT, EGBERT, JESSE & BIBER, DOUGLAS. (2017). Measuring and interpreting lexical dispersion in corpus linguistics. *Journal of Research Design and Statistics in Linguistics and Communication Science*. 3(2), 189–216.
- BUTRAGUEÑO, PEDRO M. (2003). Hacia una descripción prosódica de los marcadores discursivos. Datos del español de México. In *La tonía: dimensiones fonéticas y fonológicas*. 375-402.

- CABARRÃO, VERA ET AL. (2018). Cross-domain analysis of discourse markers in European Portuguese. In *Dialogue & Discourse*, 9(1), 79-106.
- CERRUTI, MASSIMO. (2004). *Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un'indagine a Torino*. *Vox Romanica*. 63, 94-127.
- CHANET, CATHERINE. (2004). Fréquence des marqueurs discursifs en français parlé: quelques problèmes de méthodologie. *Recherches sur le français parlé*. 18(83), 106.
- CHERUBINI, FRANCESCO. (1814). *Vocabolario milanese-italiano*. 2 vol. Milano: Stamperia Reale.
- CONTINI, GIANFRANCO. (1934). Reliquie volgari dalla scuola bergamasca dell'umanesimo. *L'Italia Dialettale*. 10, 223-240.
- CORTESI, MARIAROSA. (Ed.). (1991). *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali: atti del convegno: Bergamo, 7-8 aprile 1989* (V. 8). Provincia di Bergamo, Assessorato ai servizi sociali e culturali, Centro documentazione beni culturali.
- CRIBLE, LUDIVINE & PASCUAL, ELENA. (2020). *Combinations of discourse markers with repairs and repetitions in English, French and Spanish*. *Journal of Pragmatics*, 156, 54-67
- D'AGOSTINO, MARI. (2015) Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. In Salvati M., Sciolla L. *L'Italia e le sue regioni*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. III, 479-501.
- DAL NEGRO, SILVIA. (2001). 'Ma, weiss nit': Discourse markers in a context of language shift. In *Proceedings of the First International Conference on Language Variation in Europe: ICLaVE 1; Barcelona (Spain) June 29-30/July 1, 2000*. 72-79. Universitat Pompeu Fabra.
- DAL NEGRO, SILVIA. (2005). Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica. *Rivista di linguistica*. 17(1), 157-178.
- DAL NEGRO, SILVIA. (2009). *Che geil!* L'uso di che nel tedesco di contatto. In Scholze, L. & Weimer, B. (a cura di), *Von Zuständen, Dynamik un Veränderung bei Pygmäen und Giganten: Festschrift für Walter Brey zu seinem 60. Geburtstag*. Universitaetverlag Dr. N. Brockmayer, 213-228.

- DAL NEGRO, SILVIA & FIORENTINI, ILARIA. (2014). Reformulation in bilingual speech: Italian cioè in German and Ladin. *Journal of Pragmatics*. 74, 94-108.
- DE CRISTOFARO, ELISA ET AL. (2022). Discourse markers and turn-planning at the pragmatics–prosody interface: The case of allora in spoken Italian. *Journal of Pragmatics*. 198, 125-141.
- DENTRUCK, ELIEN. (2008). Études des marqueurs discursifs. In *L'exemple de. 2007- 2008*.
- DONALDSON, BRYAN. (2021). Clause structure and illocutionary force in medieval Gallo-Romance: Clitic position in Old Occitan and early Old French sentential coordination. *Probus*. 33(1), 1-32.
- DOSTIE, GAÉTANE. (2004). *Pragmaticalisation et marqueurs discursifs*. De Boeck Supérieur.
- DOSTIE, GAÉTANE. (2007). Présentation. Les marqueurs discursifs. Sens et variation. In *Langue Française*. v. 154(2), 3-12.
- DRESCHER, MARTINA. (2016). Hybridized Discourse Markers in Cameroonian French?: The Example of déjà. *Aspects of (Post) Colonial Linguistics, Berlin etc.: de Gruyter, Schmidt-Brücken, Daniel/Schuster, Susanne/Wienberg, Marina (éds)*. 79-100.
- DUCROT, OSWALD. (1980). Analyses pragmatiques. *Les actes de discours*. 32, 11-60.
- DUFTER, ANDREAS & STARK, ELISABETH. (2017). Manual of Romance Morphosyntax and Syntax. *Manuals of Romance Linguistics*. v. 17. De Gruyter.
- FAGARD, B., & SARDA, L. (2014). From local adverbials to discourse markers: three case studies in the diachrony of French. *Adverbials in use: From predicative to discourse functions*. 203-238.
- FEDRIANI, CHIARA & MIOLA, EMANUELE. (2014). French déjà, Piedmontese Regional Italian già: A case of contact-induced pragmaticalization. In *Pragmatic markers from Latin to Romance languages*. Oxford University Press, 166-189
- FEDRIANI, CHIARA & MOLINELLI, PIERA. (2024) Discourse markers vs other types of pragmatic markers. In M. Hansen & J. Visconti (Ed.), *Manual of Discourse Markers in Romance*. Berlin, Boston: De Gruyter, 29-61.

- FISCHER, KERSTIN. (2006). Towards an understanding of the spectrum of approaches to discourse particles: introduction to the volume. In *Approaches to discourse particles*. Brill, 1-20.
- FRANCIA, CARMELO & GAMBARINI, EMANUELE. (2005). *Dizionario italiano-bergamasco*. Ducato di Piazza Pontida.
- FIorentini, ILARIA. (2017). *Segnali di contatto: italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige*. Milano: FrancoAngeli.
- FIorentini, ILARIA & SANSÒ, ANDREA. (2017) Reformulation markers and their functions: Two case studies from Italian. *Journal of Pragmatics*. 120, 54-72.
- FISHER, K. ET AL. *Approaches to Discourse Particles. Studies in Pragmatics 1*. Oxford: Elsevier/Leiden: Brill, 21-41.
- GHEZZI, CHIARA & LO BAIDO MARIA CRISTINA. (2024). Discourse markers in Italian. In Mosegaard & Visconti (Ed.), *Manual of Discourse Markers in Romance* Berlin, Boston: De Gruyter, 479-508.
- GHEZZI, CHIARA & MOLINELLI, PIERA. (2014). *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford University Press.
- GIACOMA, LUISA. (2024). La fraseologia piemontese. *Linguistik online*. 125 (1), 97-116.
- GRIES, STEPHAN. T. (2008). Dispersions and adjusted frequencies in corpora. *International Journal of Corpus Linguistics*. 13(4), 403–437.
- GRIES, STEPHAN. T. (2010). Dispersions and adjusted frequencies in corpora: Further explorations. In S. T. Gries, S. Wulff, & M. Davies (Eds.). *Corpus linguistic applications: Current studies, new directions*. Amsterdam: Rodopi, 197-212.
- GUERINI, FEDERICA. (2021). Appunti per una edizione del Glossario Bergamasco Medioevale di Antonio Tiraboschi. *Italiano LingueDue*. 13(2), 589-605.
- GUERINI, FEDERICA. (2023). *Dialecti d'Italia: Lombardia e Ticino*. Carocci Editore.
- GUERINI, FEDERICA. LO CONTE, FRANCESCO. (2023). *Glossario Bergamasco Medioevale*. Università degli Studi di Bergamo.

- GUMPERZ, JOHN J. (1982). *Discourse strategies*. Cambridge University Press, Cambridge.
- HALL, ROBERT A. (1975). La non-lenizione nella Romania occidentale. *Romance Philology*. 28(4), 530–535.
- HANSEN, MAJ-BRITT M. (2006) A Dynamic Polysemy Approach to the Lexical Semantics of Discourse Markers (with an exemplified analysis of French “toujours”). In *Approaches to Discourse Particles*. 1, 21-41.
- HANSEN, MAJ-BRITT M. & VISCONTI, JAQUELINE. (2024.), *Manual of Discourse Markers in Romance*. Berlin, Boston: De Gruyter.
- HASPELMATH, MARTIN. (1998). Does grammaticalization need reanalysis?. *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation “Foundations of Language”*. 22(2), 315-351.
- HEINE, BERND. & KUTEVA, TANIA. (2002). *World Lexicon of Grammaticalization*. Cambridge: University Press.
- HEINE, BERND. (2013). On discourse markers: Grammaticalization, pragmaticalization, or something else?. *Linguistics*. 51(6), 1205-1247.
- HIMMELMANN, NIKOLAUS P. (2012). Linguistic Data Types and the Interface between Language Documentation and Description. In *Language Documentation and Conservation*. 6, 187-207.
- IANNACCARO, GABRIELE. (2000). Per una semantica più puntuale del concetto di “dato linguistico”: un tentativo di sistematizzazione epistemologica. In *Quaderni di Semantica*. 21, 51-79.
- KABATEK, JOHANNES., & PUSCH, CLAUS. D. (2011). The romance languages. In Kortmann, B. & van der Auwera, J. *The languages and linguistics of Europe: A comprehensive guide*. 1, 69-96.
- KALTENBÖCK, GUNTHER., HEINE, BERND., & KUTEVA, TANIA. (2011). On thetical grammar. *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation “Foundations of Language”*. 35(4), 852-897.
- KHACHATURYAN, ELIZAVETA. (2011). *Discourse markers in Romance languages*. Oslo: University of Oslo.
- KURYŁOWICZ, JERZY. (1965). *The Evolution of Grammatical Categories*. Diogenes 51, 55-71.

- LEHMANN, CHRISTIAN. (2015). *Thoughts on grammaticalization*. Language Science Press, 214.
- LEWIS, DIANA M. (2006). Discourse markers in English: a discourse-pragmatic view. In *Approaches to discourse particles*. Brill, 43-59.
- LOPES MACÁRIO, ANA C. (2016). Discourse Markers. In *The handbook of Portuguese Linguistics*. 441-456.
- LOPORCARO, MICHELE. (2013). *Profilo linguistico dei dialetti italiani* (V. 275). Bari-Roma: Laterza.
- MANOLIU-MANEA, MARIA. (1990). Case markers and pragmatic strategies: Romanian. *Contemporary morphology*. 3, 183.
- MASCHERPA, EUGENIA. (2016). I segnali discorsivi allora, quindi, però, ma in apprendenti di italiano L2/The use of discourse markers in learners of Italian as L2. *Cuadernos de Filología italiana*. 23, 119-140.
- MATEI, MĂDĂLINA G. (2011). The influence of age and gender on the selection of discourse markers in casual conversations. In *Bulletin of the Transilvania University of Braşov, Series IV: Philology and Cultural Studies*. 1, 213-220.
- MATERA, VINCENZO. (2007) Ideologie linguistiche e negoziazioni identitarie. La commutazione di codice fra egemonia e marginalità. *Mondo Ladino*. 31/2007, 143-153.
- MATRAS, YARON. (2009). *Language contact*. Cambridge University Press.
- MAURI, CATERINA ET AL. (2019), “KIParla corpus: a new resource for spoken Italian”. In: Bernardi, R., R. Navigli & Semeraro, G. (eds). *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*.
- MEILLET, ANTOINE. (1912). “L'évolution des formes grammaticales”, in: Meillet, A. (1921). *Linguistique historique et linguistique générale*, tome I. Paris, Klincksieck.
- MEYERHOFF, MIRIAM. (2006). *Introducing Sociolinguistics*. London & New York: Routledge.
- MEYER-LÜBKE, WILHELM. (1894) Grammatik der romanischen Sprachen. *Romanische Formenlehre*. v. II. Leipzig: O.R. Reisland.
- MORA, VITTORIO. (1966). *Note di grammatica del dialetto bergamasco*. Edizioni Orobiche.

- NAPOLI, MARIA. (2019). *Linguistica diacronica: La prospettiva tipologica*. Roma: Carrocci Editore.
- NORDE, MURIEL. (2009). *Degrammaticalization*. Oxford University Press.
- PAQUOT, MAGALI & GRIES, STEPHAN TH. (2020). *A Practical Handbook of Corpus Linguistics*. Springer. 99-118.
- PIOTTI, MARIO. (2020). *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento*. LED.
- PONS BORDERÍA, SALVADOR (2006). A functional approach to the study of discourse markers. *Approaches to discourse particles*. 77-100.
- REAVES, ALISHA. (2023). *Discourse markers in second language French*. Routledge.
- RETARO, VALENTINA. (2010). Usi e funzioni di allora e ahera nel parlato arbëresh di Greci. *Usi e funzioni di allora e ahera nel parlato arberësh di Greci*. 203-235.
- SANGA, GLAUCO. (1977). *Rivista Italiana di Dialettologia*. v. 1977, 167-176.
- SANGA, GLAUCO. (1980). *Rivista Italiana di Dialettologia*. v. 1979-80, 225-231.
- SANGA, GLAUCO (1987). *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*. V. 1. Bergamo: Pierluigi Lubrina editore.
- SANSÒ, ANDREA. (2020). *I segnali discorsivi*. Roma: Carocci editore.
- SCHIFFRIN, DEBORAH. (1987). *Discourse Markers*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- SIBILLE, JEAN. (2017). Les marqueurs discursifs dans un parler occitan du Haut-Quercy. *Pragmalingüística*. (1), 131-151.
- SILLER-RUNGGALDIER, HEIDI, LAURA VANELLI, PAUL VIDESOTT. (2016) Ladin. *Word-Formation: An international handbook of the languages of Europe* 4, 2682-2693.
- SIMON-VANDENBERGEN, ANNE-MARIE (2011). Crosslinguistic Data as Evidence in the Grammaticalization Debate: The Case of Discourse Markers. *Linguistics*. 49.2, 333-364.
- STOLZ, THOMAS. (2007). On the recurrence of function-word borrowing in contact situations with Italian as donor language. In Jochen, R. Pietsch, L. &

- Hohenstein, C. *Connectivity in Grammar and Discourse*. John Benjamins B.V., 75-99.
- SWEETSER, EVE E. (1988). Grammaticalization and semantic bleaching. In Axmaker, Jaisser, Singmaster, eds., *Proceedings of the Fourteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*. Berkeley, CA:Berkeley Linguistics Society, 389-405.
- TEMPESTA, IMMACOLATA. (2010) Italiano e dialetto in azione. I segnali discorsivi nel repertorio (meridionale) contemporaneo in Ruffino, G. & Agostino M. *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Palermo: Centro Studi Filologici Linguistici Siciliano, 712-728.
- THOMASON, SARA G. & KAUFMAN, TERRENCE. (1988). *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. University of California.
- THOMASON, SARA G. (2001). *Language Contact: An Introduction*. Edinburgh University Press.
- THÖRLE, BRITTA. (2016). Turn openings in L2 French: An interactional approach to discourse marker acquisition. *Language, Interaction and Acquisition. Langage, Interaction et Acquisition*. 7(1), 117-144.
- TIRABOSCHI, ANTONIO. (1873a). *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*. Bergamo: Arnaldo Forni. 2 V.; Terza edizione.
- TIRABOSCHI, ANTONIO. (1873b). *Abbozzo di una Grammatica Bergamasco-Italiana*. A cura di Moioli, Velio. (2011). Bergamo: Edizioni Imagna.
- TRAUGOTT, ELIZABETH C. (1988). Pragmatic Strengthening and Grammaticalization. In Shelley Axmaker, Annie Jaisser, and Helen Singmaster, eds., *Proceedings of the Fourteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*. Berkeley, CA: Berkeley Linguistics Society, 406-416.
- TRAUGOTT, ELIZABETH, C. (1995). The role of the development of discourse markers in a theory of grammaticalization. *ichl xii, Manchester*. 123.
- TURCHETTA, BARBARA. (2000). *La ricerca di campo in linguistica: metodi e tecniche d'indagine*. Roma: Carocci.
- VALENTINI, ADA. (2012). Per una tipologia della struttura informativa: il caso delle frasi scisse in un dialetto italo-romanzo. *Linguistica e Filologia*. v. 32, 75-117.

- VALENTINI, ADA. (2016). L'apporto dei dati dialettali a una tipologia della struttura informativa: il caso delle frasi scisse in un dialetto italo-romanzo. In Ledgeway, A. et al. *Actes du XXVII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, Section 4 : Syntaxe*. Nancy : ATLIF, 501-512.
- VERDELLI, MARTINA. (2021). *Costruzioni sintagmatiche del bergamasco. Un approccio costruzionista ai verbi sintagmatici con particelle fò e vià nel dialetto bergamasco*. Tesi di laurea magistrale. Università di Pavia.
- VARVARO, ALBERTO. (2007). Goscelin de Saint Bertin e la più antica descrizione dell'area linguistica galloromanza. In *Medioevo romanzo*. v. GEN./GIU. Salerno: Il Mulino.
- WARTBURG, WALTHER VON. (1950). *Die Ausgliederung der Romanischen Sprachräume*. Bern: Verlag Francke.
- ZANETTI, UMBERTO. (2004). *La grammatica bergamasca : elementi di morfologia e di sintassi della lingua della città di Bergamo*. Bergamo: edizioni Sestante.
- ZANETTI, UMBERTO. (2005). Il bergamasco. In Rognoni, A. *Grammatica dei dialetti della Lombardia*. Milano: Oscar Mondadori, 139-190.
- ZERBINI, ELIA. (1886). *Note storiche sul dialetto bergamasco*. Bergamo: Gaffuri e Gatti.

SITOGRAFIA

BERRUTO, GAETANO. (1989) Main topics and findings in Italian sociolinguistics. *International Journal of the Sociology of Language*, vol. 76, 1989, 7-30. <https://doi.org/10.1515/ijsl.1989.76.7> (ultimo accesso febbraio 2026).

ELAN (Version 6.7) [Computer software]. (2023). Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics, The Language Archive. Retrieved from <https://archive.mpi.nl/tla/elan> (ultimo accesso febbraio 2026).

FERGUSON, CHARLES, A. (1959). Diglossia. *Word*. 15, 325-340. <https://doi.org/10.1080/00437956.1959.11659702> (ultimo accesso febbraio 2026).

JEFFERSON, GAIL. (2004). Glossary of transcript symbols with an introduction. In Lerner, G.H. *Conversation Analysis: Studies from the first generation* John Benjamins: 13-31. <https://doi.org/10.1075/pbns.125.02jef>. (ultimo accesso dicembre 2025).

PIANIGIANI, OTTORINO. (s.d.) Ne', Neh. In *Vocabolario etimologico online*. <https://www.etimo.it/?term=neh> (ultimo accesso febbraio 2026).

PIANIGIANI, OTTORINO. (s.d.) Potta. In *Vocabolario etimologico online*. <https://www.etimo.it/?term=potta> (ultimo accesso febbraio 2026).

TRECCANI (s.d.) Neh. In *Vocabolario Treccani online*. <https://www.treccani.it/vocabolario/neh/> (ultimo accesso febbraio 2026).

APPENDICE

Il glossario dei segnali discorsivi bergamaschi (appendice 1) è stato redatto in base ai dati raccolti dalle interviste e non rappresenta perciò la totalità dei segnali discorsivi del dialetto bergamasco. I segnali discorsivi contenuti nel glossario potrebbero quindi avere più funzioni di quelle annotate nel corpus.

APPENDICE 1: glossario dei segnali discorsivi bergamaschi

A'/Ach (<i>anche</i>)	Modulazione forza illocutiva	<i>di òlte só a' contéta che dighe mh: encö</i>
À' /Ada/(V)arda (<i>guarda</i>)	Controllo ricezione	<i>al dièia ada che ó ordinàt fò lé stasira</i>
	Chiusura turno	<i>mè só abitiüada a sta ché ada</i>
	Richiesta attenzione	<i>me só troàt- B à' che c'è su:</i>
Ada té (<i>guarda te</i>)	Richiesta attenzione	<i>Ada té óh bambo</i>
Adès (<i>adesso</i>)	Riformulazione	<i>adès s-ciafunàe sö nò esageràt</i>
	Apertura digressione	<i>quando che: o cambiàt- adès to- ti dico quèsta</i>
Aéh	Riempitivo	<i>aéh ma i- ma i rià-a i fàa- mià finta</i>
Ah	Presenza di turno	<i>ah però 'l éra simpàtica</i>
	Ricezione di conoscenza	<i>ah béh chel lé sé de recénte me curìt dré la stradale</i>
	Riempitivo	<i>'l è chèl ah 'l è chèl dela fómna grasie</i>
Ahèm	Mantenimento turno	<i>e alura ahèm:</i>

Ahm	Riempitivo	<i>ó: studiàt a: a:hm ai magistrali</i>
Ala bé (<i>va bene</i>)	Controllo ricezione	<i>perchè 'l è frasióne di- del comune di xyz ala bé</i>
Alura/(A)gliura (<i>allora</i>)	Presa turno	<i>alura (,) quando siè ü bocèta mè</i>
	Mantenimento turno	<i>só stacia alura (,) a xyz fina ai nöf- nö' agn</i>
	Riempitivo	<i>'l vegnià fò e töt nò ma (,) 'gliura: (,) èh</i>
	Riformulazione	<i>'l è ö laür importante- alura 'l italiano 'l è giösta de parlà</i>
Alméno	Modulazione	<i>alméno é töc' persune abbastansa:</i>
Anse (<i>anzi</i>)	Riformulazione	<i>del xyz- anse mià xyz</i>
Arrivederci e grassie (<i>arrivederci e grazie</i>)	Chiusura topic	<i>òcchei arrivedérci e grassie mé i lèse e scriè piö negót</i>
Ascultem bé (<i>ascoltami bene</i>)	Richiesta attenzione	<i>adès ascoltem bé</i>
A propóset (<i>a proposito</i>)	Introduzione nuovo topic	<i>èco a propóset èh:</i>
Brà-a/Brao (<i>brava/o</i>)	Conferma	<i>brà-a è:co</i>
	Modulazione	<i>mersì bocù brao</i>
Bah	Riempitivo	<i>gh'è stàc' di- di bah dan-</i>
Basta	Chiusura topic	<i>lo sà basta</i>
	Riempitivo stato psicologico	<i>bisògna basta stòp perchè adès en g'à de ndà</i>

Bóh	Riempitivo stato psicologico	<i>bóh: dòpo 'nvéce 'n tra de nóter</i>
Capéset (capisci)	Controllo ricezione	<i>disem c'al söcét mià di gran laùr capéset</i>
(ét) Capìt (capito/hai capito)	Controllo ricezione	<i>ma cola firma del papá (.) Ét capìt</i>
Casso (<i>cazzo</i>)	Modulazione forza illocutiva	<i>faccio che casso ne só a ghe sarà sö setanta</i>
Ca t'ó dìc' adès (che ti ho detto adesso)	Conoscenza condivisa	<i>e gh'è- cóme per esèmpe ca tó dic' adès</i>
Cèrto	Conferma	<i>sì: a la radio cèrto c'éra-</i>
I ma/La ma/me ciamà-a (mi chiamava/mi chiamavano)	Discorso diretto	<i>la mé mama la mé ciamà-a MC: vé a cà</i>
Ché (<i>qui</i>)	Focalizzazione	<i>perché chél òm ché</i>
Che 'n diàia prima	Ripresa topic	<i>èh: anche con- con xyz che 'n diàia prima</i>
Chèle bale lé (<i>quelle palle lì</i>)	General extender	<i>telefonì videogiòchi e chèle bale lé</i>
Chi laùr lé (<i>quelle cose lì</i>)	General extender	<i>a sögà a nascondino chi laùr lé</i>
Chi quater bale lé (<i>quelle quattro palle lì</i>)	General extender	<i>uèr a:r iu fròm chi quater bale lé e [basta]</i>
Ciao	Cortesia	<i>ma diàia ciao</i>
	Modulazione	<i>se fó mià 'l giretì ciao alura 'l è 'l pomeriggio:</i>

Cóma/còsa sa ciama (<i>come/cosa si chiama</i>)	Mantenimento turno	<i>facévano sèmpre: (,) còma sa ciama (,) i telegiornài</i>
Cóma fèt (<i>come fai</i>)	Richiesta spiegazione	<i>'tà 'n bergamàs ch còsa sarèsel coma fèt</i>
Cóme a dì (<i>come a dire</i>)	Discorso diretto	<i>cóme a dì ma: marziana chèsta ché còsa 'l è dré a lès</i>
Cóme diùe prima (<i>come dicevo prima</i>)	Demarcativo	<i>cóme diùe prima siccóme 'l è ö laurà che 'l è mia ndó</i>
Cóme 'l só mià cosè (<i>come non so cosa</i>)	General extender	<i>mésa cóme 'l só mià cosè</i>
Cóm'è che 'l sa ciama (<i>com'è che si chiama</i>)	Riempitivo	<i>con d'ü che s- cóm'è che 'l sa ciama òstrega</i>
Comunque	Ripresa topic	<i>comunque: nò nò 'n venìa de fò l'invèren la lésa</i>
	Chiusura topic	<i>comunque va béh</i>
Còsa 'l fàl/ Cós'èl fa (<i>cosa fa</i>)	Demarcativo	<i>lù cós'èl fà alura alura la- g'à de ì capìt</i>
Còsè (<i>cosa</i>)	Richiesta ripetizione	<i>cós'è- de respundì còsè</i>
	Richiesta spiegazione	<i>chèsto ché a xyz còsè che è-</i>
	Mantenimento turno	<i>g'avró üt cosè</i>
Crède mià (<i>non credo</i>)	Modulazione fiducia nell'enunciato	<i>mé crède mià che 'l abe enventada</i>
Dai	Chiusura turno	<i>però stó bé dai</i>
	Riempitivo stato psicologico	<i>èh dai issé per fà öna co- còrsa töc' du 'nsèma</i>

Dai e dai	Modulazione	<i>g'ò riàt a- fòrsa dai e dai</i>
De chi bande lé (<i>da quelle parti</i>)	General extender	<i>de xyz o de chi bande lé</i>
De conseguènsa (<i>di conseguenza</i>)	Mantenimento turno	<i>m'à sémper apassiunàt quindi: de conseguènsa</i>
De negót (<i>di niente</i>)	Cortesia	Isolato
(A) Diga (<i>dirgli</i>)	Discorso diretto	<i>A diga tégnela bu</i>
	Riempitivo	<i>la m'è restada quèsta diga ma pè:nsa tè</i>
Dì/Dighe/Dise/Ghe di/De di/(G')ó dic'/ G'ó dic'/Ga dišie (<i>dico/gli dico/gli ho detto/gli dicevo</i>)	Discorso diretto	<i>'nfati di matine di ma 'mpusibel mé che sa regórde pròpe mai negót</i>
To dighet (<i>dici</i>)	Discorso diretto	<i>coi pöc' perchè to dighet pòer pöc'</i>
La diš/ La m'à dic'/ Al m'à dic'/La ma dišia/Al ma dišia/ 'L me dicia (<i>[lei/lui] dice/mi ha detto/mi diceva</i>)	Discorso diretto	<i>arda só la diš che cà che gh'è só</i>
En diš (<i>diciamo</i>)	Discorso diretto	<i>nóter en diš madóna che aria che 'l gh'è</i>
I (ta/te) diš / I me dišia (<i>ti dicono/ mi dicevano</i>)	Discorso diretto	<i>quando i me dišia ah ndó a èt òna comédia</i>
I dišia/sa ciamà-a (<i>dicevano/si chiamava</i>)	Focalizzazione (con ripresa dell'elemento a destra)	<i>a- a- a: zampa de elefante i dišia</i>
Dišém/dišóm (<i>diciamo</i>)	Modulazione/riempitivo	<i>an sè ò gröp dišém ò falinì informàl</i>

Dòpo	Presenza di turno	<i>dòpo qua éra tutto rus- rüstèch</i>
	Mantenimento turno	<i>gh'è- só mia dòpo (,) 'l è di agn chi fò</i>
	Connettivo logico-argomentativo	<i>dòpo mé só stacia a 'nsegnà anche an xyz</i>
Dòpo cosè (<i>dopo cosa</i>)	Mantenimento turno	<i>'l éra pitùràt lü nò (,) e dòpo cóse (,) potà òstrega:</i>
Dóm (<i>dai</i>)	Modulazione forza illocutiva	<i>'l è òna rutìn normàl de töc' i dé dóm</i>
	Chiusura turno	<i>'l è òna rutìn normàl de töc' i dé dóm</i>
Èco (<i>ecco</i>)	Chiusura topic/cessione del turno	<i>si nò nò: 'l ià- 'n sia cumudàc' bé èco</i>
	Introduzione nuovo topic	<i>èco a propóset èh:</i>
	Interruzione/presa di turno	<i>[è:co però] in ospedal magare i ga rìa:</i>
	Riempitivo	<i>ò mai proàt èco pòde mia dì</i>
	Modulazione	<i>èh ó proàt amò però: èco</i>
	Ricezione conoscenza	<i>Ah èco</i>
Ècola (<i>eccola</i>)	Interruzione	<i>[ècola] capéset (xyz) issé fàcile</i>
	Conferma	<i>[ècola] capéset (xyz) issé fàcile</i>
Èh	Presenza di turno	<i>èh: ma piàs chèl è: 'n bèl ambiente</i>
	Chiusura topic/cessione del turno	<i>a sti giochi lé sti compiuter e sti ostiade lé èh</i>

	Modulazione (rinforzo)	<i>nò: èh</i>
	Riempitivo	<i>quando 'ndó èh coi mé amise de xyz</i>
	Conferma	<i>èh 'l è cambiàt tànt</i>
Éh	Modulazione (attenuazione)	<i>de la banda 'lla föbbia: ma regörde éh forse öna ölta</i>
	Presenza di turno	<i>éh a fó sö 'l sacheti de- de- de- de-</i>
	Riempitivo	<i>chèsta ché éh g'ó dét öna quach</i>
	Cessione del turno	<i>de 'nventàs de- de metis in giòco éh</i>
	Richiesta attenzione	<i>éh crida mià crida mià té</i>
	Riformulazione	<i>e 'l venìa- éh cóme fèt a ndà dét in del bagn di òmegn</i>
Èhm	Riempitivo	<i>è:hm: dòpo só gnida a xyz</i>
Erà (vero)	Richiesta conferma	<i>só dré a cüntà giòst erà cèrto</i>
Ergót del gèner (qualcosa del genere)	General extender	<i>èh o al xyz sce- ergót del gèner insómma</i>
(o) Ergóta (<i>qualcosa</i>)	General extender	<i>de ìga ìt ö culp de fürtüna ergóta</i>
E auguri	Chiusura topic/Cessione turno	<i>ma só licenciàt e auguri hh</i>
E buna nòc' (<i>e buonanotte</i>)	Chiusura topic	<i>'l istà bé fàc' e buna nòc' 'l è mià chè:</i>
E chèsto e chèl óter (<i>e questo e l'altro</i>)	General extender	<i>i è sèmpèr disperàc' e chèsto e chèl óter e só e só</i>

E sō e só (<i>e su e giù</i>)	General extender	<i>i è sèmpèr disperac' e chèsto e chèl óter e sō e só</i>
E 'ssé/scé (<i>e così</i>)	General extender	<i>tegne sèmpèr fàc' só la pólver de chi dù laùr lé e 'ssé</i>
E via (<i>e via</i>)	Riempitivo	<i>ta teà-a fò pò i consà-a sō co la màchina ((ride)) e via</i>
Fèrmet (<i>fermati</i>)	Mantenimento turno	<i>éh tè fèrmet (,) só dré a pensà adès</i>
Fórse/Fòrse	Modulazione	<i>però: ma mé fòrse mià gnà tàt</i>
(‘L) (me) Fà	Discorso diretto	<i>fà nò 'l éra sō a sénto</i>
(però) Fà negót (<i>(però) fa niente</i>)	Riempitivo	<i>figlia unica ma gh'ére trentasès fradèi però fà negót</i>
Far cosè (<i>far cosa</i>)	Riempitivo	<i>fàr cosè adès an sè ché 'n quatre mür</i>
Figa	Modulazione forza illocutiva	<i>ché i me sèra sō figa chèla òlta lé me regórde</i>
	Conferma	[isolato]
Fò de có (<i>fuori di testa</i>)	Riempitivo	<i>nò nò fò de có</i>
Fó per dì (<i>faccio per dire</i>)	Esemplificazione	<i>ma adès fó per dì anche nóter magare òna òlta per settimana</i>
Ga mancherès a' chèla (<i>ci mancherebbe (anche quella)</i>)	Riempitivo/modulazione	<i>i se capés con chi de cliüsü per carità ga mancherès a chèla</i>

Ga domande (<i>gli chiedo</i>)	Discorso diretto	<i>mé di ölte ga domande ma él giöst issé</i>
G'ó de dil (<i>devo dirlo</i>)	Modulazione fiducia nell'enunciato	<i>chèsto g'ó de dil quindi sé</i>
Gh'ét presènt (<i>hai presente</i>)	Conoscenza condivisa	<i>gh'ét presènt la (,) la città incantata</i>
Ghe 'n è mìa di bale (<i>non ce ne sono di palle</i>)	Modulazione fiducia nell'enunciato	<i>öna ölta 'l ia 'ssé ghe n'è mìa di bale</i>
Gras(s)ie (<i>grazie</i>)	Cortesia	<i>nò nò gh'è mìa problémi grassie de cosè</i>
Hè	Riempitivo	<i>hè i fà töt che cóme i n'a òia sti bóce</i>
In pó de töt (<i>un po' di tutto</i>)	General extender	<i>in pó de töt cèh nel sènsò ó fàc'</i>
(I)nsóma/Ensóma (<i>insomma</i>)	Chiusura topic/cessione del turno	<i>però i è stàc' anche di bèi agn ensóma</i>
	Modulazione forza illocutiva	<i>èh: 'nsóma</i>
(I)ssé (<i>così</i>)	Modulazione	<i>ma se metìc' a fà 'n pó i bambi issé 'n móto</i>
	General extender	<i>perloméno se 'n sà tróa chi dela mé età issé nesü in italià</i>
Issé e issé (<i>così e così</i>)	General extender	<i>ó dic' issé e issé</i>
Issé la stória (<i>così la storia</i>)	Chiusura topic/cessione del turno	<i>'l è öna rutìn normàl de töt' i dé dóm (,) issé la stória</i>
Lasa/Lagóm pèrt (<i>lascia/lasciamo perdere</i>)	Chiusura topic	<i>che non sóno così chiari come le sòlite cò- lasa pèrt</i>

	Riempitivo stato psicologico	<i>la- lagóm pèrt g'ò üt òna: (,) la mé capa e la sò s-cèta</i>
(Töt ü) Laùr del gèner (<i>tutta una cosa del genere</i>)	General extender	<i>i spacà-a ö bicér o: laùr del gèner nò</i>
'L è ira (<i>è vero</i>)	Conferma/modulazione forza illocutiva	<i>sé 'l è ira</i>
Lé (<i>li</i>)	Focalizzatore	<i>la petenatrice lé ca 'l va la mama</i>
Lü (<i>lui</i>)	Discorso diretto	<i>lù e alura va bé</i>
	Focalizzatore	<i>'l è mià che 'l pöl: ndà 'n gir piö de tàt lü</i>
Madóna (mé)/Madóna (mé)/ Modón (<i>madonna (mia)</i>)	Riempitivo stato psicologico	<i>òrt animali lègna óh madóna mé</i>
	Modulazione	<i>però: modón se 'l è cambiada</i>
	Riformulazione	<i>otan- madóna setantòt</i>
Magare (<i>magari</i>)	Esemplificativo	<i>di colléghi o di bidèlli chi rià-a magare da- da- dala sicilia o dala calabria</i>
	Modulazione	<i>magare 'ndomà 'n divòrsia nèh però</i>
Mah	Riempitivo	<i>èh mah ma-</i>
	Presenza di turno	<i>mah savrès mià òstrega savrès mià</i>
Mama (<i>mamma</i>)	Riempitivo	<i>me 'n iè ü che 'l éra fenomenale mama</i>

'Mmàginet (<i>immaginati</i>)	Conoscenza condivisa	'mmaginèt a cöntàghela sò ai s-cèc'
'Mmàgines tè (<i>tu immagina</i>)	Conoscenza condivisa	sicchè 'mmàgines tè sés pöc'
Ma	Presenza di turno	ma i- ma i rià-a i fàa- mià finta
	Modulazione	ma bèla ma bèla
Ma pàr (<i>mi pare</i>)	Modulazione fiducia nell'enunciato	e- ma par rósa
Ma po' dòpo (<i>ma poi dopo</i>)	Connettivo logico-argomentativo	sé ma pò dòpo òna òlta: (,) ià pròpe töt ö modo divèrso
Ma 's pöderà (<i>ma si potrà</i>)	Riempitivo stato psicologico	e 'n g'la sé (,) ma 's pöderà
Ma và	Riempitivo stato psicologico	Isolato
Me dispiàs (<i>mi dispiace</i>)	Cortesia	me dispiàs M ma te dó piö de mangià
Me somèa (<i>mi sembra</i>)	Modulazione fiducia enunciato	me somèa: pèta nèh
Mé sügüte a dì (<i>io continuo a dire</i>)	Modulazione fiducia enunciato	me sügüte a dì la culpa 'l è mià sò
Mh	Mantenimento turno	mé ma sa tròe bé mh:
	Riempitivo	só: parle mh quindi parle bergamàschi
Nah	Riempitivo	nah potà mé g'ò-ghe n'ò mià tace de amìs
'N pó/ponì (<i>un po' / pochino</i>)	Modulazione	'n pó amò stato: libero té: nòn è-

'n pödia/pöl di (<i>potevamo/si può dire</i>)	Modulazione/riempitivo	<i>éra tôte fàvole ((ride)) 'n pöl di</i>
'Ndói bé 'ssé (<i>vado bene così</i>)	Richiesta conferma	<i>ndói bé zé: ndó bé:</i>
Negót (<i>niente</i>)	Riempitivo	<i>èh hè: (,) negót (,) ndó: ndó a fà:</i>
Nèh	Cessione del turno	<i>privilegiada 'n chèl senso lé nèh</i>
	Mantenimento turno	<i>mh: spèta nèh (,) èh: quando só riada ché in chèla cà ché</i>
	Modulazione	<i>che 'l servirès èh nèh a 'ndà 'n giro però potà:</i>
	Focalizzazione	<i>màchina nèh mià a pè</i>
Nel sènso	Mantenimento turno	<i>èh mià tròp impegnàt nel sènso</i>
	Riformulazione	<i>ó mai fàc' la patènte: dela móto (,) èh nel sénso superióre</i>
Nò	Conferma dell'attenzione	<i>an fà-a la partida a scala (,) o a trisèc' (,) o ergót nò</i>
	Conferma	<i>èh nò ghe 'l ó ùda èh</i>
O chè (<i>o che</i>)	General extender	<i>erano su in tredici o chè</i>
Odio (<i>oddio</i>)	Correzione	<i>col mé òm e la mé s- cèta (,) odio (,) la mé s-cèta mià tàt</i>
Óh	Fatismo	<i>Ada tè óh bambo</i>
	Riempitivo stato psicologico	<i>e dòpo 'n vederà óh cóma la à la à</i>

Òh/hòh	Riempitivo stato psicologico	<i>òh: com'ó mangiàt tròp òstrega nèh</i>
Öh	Riempitivo stato psicologico	<i>öh: g'à ocorerès incö</i>
	Conferma	<i>öh: ciao</i>
Óh Gesù	Riempitivo stato psicologico	Isolato
Öf	Riempitivo stato psicologico	<i>e l'uomo delle sette tèste öf:</i>
Ormai	Riempitivo	<i>ormai èh:</i>
Òstia/(Ò)sti	Riempitivo stato psicologico	<i>'tà té è t- è tròp tance i agn òsti</i>
	Attenzione in corso	<i>Òstia [reazione a un racconto]</i>
Òstrega	Riempitivo stato psicologico	<i>mah savrès mià òstrega savrès mià</i>
Óter (<i>altro</i>)	Chiusura topic	<i>Èh e óter (,) èh: scultàe anche:</i>
Oterchè (<i>altroché</i>)	Conferma	<i>oterchè e 'l se rencorsìt e- e-</i>
	Modulazione	<i>'l è bèl 'l è bèl oterchè</i>
Óh bambo (<i>oh sciocco</i>)	Fatismo	<i>Ada tè (,) óh bambo</i>
Ö fali (<i>un pochino</i>)	Modulazione	<i>só ö fali 'ncrusàt coi xyz praticamènte</i>
Pènsè/Pensàe (<i>penso/pensavo</i>)	Modulazione fiducia nell'enunciato	<i>che gh'ies negót a che fà cola realtà (,) pènsè</i>
Però	Mantenimento turno	<i>e qualche: qualche laùr però:</i>
Per di (<i>per dire</i>)	Esemplificazione	<i>an g'à de fà per dì: (,) èh ön impiant</i>
	Modulazione	<i>sé sé nò per dì</i>

Per mé (<i>secondo me</i>)	Modulazione	<i>ah per mé 'l è: (.) bisògna té i- i- i- o- i dialèc'</i>
Perchè	Presenza di turno/Interruzione	<i>[perché] sì: só sposato a xyz a pè tòt a pè perchè</i>
	Mantenimento turno	<i>éh capita sé perchè</i>
Perchè no	Conferma	<i>éh perchè nò</i>
Pò (<i>poi</i>)	Modulazione	<i>e se 'l vé i lader ga rie pò a curiga dré</i>
	Mantenimento turno	<i>che ala fi 'l mià fàc' en pó trebulà pò</i>
Poarina/pòera/poerèc' (<i>poverina/povera/poveretti</i>)	Fatismo	<i>chèla 'l ià pesenèta pòera</i>
Póer nani (<i>povero nani</i>)	Fatismo	<i>òh póer nani èt cóma ta se lé patìt</i>
Po-orì a' lur (<i>poverini anche loro</i>)	Modulazione	<i>i nòsc' is-cèc' po-orì a lùr i camina sèmper</i>
Pòta/potà/'tà	Presenza di turno	<i>'tà 'n bergamàschi còsa sarèsel coma fèt</i>
	Riempitivo	<i>'n pó de televisiù pòta sirche de fà pasà</i>
	Modulazione	<i>mé só 'n pó cuntrare però potà</i>
	Riformulazione	<i>'l è 'n italiano perchè- (.) 'tà anche perchè lur i g'à i so termini</i>
	Connettivo	<i>'l éra burlàt dét nd'òna spéce de büsa (.) potà 'l éra sira i 'l éra amò de troà</i>

Pötana/putana (<i>puttana</i>)	Modulazione forza illocutiva	<i>[pötana] che ma regórde</i>
	Meccanismo di interruzione	<i>[pötana] che ma regórde</i>
	Riempitivo stato psicologico	<i>me regórde figa ó dètto putana</i>
Pötarga	Riempitivo stato psicologico	<i>Pötarga (,) e 'n sè pasàc' sò cola funivia</i>
Prégo	Cortesia	<i>prégo nón c'è di che</i>
Purtròppo	Riempitivo	<i>ü falì de tèma ü falì de rispèt (,) purtròppo</i>
A putànega (<i>ah puttana</i> [non lit.])	Conferma/Modulazione	Isolato
Praticamènt (<i>praticamente</i>)	Riempitivo	<i>èh dòpo praticamènt quando só riàt söi (,) quatórdès</i>
Prim(a) de töt (<i>prima di tutto</i>)	Introduzione nuovo topic	<i>prim de töt d'inverno 'l fiocà-a</i>
Pròpe (<i>proprio</i>)	Modulazione	<i>ghe n'ó pròpe gnà òia gnà de ndà</i>
	Focalizzazione	<i>te gh'é de parlà 'n italià pròpe ma-</i>
	Mantenimento turno	<i>èh ergóta ma sa regórde ma però mià pròpe:</i>
Qualche laür (<i>qualche cosa</i>)	General extender	<i>qualche batüda 'n bergamàs ch e qualche: qualche laür però:</i>

Quase (<i>quasi</i>)	Modulazione	<i>só quase a' torét adès</i>
Quindi	Mantenimento turno	<i>tòta metida lé apòst bé quindi</i>
	Cessione del turno	<i>èh: pò pié de articoi del regàl e tót quindi</i>
Ripéte (<i>ripeto</i>)	Ripresa topic	<i>De pisèna quando che (,) ripéte (,) stàe sō dela mé nōna</i>
Sa regordèt mia (<i>non ti ricordi</i>)	Conoscenza condivisa	<i>sa regórdèt mia 'l mé sio té</i>
Savrès mia (<i>non saprei</i>)	Riempitivo stato psicologico	<i>mah savrès mia òstrega savrès mia</i>
Scólta (<i>ascolta</i>)	Mantenimento attenzione	<i>per òna stüpidada cèh mh scólta</i>
Scultem mé (<i>ascoltami</i>)	Richiesta attenzione	<i>scultèm mé èh: 'n te fà negó- nóter an te fà negót</i>
Scüsìm (<i>scusatemi</i>)	Riempitivo stato psicologico	<i>só mia cōsa dī èh: scüsìm potà ma</i>
Sé (<i>si</i>)	Modulazione forza illocutiva	<i>sé (,) sé sé sé</i>
	Conferma	<i>bèl sé 'n sè comodàc' mìa mal èh</i>
	Riempitivo	<i>occhèi sé èhm:</i>
	Cessione di turno	<i>ö falì sé</i>
Al/I seghità-a (<i>continuava/continuavano</i>)	Discorso diretto	<i>e sto poerèt al seghità-a (,) a só ché:</i>
Segónd mé (<i>secondo me</i>)	Modulazione fiducia nell'enunciato	<i>cèh perchè segónd mé i sa sōmèa ö falinì</i>

Sét quando (<i>sai quando</i>)	Conoscenza condivisa	<i>che sentie che sét quando te gh'é 'l presentiménto nó</i>
Sét mìa (<i>non sai</i>)	Conoscenza condivisa	<i>ma té sét mìa che diertimént</i>
(del) Sigür ((<i>di sicuro</i>))	Modulazione	<i>tó g'la fé fà piö a negü sigür</i>
Só convinta (<i>sono convinta</i>)	Modulazione fiducia nell'enunciato	<i>la nòsta generassiù só convinta che (,) en g'à üt butép</i>
Só dré a pensà (<i>sto pensando</i>)	Mantenimento turno	<i>èh: oddio (,) so dré a pensà (,) 'na éta particular</i>
	Processi mentali	<i>èh: oddio (,) so dré a pensà (,) 'na éta particular</i>
Só mìa (mé) (<i>non lo so (io)</i>)	Riempitivo stato psicologico	<i>èh: só mìa- só mìa còsa di èh:</i>
	Esemplificazione	<i>i ta còntà-a sö la storia só mìa del pinòcchio</i>
	Correzione/riformulazione	<i>(xyz) l'ü con l'o- só mìa ada</i>
	Mantenimento turno	<i>del tipo: só mìa mé èh</i>
Spèta (<i>aspetta</i>)	Mantenimientto turno	<i>mh: spèta nèh</i>
Sti ostiade lé (<i>e quelle ostiate lì</i>)	General extender	<i>a sti giochi lé sti compiuter e sti ostiade lé èh</i>
Stòp	Modulazione	<i>bisògna basta stòp perchè adès en g'à de ndà</i>

T'al giure (<i>te lo giuro</i>)	Modulazione fiducia nell'enunciato	<i>andà a cà dala mé mare (,) t'al giure (,) t'al giure (,) gh'è n'è-</i>
Ta parle amò (<i>ti parlo ancora</i>)	Focalizzatore	<i>i barzelète ma: ta parle amò de inte o trènt'an fà</i>
Tàchete	Modulazione	<i>L'appunto (,) tàchete arrivava 'n bergmàschi</i>
Tat al tòch (<i>tanto al chilo</i>)	General extender	<i>tace liber che i è fàc' sò 'ssé tàt al tòc</i>
Tè	Richiesta attenzione	<i>tè: te 'l sé quando ta riet só lé a la cürva de la via xyz</i>
	Riempitivo	<i>dòpo hòh tè (,)quando turne dré stó ché</i>
Té	Richiesta attenzione	<i>vado li e 'l me fà té a che</i>
	Controllo ricezione	<i>'l è ò periodo té che- che:</i>
	Ricezione di conoscenza/interruzione	<i>[té] che tiràe fò l'ötem góta hh as- de có figa</i>
Ta racomande (<i>ti raccomando</i>)	Richiesta attenzione	<i>ol- té ta recomande nèh stà atènt chèsto</i>
Te/To 'l sé (<i>lo sai</i>)	Conoscenza condivisa	<i>de chi laür de- èh t'ol sé coi: töc' chi- chi fàvole</i>
Te 'l ó dic' (<i>te l'ho detto</i>)	Conoscenza condivisa	<i>da pisègn te 'l ó dic'</i>
	Ripresa topic	<i>ti ho de- te 'l ó dit che per trentasìc an só stàc' èh</i>

To èdet (<i>vedi</i>)	Conoscenza condivisa	<i>cóme i n'a òia sti bóce e dòpo to èdet cósà 'l gh'è 'n giro</i>
Töc' chi laür lé (<i>tutte quelle cose lì</i>)	General extender	<i>e mià 'l fè de fà e töc' chi laür lé 'n ià mià dol tép</i>
E töt (<i>e tutto</i>)	General extender	<i>lù: repèrti dela guèra léber e töt</i>
Töt ö laür del gèner (<i>tutta una cosa del genere</i>)	General extender	<i>e töt ö laür del gèner però 'l éra 'n pó öna stòria strana</i>
Töta ròba 'ssé (<i>una cosa così</i>)	General extender	<i>fà-a sö i léber i: calendare töta ròba 'ssé</i>
Töt lé (<i>tutto lì</i>)	Chiusura turno	<i>sènsa stà lé a:- a (,) èh (,) töt lé 'nsóma</i>
	Modulazione	<i>pròpe quater paròle èh ma: èh</i>
Û 'l óter e chèl óter (<i>uno l'altro e quell'altro</i>)	General extender	<i>I ma fàc'divèrse püntüre sö a xyz ü l'óter chèl óter</i>
Va béh	Chiusura topic	<i>và béh 'l è stàc' bèl rià pò a ché</i>
	Riempitivo	<i>e dòpo: va béh 'n pó agn fà però</i>
Va bèh	Riempitivo	<i>o se nò va bèh cola màchina</i>

APPENDICE 2: tabelle di frequenza dei segnali discorsivi comuni

Segnale discorsivo	Utilizzato da n. parlanti	Esempio
1. Ah	16	<i>ah: d- domà i elementàr</i>
2. Dòpo	16	<i>nò ma dòpo magare i è lé visi ndóca i gh'è i fermade di pùllman</i>
3. Èh	16	<i>èh dòpo ó fàc': l'impiegada</i>
4. Èhm	16	<i>è:hm: dòpo só gnida a xyz</i>
5. No	16	<i>èh nò ghe 'l ó üda èh</i>
6. Però:	16	<i>qualche batüda 'n bergamàschi e qualche: qualche laür però:</i>
7. Ma	14	<i>ma bèla ma bèla</i>
8. Perché	13	<i>[perché] sì: só sposato a xyz a pè töt a pè perché</i>
9. Éh	12	<i>da quando gh'è l'areopòrto éh 'nsóma</i>
10. Va béh	11	<i>và béh 'l è stàc' bèl rià pò a ché</i>
11. Mh	10	<i>mé ma sa tróe bé mh:</i>
12. Cèrto	6	<i>sì: a la radio cèrto c'éra-</i>
13. Ciao	6	<i>se fó mìa 'l gireti ciao alura 'l è 'l pomeriggio:</i>
14. Óh	6	<i>Ada tè óh bambo</i>
15. Mah	5	<i>mah savrès mìa òstrega savrès mìa</i>
16. Quindi	5	<i>töta metida lé apòst bé quindi</i>
17. Ahm	4	<i>ó: studiàt a: a:hm ai magistrali</i>
18. Bah	4	<i>gh'è stàc' di- di bah dan-</i>
19. Basta	4	<i>lo sà basta</i>
20. Fòrse/förse	4	<i>però: ma mé fòrse mìa gnà tàt</i>

21. Bóh	3	<i>la cùltùra del pòst e quindi bóh 'l só mìà</i>
22. Dai	3	<i>però stó bé dai</i>
23. Òh/hòh	3	<i>òh: com'ó mangiàt tròp òstrega nèh</i>
24. Alméno	2	<i>alméno é töc' persune abbastansa:</i>
25. Comunque	2	<i>comunque: nò nò 'n venìa de fò l'invèren</i>
26. Nah	2	<i>nah potà mé g'ó- ghe n'ó mìà tace de amìs</i>
27. Ormai	2	<i>ormai èh:</i>
28. Prégo	2	<i>prégo nón c'è di che</i>
29. Ahèm	1	<i>e alura ahèm:</i>
30. Dai e dai	1	<i>g'ó riàt a- fòrsa dai e dai</i>
31. E auguri	1	<i>ma só licensiàt e auguri hh</i>
32. Figa	1	<i>ol xyz figa chèla òlta lé 'l se regurda figa</i>
33. Ma và	1	Isolato
34. Óh Gesù	1	Isolato
35. Perché no?	1	<i>Èh perché nò [tono ascendente]</i>
36. Purtròppo	1	<i>ü falì de tèma ü falì de rispèt (,) purtròppo</i>
37. Stòp	1	<i>bisògna basta stòp perché adès en g'à de ndà</i>
38. Va bèh	1	<i>o se nò va bèh cola màchina</i>

APPENDICE 3: tabella di frequenza segnali discorsivi in italiano

Segnale discorsivo	N. di interviste in cui compare	Esempio
1. Sì	11	<i>mama mià la se- sì nò chèsta sé</i>
2. Anche	7	<i>'l ó frequentada anche póch</i>
3. Cioè	6	<i>èh: perchè mé dòpo l'ó piö ésta cioè la suòra</i>
4. Allora	5	<i>allóra coi mé genitùr parle ita- coi mé paréc'</i>
5. Diciamo	5	<i>e adès só abbastansa liber diciamo</i>
6. Praticamente	5	<i>perchè só de bèrghem praticamènte èh</i>
7. Tipo	5	<i>èh tipo de sognà magare del mé pader</i>
8. Ceh	4	<i>in pó de töt cèh nel sènso ó fàc'</i>
9. Ecco	4	<i>la spèsa ècco na farès anche a méno ogha tàt</i>
10. Poi	4	<i>cósa voléva poi dire la nònna</i>
11. Comunque	3	<i>comunque va bèh</i>
12. Grazie	3	<i>ciao xyz grazie ciao ciao</i>
13. Infatti/'fatti	3	<i>[èh: infatti] infatti</i>
14. Magari	3	<i>de l'èstero o i è magari a fà i fèrie</i>
15. Nel senso	3	<i>i gh'éra ta- tante pusibilità nel sènso de fà</i>
16. Niente	3	<i>niènte ma sa regórde sta tuša</i>

17. Per dire	3	<i>gh'ie lé per dire magare: paolo: èh</i>
18. Perciò	3	<i>g'ó l'órt perciò</i>
19. Sì no	3	<i>la se- sì nò chèsta sé</i>
20. Assolutamente	2	<i>èh:m lès assolutamènte</i>
21. Brava	2	<i>esatto brava</i>
22. Di niente	2	<i>di niènte grazie che: l'ó cugnisida</i>
23. Eccome	2	<i>sé sé però capése 'l bergamàs ch eccóme</i>
24. Esatto	2	<i>esatto brava</i>
25. Fra/Tra l'altro	2	<i>perchè tra l'altro: el país 'l à amò pò sparso de adès</i>
26. Insomma	2	<i>e tanti parlavano un pò: misto insómma</i>
27. Madonna (santa)	2	<i>madòнна santa</i>
28. Mamma mia	2	<i>óh mamma mia</i>
29. Mi sembra	2	<i>a xyz mi sèmbra</i>
30. Non lo so	2	<i>só mià- nón lo sò per esèmpe</i>
31. Occhei	2	<i>occhèi arrivedérci e grassie mé i lèse e scriè piö negót</i>
32. Per carità	2	<i>per carità m'à mià patìt la fam</i>
33. Per quello	2	<i>mi sono adattata per quèllo</i>
34. Va bene	2	<i>èco va béne</i>
35. Veramente	2	<i>pròpio ta mòrèt de- del ridere veraménte</i>

36. Altroché ³⁰	1	isolato
37. Anzi	1	<i>'l è mìa che sape nos- anzi, 'l è mìa che 'l isculte piö tant</i>
38. Ascolta	1	<i>ascólta ascólta brèta rósa andarèset mìa la té a portàghela</i>
39. Buongiorno	1	<i>buongiórno xyz cósà ölet</i>
40. Calcola Che	1	isolato
41. Casomai	1	<i>'n fina a mešanòt mi stà-a casomai o-</i>
42. Cazzo	1	<i>gh'ère dic' ma cazzo ma pròpe lé gh'èret de tō sō</i>
43. Chi è	1	<i>Chi- chi è?</i>
44. Chiusa la parentesi	1	Isolato
45. Chiuso	1	Isolato
46. Come scusami	1	Isolato
47. Cristoforo Colómbo	1	Isolato
48. D'altronde	1	<i>potà d'altrónde bisògna rangiàs</i>
49. Del tipo	1	<i>del tipo: só mìa mé èh</i>
50. Dico	1	<i>Perciò dico sarà mìa destinàc' bé</i>
51. Dunque	1	<i>dunque ndó a mèsa di òt</i>
52. È così	1	Isolato
53. E qui	1	<i>e qui permettétemi l'italiano</i>
54. È stato un piacere		Isolato
55. È vero	1	<i>èh sé è véro figa è véro èh</i>

³⁰ Pronunciato con e finale aperta /altro'kɛ/

56. E via discorrendo ³¹	1	<i>éh cola mé o chèla di amici: e via discorèndo</i>
57. Eccetera	1	<i>coi fortnitùr eccètera ta parlèt in italiano</i>
58. Faccio	1	<i>faccio che casso ne só</i>
59. Guarda	1	<i>mh nò nò guarda</i>
60. Lo sai	1	<i>alle vòlte lo sai che chèl che magari 'l ta sömeà-a mìa: ala fì 'l è dientàt magarechèl piö normàl</i>
61. Logico	1	<i>lògico che gh'è èh</i>
62. Mi fa	1	<i>e mi fà èh: tè li conòsci:</i>
63. Non c'è di che	1	<i>prégo nòn c'è di che</i>
64. Non so	1	<i>mh: nòn só èh: saggi èh: 'ndà a cór ma piàs</i>
65. Oddio	1	<i>èh: oddìo só dré a pensà</i>
66. Più o meno	1	<i>quindi più o méno i è sèmper istàc' a xyz</i>
67. Porco cane	1	<i>ó dìc' ma pòrco cane gh'è ùlìt ò momét</i>
68. Primo	1	<i>prìmo: ó fàc' èh 'l mòradùr dòpo:</i>
69. Questo sì	1	<i>quèsto sì la soddisfazione più grande</i>
70. Scusa	1	<i>scuśa la paròla</i>
71. Ti dico questa	1	<i>quando che: o cambiàt- adès to- ti dico quèsta</i>
72. Ti raccomando	1	<i>niènte ti raccómàndo</i>
73. Vedi	1	<i>èco védi 'mo che 'l saltà fà amò ergót</i>

³¹ Pronunciato con /r/ non geminata

APPENDICE 4: tabelle di frequenza dei segnali discorsivi in bergamasco

Segnale discorsivo	Parlanti	Esempio
1. Pòta	14	<i>potà mé figa i éra lé me só fermàt o nò</i>
2. Nèh	13	<i>fà la savia nèh sé sé</i>
3. Èco	12	<i>però ma sa diertè èco</i>
4. Alura/Agliura	11	<i>alura (,) quando siè ü bocèta mè</i>
5. Pò	11	<i>an sa salüda me pò só òna che parle póch quindi</i>
6. Pròpe	11	<i>perchè la pèl pròpe la s'éra (,) raspada tōta egnida 'ndré tōta</i>
7. Di/Dighe/Diše/Ghe di/De di/G'ó dic'/ Ga diše/(G)'ó dic'	10	<i>perchè diše 'l parle a' mé</i>
8. (I)nsóma/Ensóma	10	<i>però i è stàc' anche di bèi agn ensóma</i>
9. Magare	10	<i>di colléghi o di bidèlli chi rià-a <u>magare</u> da- da-dala sicilia o dala calabria</i>
10. Ada/(V)arda/A'	8	<i>mè só abitiüada a sta ché ada</i>
11. Sé	8	<i>bèl sé 'n sè comodàc' mià mal èh</i>
12. Madóna (mé)/Madóna (mé)/ Modón	7	<i>madóna mé che gratacó</i>

13. Só mia (mé)	7	<i>chèla: del nóno per esèmpe per esèmpe só mia</i>
14. E 'ssé	6	<i>ma adès anche chi de ìnte e 'ssé chi và a scöle</i>
15. Öh	6	<i>öh 'l ma capità-a 'n pó töte i sére</i>
16. Per di	6	<i>per di ai mé tèmpi öna serada 'n compagnia</i>
17. Brà-a/Brao	5	<i>brà-a è:co</i>
18. La dis/La m' à dic' / Al m' à dic' /La ma disìa/Al ma disìa	5	<i>arda só la dis che cà che gh'è só</i>
19. I (ta) dis / I me disìa	5	<i>quando i me disìa ah ndó a èt öna comédia</i>
20. Cosè	4	<i>chèsto ché a xyz cosè che è-</i>
21. Disém/disóm	4	<i>an sè ö gröp disém ö falini informàl</i>
22. Lé	4	<i>te dài töta chèla penitènsa lé</i>
23. 'N pó/poni	4	<i>i cansù del luciano ravaşio 'n pó</i>
24. Östrega	4	<i>potà östrega: 'l è mal fà ach a dil perchè:</i>
25. Pènsè/pensàe	4	<i>pènsè 'l gh'ès bisògn de guadagnà öna quach palanche</i>
26. (S)pèta	4	<i>me somèa: 'pèta nèh</i>
27. Té	4	
28. Ach/A'	3	<i>di ölte só a' contèta che dighe mh: encö</i>
29. Abastansa	3	
30. Chi laür lé	3	<i>a sögà a nascondino chi laür lé</i>

31. (o) Ergóta	3	<i>'l gh'ìa sèmper ò dialogo ò discòrs èh stória ergóta cèh:</i>
32. Hè	3	<i>hè i fà töt che còme i n'a òia sti bóce</i>
33. In pó de töt	3	<i>in pó de töt cèh nel sènso ó fàc'</i>
34. ('L) (me) fà	3	<i>fà nò 'l éra sò a sénto</i>
35. Poarina/pòera/po-ori/poerèc'	3	<i>i pöc' poarèc' i è 'n balla de- de-</i>
36. Segónd mé	3	<i>perchè 'l và lé perchè nò èh segónd mé 'l è importante</i>
37. E töt	3	<i>g'ó samò sò i scarpe e töt</i>
38. Adès	2	<i>adès s-ciafunàe sò nò esageràt</i>
39. Capéset	2	<i>disem c'al söcèt mia di gran laür capéset</i>
40. La ma/me ciamà-a/i ma ciamà-a	2	<i>la mé ciamà-a MC: vé a cà</i>
41. Chèle bale lé/chi quater bale lé	2	<i>telefonì videogiòchi e chèle bale lé</i>
42. De consequènsa	2	<i>'l è cambiàt ol món d'èh: e de consequènsa</i>
43. De negót	2	Isolato
44. Diga/ A diga	2	<i>A diga tégnela bu</i>
45. En dís	2	<i>nóter en dís madóna che aria che 'l gh'è</i>
46. I diñia/sa ciamà-a	2	
47. (però) Fà negót	2	<i>figlia unica ma gh'ère trentasès fradèi però fà negót</i>

48. Fó per dì	2	<i>ma adès fó per dì anche nóter magare òna òlta per setimana</i>
49. Gras(s)ie	2	<i>nò nò gh'è mèa problèmi grassie de cosè</i>
50. (I)ssé	2	<i>perloméno se 'n sà tróa chi dela mé età issé nesü in italià</i>
51. Lasa pèrt	2	<i>che nòn sóno così chiari come le sòlite cò- lasa pèrt</i>
52. Laür del gèner	2	<i>i spacà-a ò bicér o: laür del gèner nò</i>
53. Lü	2	<i>lù e alura va bé</i>
54. Negót	2	<i>èh hè: (,) negót (,) ndó: ndó a fà:</i>
55. O chè	2	<i>erano su in tredici o chè</i>
56. Òstia/(Ò)sti	2	<i>cósa sa ciàmèl a xyz lé ostia ó:</i>
57. Oterchè	2	<i>'l è bèl 'l è bèl oterchè</i>
58. Óter	2	<i>Èh e óter (,) èh: scultàe anche:</i>
59. Ö falì	2	<i>hèh ö falì però</i>
60. Pötana/putana	2	<i>[pötana] che ma regörde</i>
61. (del) Sigür	2	<i>per 'l mestér che ó fàc' püdiè mèa parlà 'n dialèt del sigür</i>
62. Tè	2	<i>dòpo hòh tè (,)quando turne dré stó ché</i>
63. Ta/te racomande	2	<i>ol- té ta recomande nèh stà atènt chèsto</i>
64. Te/To 'l sé	2	<i>e 'lura te 'l sé an sa cugnusia semò</i>
65. Te 'l ó dic'/dìt	2	<i>da pisègn te 'l ó dic'</i>

66. Töt lé	2	<i>pròpe quater paròle èh ma: èh (,) töt lé</i>
67. Ada té	1	<i>Ada té òh bambo</i>
68. Aéh	1	<i>aéh ma i- ma i rià-a i fàa- mià finta</i>
69. Ala bé	1	<i>erchè 'l è frasióne di- del comune di xyz ala bé</i>
70. Anse	1	<i>del xyz anse mià xyz</i>
71. Arrivederci e grassie	1	<i>òcchei arrivederci e grassie mé i lèse e scrie piö negót</i>
72. Ascultem bé	1	<i>adès ascoltem bé</i>
73. A propóset	1	<i>èco a propóset èh:</i>
74. Capìt/ét capìt	1	<i>ma cola firma del papà ét capìt</i>
75. Casso	1	<i>faccio che casso ne só a ghe sarà sö setanta</i>
76. Ché	1	<i>perché chèl òm ché</i>
77. Che 'n diàia prima	1	<i>èh: anche con- con xyz che 'n diàia prima</i>
78. Ca t'ó dic' adès	1	<i>e gh'è- cóme per esèmpo ca tó dic' adès</i>
79. Ché	1	<i>perché chèl òm ché</i>
80. Cóma/còsa sa ciama	1	<i>facévano sèmpre: (,) cóma sa ciama (,) i telegiornài</i>
81. Cóma fèt	1	<i>'tà 'n bergamàschi còsa sarèsel coma fèt</i>
82. Cóme a di	1	<i>cóme a di ma: marziana chèsta ché còsa 'l è dré a lès</i>
83. Cóme diàie prima	1	<i>cóme diàie prima siccóme 'l è ò laurà che 'l è mià ndó</i>

84. Cóm'è che 'l sa ciama	1	<i>con d'ü che s- cóm'è che 'l sa ciama òstrega</i>
85. Cósà 'l fàl/ cós'èl fà	1	<i>e cósà 'l fàl dòpo</i>
86. Crède mìa	1	<i>mé crède mìa che 'l abe enventada</i>
87. De chi bande lé	1	<i>de xyz o de chi bande lé</i>
88. To dighet	1	<i>coi pöc' perchè to dighet pòer pöc'</i>
89. Dòpo cosè	1	<i>'l éra pitüràt lü nò (,) e dòpo cósè (,) potà òstrega:</i>
90. Dóm	1	<i>'l è òna rutìn normàl de töc' i dé dóm</i>
91. Ècola	1	<i>[ècola] capéset (xyz) issé fàcile</i>
92. Erà	1	<i>só dré a cüntà giöst erà (,) cèrto</i>
93. Ergót del gèner	1	<i>èh o al xyz sce- ergót del gèner insómma</i>
94. E buna nòc'	1	<i>'l istà bé fàc' e buna nòc' 'l è mìa chè:</i>
95. E chèsto e chèl óter 96.	1	<i>i è sèmper disperàc' e chèsto e chèl óter e sö e só</i>
97. E sö e só	1	<i>i è sèmper disperàc' e chèsto e chèl óter e sö e só</i>
E vìa	1	<i>ta teà-a fò pò i consà-a sö co la màchina ((ride)) e vìa</i>
98. Figa	1	<i>potà mé figa i éra lé me só fermàt o nò</i>
99. Fàr cosè	1	<i>fàr cosè adès an sè ché 'n quatre mür</i>

100. Fèrmet	1	<i>éh tè fèrmet só dré a pensà adès</i>
101. Fò de có	1	<i>nò nò fò de có</i>
102. Ga mancherès a' chèla 103.	1	<i>i se capés con chi de clüüsü per carità ga mancherès a chèla</i>
Ga domande	1	<i>mé di òlte ga domande ma èl giöst issé</i>
104. G'ó de dil	1	<i>chèsto g'ó de dil quindi sé</i>
105. Gh'èt presènt	1	<i>gh'èt presènt la (,) la città incantata</i>
106. Ghe 'n è mià di bale	1	<i>öna ölta 'l ia 'ssé ghe n'è mià di bale</i>
107. Issé e issé	1	<i>ó dic' issé e issé</i>
108. Issé la stória	1	<i>'l è öna rutìn normàl de töc' i dé dóm (,) issé la stória</i>
109. 'L è ira	1	<i>Sé 'l è ira</i>
110. Ma pàr	1	<i>e- ma par rósa</i>
111. Ma po' dòpo	1	<i>sé ma pò dòpo öna ölta: (,) ia pròpe töt ö modo divèrso</i>
112. Me somèa	1	<i>me somèa: pèta nèh</i>
113. Mama (mià)	1	<i>me 'n ie ü che 'l éra fenomenale mama</i>
114. 'Mmàginet	1	<i>'mmaginèt a cöntàghela sō ai s-cèc'</i>
115. 'Mmàgines té	1	<i>sicchè 'mmàgines tè sés pöc'</i>
116. Ma 's pöderà	1	<i>e 'n g'la sé (,) ma 's pöderà</i>
117. Me dispiàs	1	<i>me dispiàs M ma te dó piö de mangià</i>

118. Mé sügüte a dì	1	<i>me sügüte a dì la culpa 'l è mia sò</i>
119. 'n pödia/pöl dì	1	<i>che 'n pödia dì 'l era ü di migliur chèla contrada lé</i>
120. 'Ndóì bé 'zé	1	<i>ndóì bé zé: ndó bé:</i>
121. Odìo	1	<i>col mé òm e la mé s-cèta (,) odìo (,) la mé s-cèta mìa tàt</i>
122. Öf	1	<i>e l'uomo delle sette tèste öf:</i>
123. Óh bambo	1	<i>ada té (,) óh bambo</i>
124. Pötarga	1	<i>Pötarga (,)e 'n sè pasàc' sö cola funivia</i>
125. A putanega	1	[isolato]
126. Praticamènt	1	<i>èh dòpo praticamènt quando só riàt söi (,) quatordès</i>
127. Prim(a) de töt	1	<i>prim de töt d'inverno 'l fiocà-a</i>
128. Qualche laür	1	<i>qualche batüda 'n bergamàschi e qualche: qualche laür però:</i>
129. Quàse	1	<i>só quàse a' torét adès</i>
130. Ripéte	1	<i>De pisèna quando che (,) ripéte (,) stàe sö dela mé nóna</i>
131. Sa regordèt mìa	1	
132. Savrès mìa	1	<i>mah savrès mìa òstrega savrès mìa</i>
133. Scólta	1	<i>per òna stüpidada cèh mh scólta</i>

134. Scultem mé	1	<i>scultèm mé èh: 'n te fà negó- nóter an te fà negót</i>
135. Scüšim	1	<i>só mìa còsa dì èh: scüšim potà ma</i>
136. Al/I seghità-a	1	<i>töc' i seghità-a (,) sarài invitati dello spòso o sarai invitati dela spuša</i>
137. Sét quando	1	<i>che sentìe che sét quando te gh'è 'l presentiménto nò</i>
138. Sét mìa	1	<i>ma te sét mìa che diertimènt</i>
139. Só convinta	1	<i>la nòsta generassiù só convinta che (,) en g'à üt butép</i>
140. Só dré a pensà	1	<i>èh: oddìo (,) so dré a pensà (,) 'na éta particular</i>
141. Sti ostiade lé	1	<i>a sti giochi lé sti compiuter e sti ostiade lé èh</i>
142. T'al giure	1	<i>andà a cà dala mé mare (,) t'al giure (,) t'al giure (,) gh'è n'è- (,) ga pudìe mìa</i>
143. Ta parle amò	1	<i>i barzelète ma: ta parle amò de inte o trènt'an fà</i>
144. Tàchete	1	<i>L'appunto (,)tàchete arrivava 'n bergmàsçh</i>
145. Tat al tòch	1	<i>tace liber che i è fàc' sò 'ssé tàt al tòc</i>
146. To èdet	1	<i>cóme i n'a òia sti bóce e dòpo to èdet còsa 'l gh'è 'n giro</i>

147. Töc' chi laür lé	1	<i>e mià 'l fé de fà e töc' chi laür lé 'n ià mià dol tép</i>
148. Töt ü laür del gèner	1	<i>e töt ö laür del gèner però 'l éra 'n pó öna stòria strana</i>
149. Töta ròba 'ssé	1	<i>fà-a sö i léber i: calendare töta ròba 'ssé</i>
150. Ü l'óter chèl óter	1	<i>I ma fâc'divèrse püntüre sö a xyz ü l'óter chèl óter</i>

APPENDICE 5: domande intervista

Informazioni basilari sul parlante (dati anagrafici, istruzione, mobilità)

- Come si chiama?
Cóma sa ciamet?
- Quanti anni ha?
Quace agn gh'ét?
- Dove è nato/a?
Indó sét nasìt/ida?
- Che scuole ha frequentato? Che cosa ha studiato?
Che scöle te ét fàc'? Cos'ét istödiàt?
- La sua famiglia è originaria di quel luogo? I suoi genitori sono nati e cresciuti lì?
La tò faméa l'è de ...? I tò sènitur i è nasìc' e cresìc' a' lur a/in...?
- Ha sempre vissuto lì o si è spostato in alcuni periodi della sua vita?
To ét sèmper abitàt ché in dela tò éta o ta se 'ndàc'/acia ach in vergülóch d'óter?
- Che lavoro fa/ha fatto?
Che mestér ta fé/ ét fàc'?
- E il posto in cui lavora/lavorava è sempre in questo paese o in qualche altro paese?
Ol pòst indó ca ta laoràet l'è sèmper ché ... o ind'ön óter país?
- È sposato/a?
Sé spusàt/ada?
- Sua moglie/suo marito è originaria/o della stessa zona?
La tò fómila/ol tò òm, l'è de ché?
- Con chi vive al momento?
Con chi ta àbitet adès?
- Che cosa le piace o non le piace della sua città?
Cos'él che 'l ta piàs o che 'l ta piàs mià de ...?

Informazioni linguistiche sul parlante (repertorio linguistico)

- Che lingua parlate in famiglia (con moglie/marito, coi figli, coi nipoti, coi genitori, coi nonni, coi fratelli/sorelle a seconda dell'età dell'informante)?

Che lèngua parlet in faméa?

- Quanto è importante per lei poter usare il dialetto?

Quat al è importante per tè püdi dovrà ol dialèt?

- Con chi parla dialetto?

Con chi ta parlet in dialèt?

- In che situazioni (coi vicini, coi negozianti, con gli amici/le amiche, nell'attività della parrocchia, con i colleghi, con il medico, con gli impiegati degli uffici pubblici...)?

In che situassù?

- Quanto spesso? Spesso, qualche volta, raramente o mai?

Quat de spès t'al dóvret? De spès, ogra tat, de rar o mai?

- Con chi parla italiano? In che situazioni?

Con chi ta parlet in italià? In che situassù?

- Guarda canali televisivi/ascolta trasmissioni radio o delle canzoni in dialetto?

Ardet mai di canài 'n televisiù/ta scóltet di trasmisiù ala radio o di cansù in dialèt?

- Conosce altre lingue oltre al dialetto e all'italiano?

Ta cognòset di ótre lègue óter del dialèt e del italià?

- Sa scrivere in dialetto? Le capita di avere occasione di farlo?

Sé bu/buna de scrìv in dialèt? To gh'è mai üt ocaziù de fàl?

Attività quotidiane dal parlante (lavoro, hobby)

- Che lavori ha svolto nel corso della sua vita?

Che mestér te ét fàc' in dela tò éta?

- Quali interessi ha? Che attività svolge quotidianamente?

Qual'èi i tò interès? Qual'èi i laùr che ta fét töc' i dé?

- Dove incontra i suoi amici (al lavoro, in casa, nei bar/ristoranti, per strada o in piazza...)?

Quando ta sa èdet coi tò amis, 'ndó 'ndét ?

Informazioni sul passato del parlante (fiabe, episodi particolari dell'infanzia o della vita)

- Com'era la vita quando era bambino? Ci sono delle differenze rispetto a oggi?

Cóm 'érela la éta quando ta séret picinì/ina ? A gh'è di diferènze col dé de 'ncö?

- Si ricorda se le raccontavano delle fiabe in dialetto? Se sì, chi gliel raccontava? In che occasione? Se ne ricorda qualcuna?

Ta sa regórdet se i ta cüntà-a sö di fàvole 'n dialèt? Chi érel che l'ta cüntà-a sö chi stórie ché?

- Si ricorda un momento particolarmente felice della sua vita? Ha voglia di raccontarmelo?

Ta sa regórdet ö momént in dela tò éta 'ndóca ta sét stàc' /stacia pròpe cuntét/a? To gh'è òia de cüntamel sö?

- E invece qualche situazione spiacevole? Qualche situazione in cui ha avuto per es. paura?

E 'nvéce öna quach situassiù bröte? Per esèmpie öna situassiù che to gh'è üt pura?

- C'è nella sua famiglia qualche familiare che ha avuto una vita particolarmente curiosa, interessante? O ricorda qualche vicenda familiare particolarmente importante o buffa o?

In dela tò faméa, a gh'è ergü che l'g'à üt öna éta cürriüsa o interesant? O se nò ta sa regórdet ö momént in faméa ca l'è stàc' importante o che 'l ta fàc' gregnà?

- Ha qualche sogno che le capita spesso di fare? Ha voglia di raccontarmelo?

A gh'è di sögn che l'ta càpita de fa de spès? To ghe òia de cüntamen sö ü?